

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 482<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1966

Presidenza del Presidente MERZAGORA

#### INDICE

##### COMMISSIONE D'INCHIESTA

Annunzio di costituzione . . . . .	Pag. 25925
Variazioni nella composizione . . . . .	25871

##### CONGEDI . . . . . 25871

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	25871
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1854:	
PRESIDENTE . . . . .	25892, 25893
GARLATO . . . . .	25892, 25893
PERNA . . . . .	25892
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	25871
Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . .	25925

##### INTERPELLANZE, INTERROGAZIONI E MOZIONI

Annunzio di interpellanze . . . . .	25926
Annunzio di interrogazioni . . . . .	25927
Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta . . . . .	25933

Annunzio di mozioni . . . . .	Pag. 25925
Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni . . . . .	25925

##### Seguito della discussione delle mozioni (nn. 26 e 27) e dello svolgimento di in- terpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige. Reiezione delle mozioni e approva- zione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . .	25893, 25924
ALBARELLO . . . . .	25898
BERGAMASCO . . . . .	25906
BERMANI . . . . .	25913
D'ANDREA . . . . .	25895
GAVA . . . . .	25910
GRONCHI . . . . .	25921
LESSONA . . . . .	25900
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	25877
PIASENTI . . . . .	25893
SAXL . . . . .	25904
SCHIAVETTI . . . . .	25919
TAVIANI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	25871
VALENZI . . . . .	25915
VIGLIANESI . . . . .	25909

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte  
scritte ad interrogazioni . . . . . 25937



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 30, Militerni per giorni 2, Montini per giorni 2, Santero per giorni 2, Sibille per giorni 2, Valmarana per giorni 2 e Zaccari per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione d'inchiesta

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione di inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale il senatore Torelli in sostituzione del senatore Martinelli.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

**CARELLI.** — « Norme interpretative della legge 26 maggio 1965, n. 590, concernente provvedimenti per lo sviluppo della proprietà coltivatrice » (1859);

**MURDACA.** — « Decorrenza delle promozioni dei magistrati scrutinati per merito distinto » (1860).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Elevazione da lire 2.300 milioni a lire 4.300 milioni del fondo speciale di riserva della Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (1855);

*alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Revisione della tassa alla esportazione degli oggetti di antichità e d'arte » (1831), previ pareri della 3ª, della 5ª e della 9ª Commissione.

### Seguito della discussione di mozioni (nn. 26 e 27) e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'Alto Adige. Reiezione delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 26 e 27 e dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sull'Alto Adige.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'interno.

**T A V I A N I ,** *Ministro dell'interno.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, in tut-

to il dibattito non vi è stato alcun cenno di critica o di riserva nei riguardi dell'azione d'ordine pubblico in Alto Adige e del modo in cui viene condotta la dura lotta antiterroristica.

Se prendo la parola prima delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, è per ribadire alcune precisazioni, oltre che per rispondere ad alcuni quesiti che sono stati rivolti al Governo circa la natura e la sostanza del fenomeno terroristico.

Ho già detto alla Camera che la situazione è oggi diversa da quella del 1960: nuovi gravi problemi presenta il terrorismo, mentre è migliorato l'atteggiamento della grande maggioranza della popolazione di lingua tedesca.

Nel 1960 si avevano frequenti attentati contro tralicci e manufatti; gli attentati erano protetti o favoriti da numerosi elementi del gruppo linguistico tedesco dell'Alto Adige. I terroristi erano molti, tutti o quasi tutti di origine locale. Oggi i terroristi sono meno numerosi, alcuni ancora di origine altoatesina, altri cittadini austriaci o tedeschi; non hanno l'appoggio della popolazione locale, se non di qualche raro elemento. Sono fanatici criminali che non hanno alcun rispetto di qualsiasi valore umano: ultima tragica prova è proprio l'attentato del 9 settembre, che ha accomunato nella morte, con un sardo, un altoatesino del gruppo linguistico tedesco. Sono caduti insieme nel supremo sacrificio, quasi a significare che la lotta non è solo contro qualcosa — il terrorismo — ma per qualcosa: per la pacificazione politica e la civile convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige.

Bisogna distinguere due aspetti della lotta antiterroristica (chiedo venia agli onorevoli senatori se ripeterò qualcosa che ho già detto alla Camera, ma la realtà è quella che è e non può essere presentata in modi differenti); dicevo dunque che bisogna distinguere due aspetti della lotta antiterroristica. L'uno è la tipica attività di prevenzione e di protezione per azioni di sabotaggio o per attentati dinamitardi che possono essere compiuti ovunque, nel Paese: tali gli attentati di quest'estate a Bolzano, a Merano, ad Alassio, che portano l'etichetta del-

l'organizzazione neonazista di Norbert Burger. Questa attività di prevenzione e di protezione è sotto la guida vigile e costante della Direzione generale di pubblica sicurezza.

L'altro aspetto riguarda la fascia di frontiera: questa è la lotta di protezione, difesa, prevenzione e repressione contro un ristretto numero di terroristi, franchi tiratori e dinamitardi, particolarmente agguerriti; costoro non si spingono che pochi chilometri, spesso (come nel caso recentissimo presso il rifugio Vittorio Veneto, a tremila metri, sotto la Vetta d'Italia) pochi metri al di qua del confine, per compiere le loro esecrande e, in verità, poco coraggiose imprese, e poi si riparano subito al di là delle montagne.

L'opinione pubblica stenta a rendersi conto delle strane, eccezionali condizioni di questa fase di lotta. E perciò è stata avanzata l'ipotesi — non qui, ma fuori di qui — che possano esserci state o esserci incertezze o indulgenze o limitazioni nell'azione di repressione o di prevenzione. Ho già detto nell'altro ramo del Parlamento che l'ordine c'è e preciso, senza equivoci: nessuna restrizione, nessun risparmio di mezzi; anzi tutti i mezzi — dalle forze dell'ordine ai servizi di sicurezza — vengono impiegati con la massima energia e senza alcuna remora.

È stato anche detto — non qui, ma fuori di qui — che la mobilitazione antiterroristica in questa fascia di frontiera sarebbe stata una « mobilitazione postuma ».

Nulla di più falso. Fin dalla primavera dell'anno scorso venne istituito un comando unificato e un organico piano di vigilanza lungo l'estesa e impervia zona di confine. Il coordinamento è stato ora trasformato in comando unico: questo significa che la responsabilità dell'organizzazione e il funzionamento dei posti di vigilanza lungo la frontiera sono attribuiti, sotto l'unità di comando dell'Esercito, all'Arma dei carabinieri.

Il dispositivo ha lo scopo di ostacolare al massimo le infiltrazioni, i ripiegamenti e i traffici di individui o di gruppi di clandestini.



Dico tra parentesi che qui, mi pare, nessuno ha parlato, come all'altro ramo del Parlamento, della possibilità di costruire un muro, una cinta di filo spinato. Chi conosce il confine austriaco sa l'assurdità di una simile ipotesi, che si può porre soltanto sulla carta, in sede teorica, ed ha un valore puramente astratto: sarebbe possibile in pianura, ma non in quella zona, tenuto conto tra l'altro che alcuni dei noti terroristi sono rocciatori e qualcuno addirittura di quinto grado, e non hanno certo bisogno di passare dalle forcelle facili.

Con questo dispositivo sono stati sicuramente sventati lo scorso anno nove attentati e sei quest'anno. Altri sette attentati tra l'anno scorso e quest'anno sono stati sventati fuori dalla fascia di frontiera, all'interno del territorio nazionale.

Oltre agli attentati sicuramente sventati il dispositivo ha impedito e neutralizzato varie altre azioni offensive, tempestivamente segnalate dai servizi di sicurezza.

Parallelamente all'attuazione delle misure di vigilanza sono continuate nel 1965 e nel 1966 le sistematiche operazioni di rastrellamento, che hanno consentito il rinvenimento di molti quantitativi di materiale bellico.

Ma anche le più efficienti misure di sorveglianza trovano i loro limiti nella sostanza e nella natura del fenomeno. Desidero anche qui — oltre che alle forze dell'ordine e ai reparti dell'Esercito — rivolgere un fervido elogio ai nostri servizi di sicurezza. Si devono particolarmente ad essi molte riuscite operazioni, fra cui quella che ha condotto alla disintegrazione dell'organizzazione del BAS, diretta dall'austriaco Andergassen, arrestato nel 1964 con un cospicuo gruppo di appartenenti all'organizzazione terroristica.

Nell'aprile di quest'anno è stato arrestato per sospetta appartenenza all'organizzazione terroristica Orthmar Albenberger, assieme al quale sono stati denunciati alcuni complici.

Dei fermi e degli arresti di questi ultimi giorni e di ieri non è ovviamente ancora il caso di parlare.

Sono state denunciate per detenzione abusiva di armi e materiale esplosivo, dall'estate del 1963 ad oggi, 48 persone, di cui 40 in stato di arresto.

A quest'ultimo proposito auspico vivamente che venga approvato al più presto il disegno di legge sul controllo delle armi, già approvato dalla competente Commissione della Camera e che deve ora passare in Aula alla Camera, dopo di che verrà all'esame del Senato.

Vengo ora al tema proprio della natura e dell'essenza del terrorismo. Ci è stato chiesto, durante il dibattito: « Perchè avete avanzato la tesi o l'ipotesi del neonazismo ? ».

Perchè è la verità. Ne ho parlato la prima volta alla Camera dei deputati il 25 settembre 1964, quando ho detto: « Con i suoi assurdi, più o meno palesi, pur tuttavia sostanziali vincoli con le aberranti ideologie razziste e neonaziste, il terrorismo in Alto Adige è anacronistico, fanatico e criminale ».

L'anno scorso, il 29 agosto 1965, ho ribadito: « Il terrorismo neonazista è un fenomeno di limitate proporzioni, ma gravissimo e preoccupante ».

Ecco, comunque, alcuni documenti sul carattere neonazista del terrorismo di cui stiamo parlando.

La massima parte delle persone che circondano il dottor Burger è stata, o è ancora, iscritta ad associazioni e circoli che gli organi austriaci e germanici competenti qualificano « radicali di destra » (*Rechtsradikalen*) o addirittura ad associazioni che, per la loro più chiara tendenza neonazista, sono state vietate o sciolte dall'autorità austriaca o germanica.

Norbert Burger, Hans Hubert Sauer e Gunther Schweinberger appartenevano alla « Akademische Burschenschaft Olympia » di Vienna, associazione studentesca sciolta dal Ministero dell'interno austriaco, su rapporto della polizia viennese: da tale rapporto risulta che alcuni soci dell'associazione avevano violato la legge sugli esplosivi ed erano sospetti di attività nazionalsocialista. Diceva testualmente il Ministro degli interni austriaco: « non può sussistere dubbio che la deposizione di Daniel (membro del-

l'Olympia) scaturisce da un atteggiamento pangermanista ».

Lo stesso si dica per Joseph Zinkl (diventato uno dei più assidui collaboratori del Burger), che è stato condannato a Monaco e a Vienna, il quale aveva minacciato, come risulta dal citato rapporto, i poliziotti al grido di « Tornerà Hitler »; per Wintersberger condannato a Roma, nonché per il dottor Thomas Bohm e per il dottor Sschimpp, ambedue terroristi attivi.

Legati al dottor Burger sono Joachim Dunkel, arrestato alla frontiera italo-svizzera, condannato dalle Corti di Milano e Zurigo; Becker e Miller, condannati a Stoccarda, tutti già appartenenti al Bund Vaterlandischer Jugend, disciolto perchè nazista dalla Repubblica federale tedesca.

Di Joachim Dunkel abbiamo un memoriale in cui è scritto fra le altre cose: il BVJ aspirava ed aspira in sostanza a far sì che il sud Tirolo torni germanico (non parla affatto dell'Austria).

Dieter Kirchner, che rubò da un deposito della Bundeswehr le bombe a mano per Burger, era del Bund Heimattreuer Jugend, altra organizzazione, la più forte associazione giovanile tra queste definite radicali di destra in Germania e in Austria, fondata dal gruppo neonazista di Windisch e Borth, organizzata in varie sezioni. Sono stati processati, di questa associazione, Pleschjutschnig, Kurre, Karner per antisemitismo, sono stati processati Weswaldi, Kacerowski, Sussmeier per apologia del nazismo. Oltre alle condanne e agli arresti, il Ministro degli interni di Bonn ha dovuto intervenire e, al fine di smilitarizzare l'associazione, con decreto ministeriale ha fatto divieto di portare l'uniforme. Appartenevano a questa associazione Hans Hübner, e Vortisch, autore dell'attentato al Brenner-Express del maggio 1965, condannato a Graz.

Al BHJ appartenevano i 6 ragazzi fermati nel 1964 in Alto Adige mentre si recavano a San Leonardo di Passiria; questi ragazzi sono stati trovati in possesso di gavette con chiare iscrizioni ed emblemi delle SS e della Runa di Odal.

Se si dà uno sguardo agli appunti del dottor Burger si trovano i più bei nomi del neo-

nazismo: Johannes Barnick; Gerhard Bednarski, condannato in Germania; Herbert Ehrlich, del « Comitato per la reintegrazione della verità storica » di Amburgo; l'idolo dei pangermanisti, dottor Frey del National- und Soldaten Zeitung; Werner Hänsler, Segretario della « Società per la libera pubblicistica »; Franz Heinlein, perseguito per neonazismo in Austria nel 1964; Henric von Schwerin, della sezione svedese del Movimento sociale europeo di Engdahl; Fritz Stüber e Roland Timmel, aperti nostalgici dell'Anschluss; Peter Brunngraber, un neonazista che ha dato da fare anche alla polizia belga; Josef Daniel, già citato, appartenente anch'egli alla vecchia Olympia, un altro di quelli che minacciavano i poliziotti viennesi al grido di « Quando tornerà Hitler »; Pittner è del « partito tedesco nazionale-europeo », una squallida formazione di estrema destra di Amburgo, e tiene i suoi contatti con Burger mediante Manfred Duschwald il quale scrive sul National und Soldaten Zeitung (numero 17, aprile 1966) che « la Nazione austriaca è una barzelletta », « Der Treppenwitz der Österreichischen Nation »: sarebbe una barzelletta, perchè « tutti sanno — così egli scrive — che i tedeschi in qualunque Stato si trovino sono legati dalla loro lingua comune, dalla loro cultura, dalla loro storia ». È lo stesso che dalle colonne del Deutsche Wochen-Zeitung attacca aspramente l'Italia. Heinz Hecker — altro nome caro al Burger — è in contatto con Kuno Schraffl, profanatore del cimitero ebraico di Vienna. Rainer Mauritz, arrestato e condannato per attentati dinamitardi in Italia, scrive nel suo *notes*, fra le date familiari, accanto ai genetliaci della mamma, della nonna, dello zio Otto, quella del compleanno di Hitler.

E chi va in Germania ad « arruolare » i residui dell'OAS per attentati in Italia? È Gerhard Neuhuber, della neonazista Legion Europa. E da dove escono i giovani che hanno gettato — quando il terrorismo era ancora agli inizi — le bottiglie Molotov contro l'ambasciata d'Italia a Vienna e contro la sede dell'Alitalia, primo attentato? Sono Honslik, Pfeifer, Melser, Burghardt e Kümel (questo ultimo processato per omi-

cidio preterintenzionale in danno di un avversario politico); escono dal Ring Freiheitlicher Studenten, che si vorrebbe dire liberale, ma di liberale non ha più niente: è un'associazione nazionalsocialista. I cinque soci citati sono stati condannati dal Tribunale di Vienna per attività nazionalsocialista; altri numerosi soci sono stati processati ancora per neonazismo e per attività terroristica: così Drexler, così Gilmreiner, così Windisch, che a suo tempo fondò il giornale « Il tamburino », « der Trommler ». Il Ring raduna numerose Burschenschaften, tutte della medesima ideologia, dalle quali provengono terroristi attivi o propagandisti, quali i fratelli Watschinger, che sono stati imputati a Graz, Nachtmann, Grünbart, pure imputato a Graz e Patry che è stato arrestato e condannato per dimostrazioni antisemite. Di questa associazione era presidente dal 1953 al 1955 appunto il dottor Burger.

Inutile citare i due nomi apparsi in relazione all'attentato contro la sede dell'Alitalia di Vienna, Kubart e Falk, sulla cui « estrazione ideologica » non sussistono dubbi.

Nascondersi che il ramificato gruppo Burger sia neonazista sarebbe veramente fare la politica dello struzzo.

Si potrebbe invece dubitare se tale carattere si possa attribuire anche al Klotz e ai quattro mostri sanguinari della Valle Aurina, folli probabilmente non soltanto metaforicamente.

Klotz non è mai stato solo; ha avuto con sé per molto tempo Peter Zimmer, un tedesco del Nord, elemento del citato Bund Heimattreuer Jugend, ancor oggi redattore di un giornale radicale dell'estrema destra, il « Neuer Aufbruch ». Con il Klotz si ritrova il citato Neuhuber della Legion Europa nonché due ex paras dell'OAS. E Steger, Forer e compagni hanno operato col plastico assieme al Felder, intimo di Klotz.

Posso concludere — senza timori di smentite — senatore Sand, che è ormai fuori dalla realtà chi tenta di far rientrare il fenomeno del nuovo terrorismo nel ristretto ambito di un anacronistico irredentismo tirolese.

Burger non è un tirolese, Kienesberger neppure. Di coloro che hanno dato una mano

a quest'ultimo nell'uccidere un ferroviere italiano a Verona il 20 ottobre 1962, Kühn e i gemelli Bünger sono della Ruhr, Kubart e Falk viennesi, così pure Mauritz e Schweinberger; Hennig è di Augusta in Baviera; Peter Zimmer è di Hannover. Duswald per conto di Burger va cercando amici e « ricette » ad Amburgo; Becker e Miller vengono da Stoccarda.

È una documentazione impressionante — onorevoli senatori — ma essa non significa, senatore Scoccimarro, che questi gruppi o tendenze siano sostenuti o anche soltanto approvati dal Governo federale della Germania occidentale.

Nel lungo elenco citato, molti sono i nomi degli arrestati e condannati in Germania e in Austria, e più di una sono le associazioni disciolte.

Ho già citato alla Camera il dettagliato e durissimo rapporto pubblicato dal Ministero dell'interno del Governo federale della Germania occidentale nel febbraio 1966, intitolato « Le tendenze radicali di destra e antisemite nell'anno 1965 »; ne ho alcune copie a disposizione delle Commissioni parlamentari che eventualmente la chiedessero.

La polizia germanica e in particolare l'Ufficio di protezione della costituzione (VSA) ha fornito alla polizia italiana un importante appoggio in quasi tutte le indagini relative alla questione altoatesina, fornendo informazioni utili e partecipando all'opera di prevenzione e repressione per gli attentati che hanno origine fra i cittadini germanici.

A L B A R E L L O . Soltanto dopo l'intervista alla televisione tedesca.

T A V I A N I , *Ministro dell'interno*. Non è vero: quella di cui parlano i giornali odierni è un'intervista di solo carattere giornalistico, mentre per l'altra — quella effettivamente fatta alla televisione — c'è stato subito l'intervento del Governo germanico.

Debbo invece ribadire che non si è avuta — almeno finora — una collaborazione attiva per quanto riguarda la libera circolazione in Germania e particolarmente in Baviera di alcuni fra i più pericolosi terroristi di cittadinanza italiana o austriaca, e

mi riferisco in modo particolare ai citati quattro mostri sanguinari della Valle Aurina.

Per quanto riguarda l'Austria, confermo che un maggior interesse la polizia federale ha dimostrato in questi ultimissimi tempi nei riguardi del problema del terrorismo. Vedremo se a questo maggior interesse e alle dichiarazioni di buona volontà del Governo seguiranno risultati adeguati.

Debbo ora una risposta, prima di concludere, al senatore Lussu circa il proposto scioglimento in Italia di organizzazioni fasciste o considerate tali, anche se tale argomento non è strettamente attinente al tema in discussione.

Il nostro ordinamento positivo non autorizza il Governo ad intervenire sulla base di questa semplice constatazione. Dall'articolo 3 della legge del 1952, che detta norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, risulta chiaramente che l'intervento del Ministro dell'interno può avvenire soltanto a seguito di una sentenza di condanna: al Governo viene demandato il compito di dare esecuzione alla decisione del giudice; ovviamente vi è sempre il dovere delle forze dell'ordine di intervenire e perseguire i reati.

**A L B A R E L L O .** E gli ufficiali paracadusti che nascondevano le armi?

**T A V I A N I ,** *Ministro dell'interno.* Sono stati denunciati alla Magistratura.

**A L B A R E L L O .** Ma avete permesso loro di tornare a fare gli ufficiali!

**T A V I A N I ,** *Ministro dell'interno.* Non è vero. È una questione di competenza del mio collega Tremelloni; ma posso dire che quell'ufficiale è stato prosciolto dalla Magistratura la quale, in un Paese democratico, è libera ed autonoma. Nei confronti dell'Esecutivo non vi è assolutamente nulla da eccepire al riguardo. Sono d'accordo con lei che la cosa è strana, però è stato prosciolto dalla Magistratura. In ogni caso non è rientrato in servizio, il ministro Tremelloni glielo potrà confermare; del resto ho già

avuto occasione più volte di render conto delle moltissime denunce presentate a questo proposito.

È pur vero che nel secondo comma dell'articolo citato si afferma che « nei casi straordinari di necessità e di urgenza il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste dall'articolo 1, adotta il provvedimento di scioglimento mediante decreto-legge... »; tuttavia tale facoltà conferita al Governo si riferisce al verificarsi di ipotesi estreme, cioè al sorgere di situazioni di tale gravità che non tollerino indugi e non permettano di attendere lo svolgimento e la conclusione di un processo senza correre il rischio di mettere in pericolo la stessa sopravvivenza degli istituti democratici.

Mi pare però che sarebbe quanto meno esagerato pensare che oggi in Italia ci troviamo a questo punto.

Onorevoli senatori, le forze dell'ordine e i servizi di sicurezza conducono la lotta antiterroristica con la massima energia. Risultati positivi sono stati già raggiunti e saranno ulteriormente conseguiti; ma tutte le lotte antiterroristiche sono sempre state e sono difficili e lunghe. Ancora molte nevi dovranno cadere e disciogliersi prima che questa lotta possa dirsi definitivamente conclusa.

Il Governo non chiede affatto pazienza al popolo italiano; tutt'altro: fa appello alla sua virile coscienza in questa lotta contro il terrorismo che viene condotta con durezza e senza esclusione di colpi.

I neonazisti contano sulla tradizionale emotività del nostro popolo; contano sulla caratteristica pietà latina; contano su una pretesa incapacità alla resistenza delle genti abituate ai tiepidi inverni e alle incantevoli primavere. Anche non lontane esperienze avrebbero dovuto contribuire a disilluderli. Comunque, è certo che dovranno disilludersi. Quando si tratta di difendere la sua casa, le sue donne, i suoi figli, l'italiano è implacabile, tenace, irriducibile. Non per nulla il Pasubio e il Piave sono le due più grandi battaglie della nostra storia, dove l'ostinato coraggio dei nostri padri ha compiuto un'epopea che sotto ogni punto di vista, strategico e tattico, ha del sovrano

mano. Ora gli italiani sanno di difendere contro i neonazisti un lembo di terra italiana: come disse proprio uno degli eroi del Pasubio, « là sono le fonti da cui le acque discendono al nostro mare ». Sanno che è in gioco non soltanto la pure importantissima pacifica convivenza delle popolazioni dell'Alto Adige, ma anche la sicurezza, la libertà, la pace dell'Europa.

Il più alto consesso della Nazione, il Parlamento, in due dibattiti elevati e nobili, ha espresso elogio e gratitudine ai carabinieri, alla polizia, alla guardia di finanza, agli alpini che conducono questa lotta con abnegazione e spirito di sacrificio; essi sono degni di elogio e di riconoscenza, e sono degni della nostra piena fiducia: è la fiducia di una generazione che ha dovuto affrontare ben più gravi lotte e sacrifici verso la nuova generazione che compie il dovere che la Patria le affida: al servizio del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

**M O R O ,** *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il brevissimo periodo di tempo, intercorso tra il dibattito alla Camera dei deputati e quello che si va svolgendo al Senato, fa sì che ci si trovi dinanzi ad una situazione politica sostanzialmente immutata. Tuttavia ho ascoltato con grande interesse gli interventi degli onorevoli senatori, i quali hanno espresso la valutazione ponderata, serena ed autorevole del Senato della Repubblica; una valutazione indispensabile per orientare ed, io credo, confortare l'azione del Governo in una materia così delicata e difficile, in ordine ad un tema, quello dell'Alto Adige, che voglio ancora qui definire un grande problema nazionale. Ringrazio tutti gli oratori per l'elevato contributo di pensiero e di passione dato con i loro discorsi ed in particolare i senatori Battino Vittorelli, Rosati, Berlanda e Morino che hanno voluto confermare la loro fiducia nell'azione

che il Governo ha svolto e si appresta a svolgere per tutelare gli interessi dell'Italia nella giustizia e nella pace.

Naturalmente, per le circostanze dianzi accennate, non potrò dire cose nuove. Ma, ciò malgrado, è mio dovere riproporre al Senato, poichè il suo consenso è necessario e determinante, i termini della questione così come il Governo li coglie. E gioverà, del resto, ribadire i punti essenziali che affiorano in questo dibattito, in modo che l'opinione pubblica sia illuminata sulla difficoltà e complessità della situazione, sul modo secondo il quale il Governo intende affrontarla, sulle prospettive che si dischiudono alla nostra azione e le condizioni che possono renderla veramente efficace.

Un'accusa vorrei respingere in via preliminare e cioè che il Governo abbia agito tenendo volutamente all'oscuro il Parlamento delle sue iniziative. Ed invece tutti i nostri propositi, senza giungere, ovviamente, ai dettagli, vi sono stati annunciati, se non altro in occasione del voto di fiducia che ha dato l'investitura ai tre Governi da me presieduti. E ciò con riguardo sia alla utilizzazione delle risultanze della Commissione dei 19 sia ai sondaggi per la chiusura della controversia con l'Austria secondo le raccomandazioni dell'ONU.

Non vi sono state obiezioni su questa linea di condotta e noi l'abbiamo rigorosamente seguita.

Tra tali dichiarazioni non vorrei trascurare di ricordare quella del 3 marzo scorso. « Il Governo » io dissi allora « nel rispetto dei diritti dell'Italia, favorirà la giusta e pacifica convivenza delle popolazioni di lingua italiana, tedesca e ladina ». Esso « al fine di assicurare la tranquillità o la fiducia nella regione, intende avvalersi delle conclusioni della Commissione dei 19, applicandole in modo da venire incontro alle giuste aspettative di tutti i gruppi linguistici residenti in Alto Adige e da contribuire al superamento della controversia con l'Austria, per la quale le Nazioni Unite hanno raccomandato una intesa tra le due Parti ». Aggiunsi inoltre che il Governo, nella salvaguardia dell'integrità dello Stato italiano, che è fuori discussione, avrebbe fatto ogni sforzo per tutelare

le minoranze dell'Alto Adige nei loro legittimi interessi, rispettando però gli interessi ugualmente legittimi della popolazione di lingua italiana residente in quella zona.

I principi ai quali ci siamo ispirati e che costituiscono, io penso, un'ulteriore garanzia di correttezza della linea politica scelta dal Governo, sono il rispetto della sovranità e dell'integrità dello Stato, l'intangibilità del suo territorio, la tutela della libertà di tutti i cittadini italiani e della dignità della Nazione.

Secondo l'impostazione di questo come dei precedenti Governi, la questione dell'Alto Adige ha un carattere prevalentemente interno, in quanto essa concerne un territorio italiano, come tale riconosciuto dai più solenni strumenti internazionali, un territorio dove abitano cittadini italiani di diversi gruppi linguistici. Quindi, il problema relativo all'assetto giuridico ed all'amministrazione di questa regione si pone, per l'Italia, essenzialmente in termini di applicazione dei principi della propria Costituzione, relativi ai diritti di tutti i cittadini ed alla tutela delle minoranze. Il problema è stato ed è quindi affrontato facendo ricorso all'ordinamento giuridico italiano e, particolarmente, all'istituto dell'autonomia che è, in varie misure e forme, uno dei pilastri su cui si regge uno Stato libero e giusto.

Il grado ed il modo dell'autonomia amministrativa di cui godono le popolazioni altoatesine — concessa dall'Italia a partire dal 1946 — è diventato il punto centrale del problema altoatesino sul piano interno.

Nell'intento di assolvere al suo compito fondamentale, che è quello di assicurare, con la sua iniziativa politica o nell'ambito del suo ordinamento, le condizioni migliori di pacifica convivenza e di ulteriore sviluppo sociale ed economico dei tre diversi gruppi linguistici residenti in Alto Adige — e di fronte poi alle istanze ed aspirazioni, delle quali vi è stata un'eco in Parlamento, dei rappresentanti del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige — nel settembre 1961 il Governo istituì sul piano interno la « Commissione di studio per l'esame dei problemi dell'Alto Adige », alla quale assegnò il compito di esaminare tutta quanta la complessa ma-

teria e di presentare un rapporto conclusivo. Fin del momento dell'istituzione della Commissione dei 19, il Governo si dichiarò disposto ad esaminare favorevolmente — ed attuare sul piano legislativo ed amministrativo — quei suggerimenti intorno ai quali si fosse formata, in seno alla Commissione stessa, un'ampia maggioranza.

Dal loro canto, i rappresentanti degli altoatesini di lingua tedesca accettarono il principio secondo il quale l'autonomia della provincia di Bolzano doveva essere comunque inserita nella cornice della regione Trentino-Alto Adige. Il Governo, infatti, ha ritenuto e tuttora ritiene necessario che l'autonomia concessa alla provincia di Bolzano abbia maggiore respiro proprio in forza del raccordo ad una struttura amministrativa che colleghi Trento e Bolzano, i cui interessi, soprattutto sul terreno economico e sociale, sono sempre stati strettamente connessi. E ciò, del resto, secondo il criterio generale che ha ispirato la configurazione delle regioni a statuto speciale.

Fermo restando questo collegamento, il Governo ha considerato l'opportunità di allargare le competenze legislativa ed amministrativa, proprie della provincia di Bolzano, al che dovrà corrispondere analogo ampliamento dell'autonomia della provincia di Trento. Il rapporto conclusivo della Commissione dei 19 — presentato al Governo il 10 aprile 1964, dopo un approfondito lavoro svolto attraverso più di 200 sessioni e con l'apporto di una speciale Sottocommissione per l'autonomia costituita in seno alla Commissione stessa — contiene, quindi, un organico complesso di proposte relative a misure che il Governo potrà prendere sul piano interno al fine di contribuire al migliore sviluppo ed alla pacifica convivenza delle popolazioni altoatesine, ferma restando la cornice della regione Trentino-Alto Adige. Le iniziative suggerite dalla Commissione dei 19 si riferiscono a più di 110 questioni. Di esse, una parte (circa 40 questioni) era stata definita dai Commissari all'unanimità, mentre circa 70 questioni erano state proposte a maggioranza, talvolta raggiunta non in Commissione ma in seno all'apposita Sottocommissione per l'autonomia.

È stata questa circostanza che ha suggerito al Governo un riesame particolarmente accurato dei suggerimenti espressi a maggioranza, mentre, per quanto riguarda una serie di riserve avanzate particolarmente dai Commissari di lingua tedesca, il Governo non ha ritenuto di accoglierle, dato che esse riflettevano per lo più un'impostazione troppo radicale e, politicamente, inaccettabile.

Vi è, tuttavia, un aspetto della questione che, per quanto non sia quello dominante, non può essere dimenticato o considerato trascurabile, come da alcune parti si è ventilato. Si tratta dell'aspetto internazionale.

Al termine della seconda guerra mondiale il Governo austriaco aveva tentato di indurre le potenze vincitrici a rimettere in discussione la frontiera tra l'Italia e l'Austria stabilita dall'accordo di San Germano del 1919. Da parte italiana si riuscì a dimostrare infondate ed inaccettabili, sotto i punti di vista giuridico, morale e politico, tali pretese. Al tempo stesso, allo scopo di dare prova della sua comprensione per i diritti delle minoranze, il Governo italiano assunse l'impegno di concedere a quelle popolazioni la autonomia amministrativa, nella certezza, fra l'altro, che ciò avrebbe avuto favorevole ripercussione in tutti i Paesi, ansiosi di stabilire un nuovo assetto internazionale, ispirato ai principi della democrazia ed al rispetto delle libertà dei singoli e dei Gruppi.

Fu concluso così il 5 settembre 1946 l'accordo De Gasperi-Gruber per la protezione del carattere etnico e lo sviluppo, dal punto di vista economico e culturale, del gruppo di lingua tedesca; l'autonomia delle popolazioni altoatesine; lo sviluppo delle relazioni italo-austriache.

Il senatore Nencioni ha affermato, tra l'altro, che l'accordo De Gasperi-Gruber non avrebbe efficacia giuridica internazionale in quanto l'Austria, nel 1946, non aveva capacità di agire in campo internazionale.

A tal proposito vorrei solo ricordare che le particolari limitazioni cui l'Austria era soggetta in quell'epoca non comportavano affatto che essa fosse destituita da uno *jus contrahendi*. Il fatto che l'Austria, nel 1946, fosse occupata da forze armate straniere

non toglieva che essa fosse legittimata a concludere accordi internazionali di varia natura. E vari accordi furono di fatto conclusi, in materia commerciale, tra l'Italia e l'Austria in tale periodo. Il fatto, poi, che il paragrafo 2 dell'articolo 10 del trattato di pace con l'Italia indicò che le Potenze alleate avevano preso atto delle intese intercorse tra il Governo italiano e quello austriaco il 5 settembre 1946, non può che confermare il riconoscimento, da parte delle Potenze stesse, della capacità austriaca, in quella data, a concludere accordi con efficacia giuridica internazionale.

La stesso senatore Nencioni ha poi aggiunto che l'accordo De Gasperi-Gruber non sarebbe un accordo internazionale perchè prevede obblighi solo per una parte, cioè l'Italia. Il senatore Nencioni ha evidentemente dimenticato che l'accordo fissa altresì limiti precisi all'interesse austriaco; limiti che possono essere fatti valere da parte nostra.

L'accordo di Parigi fu uno dei primi atti diplomatici del Governo italiano di questo dopoguerra e fu concepito anche come preludio a quell'azione di collaborazione europea che fu e rimane uno dei cardini della nostra politica. Occorre rilevare che nessuna lesione derivava dall'accordo stesso ai superiori interessi dell'Italia. Infatti, mentre i diritti dello Stato rimanevano confermati nella loro pienezza, nonostante, e vorrei dire anche attraverso, la prevista concessione dell'autonomia alle popolazioni altoatesine nell'ambito del diritto interno, l'integrità territoriale veniva salvaguardata con la implicita conferma della frontiera del Brennero. Su questa base il Governo italiano, dopo essersi consultato con le popolazioni interessate — secondo quanto previsto nell'accordo — e dopo aver sentito in proposito anche il governo di Vienna, istituì la regione autonoma a statuto speciale Trentino-Alto Adige, istituzione che — e lo si dimentica troppo facilmente in certi circoli stranieri — fu salutata da ogni parte come concreta e sostanziale applicazione dell'accordo. A tali provvedimenti di carattere fondamentale si accompagnarono l'emanazione di un complesso di misure legislative e amministrative a favore delle provincie di

Bolzano e di Trento e la stipulazione con il governo austriaco di un complesso di accordi relativi a materie connesse con l'accordo De Gasperi-Gruber (accordo culturale, convenzione per il libero transito di passeggeri e merci, per il traffico di frontiera e per gli scambi locali).

Nell'eseguire l'accordo De Gasperi-Gruber e in particolare nella concessione dell'autonomia amministrativa, il Governo italiano accolse in gran parte le richieste dei rappresentanti altoatesini, cosa di cui essi diedero atto. Gli stessi sentimenti furono manifestati ufficialmente dal Governo austriaco per il tramite della sua rappresentanza diplomatica a Roma. Tali riconoscimenti espressi nel 1948 non possono che rafforzare il convincimento del Governo italiano di aver applicato l'accordo De Gasperi-Gruber. Posizione questa, senatore Nencioni, che è stata costantemente tenuta da questo Governo. Venne invece, con nostra sorpresa e disappunto, la dichiarazione fatta nel luglio 1956 dal Cancelliere austriaco Raab, secondo la quale l'Italia non aveva adempiuto integralmente agli obblighi derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber, soprattutto per quanto riguardava la cornice entro la quale era stata concessa l'autonomia alle popolazioni altoatesine. La parificazione effettiva della lingua tedesca con quella italiana e la uguaglianza dei diritti nell'accesso ai pubblici impieghi erano altri due punti, nei quali, secondo il Governo di Vienna, Roma era in difetto.

La proposta del Governo italiano avanzata il 22 giugno 1960 di deferire di comune accordo alla Corte internazionale di giustizia la controversia relativa all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber veniva respinta dal Governo di Vienna, il quale decise di presentare ricorso alla 15ª Assemblea dell'ONU. Benchè si tratti di un atto compiuto da un Governo precedente, ritengo giusto fare rilevare, in contrasto con le critiche del senatore Nencioni, che l'Italia non avrebbe potuto sottrarsi a quel foro elevatissimo, sia perchè ad esso abbiamo in ogni caso accordato la nostra collaborazione e sia perchè la nostra assenza, il nostro rifiuto ci avrebbero posto nella condizione peggiore per far valere le ragioni dell'Italia.

Durante il dibattito che ne seguì, invece, l'Italia ottenne il riconoscimento che la controversia rimaneva nell'ambito della interpretazione dell'accordo De Gasperi-Gruber, evitando che passasse dal campo giuridico a quello politico. Perciò la risoluzione dell'ONU confermò il carattere giuridico della controversia ed i suoi limiti circoscritti all'applicazione ed interpretazione dell'accordo di Parigi. Tuttavia essa al tempo stesso sollecitava i due Governi a iniziare dei negoziati. Conseguentemente il Governo italiano iniziò una serie di contatti con il Governo austriaco, alcuni dei quali ebbero particolare importanza formale e sostanziale, in quanto si effettuarono in forma ufficiale ed a livello ministeriale.

Tuttavia i tre incontri a livello ministeriale avutisi nel 1961 (a Milano, Klagenfurt e Zurigo) non impedirono al Governo austriaco di ricorrere nuovamente alla sedicesima Assemblea delle Nazioni Unite. In tale occasione l'Assemblea non modificò la sua posizione rispetto a quella della passata sessione ed approvò una risoluzione che praticamente confermava la precedente, invitando le parti a proseguire i negoziati.

Da parte sua, il Governo italiano aveva dato notizia a New York della costituzione, avvenuta il 10 settembre 1961, della Commissione di studio cui ho già avuto occasione di accennare.

Altri incontri a livello dei Ministri degli esteri si svolsero tra il 1961 e il 1964 a Milano, Klagenfurt, Zurigo, Venezia, Ginevra, senza concreti risultati.

Quando la Commissione dei 19 presentò la sua relazione finale il 10 aprile 1964, emerse la possibilità di aprire una nuova fase nei contatti italo-austriaci. Il Governo italiano, nella sua sovranità, stava per accingersi ad esaminare delle misure a favore delle popolazioni dell'Alto Adige, e ci si poteva domandare se ciò non potesse servire a svuotare di contenuto la controversia in corso con l'Austria. Con questo obiettivo ci presentammo a Ginevra il 25 maggio 1964 al fine di effettuare un sondaggio circa le disposizioni austriache al riguardo.

Gli onorevoli Lussu e Scoccimarro hanno voluto muovere rimprovero al Governo in relazione a presunti ritardi, che dovrebbero



essergli attribuiti, nei contatti col Governo austriaco successivamente alla presentazione delle conclusioni della Commissione dei 19; ed hanno indicato in questo presunto ritardo una delle cause del deterioramento della situazione in Alto Adige, che si sarebbe verificato in questi ultimi anni.

Risponderò citando obiettivamente alcune date: e credo che esse siano, da sole, una risposta eloquente alle accuse rivolteci.

La Commissione dei 19 presentò il suo rapporto al Governo il 10 aprile 1964. Il 25 maggio i due Ministri degli esteri si riunivano a Ginevra e decidevano di continuare i contatti, sulle basi che ho altrove indicato, attraverso una Commissione mista di esperti appositamente istituita. Quest'ultima iniziò i suoi lavori a Ginevra il 22 giugno 1964 e li continuò per cinque sessioni che si estesero fino al 25 ottobre 1964.

Ho già ricordato che dopo la terza sessione dei lavori degli esperti i Ministri degli esteri ne seguirono i progressi in un incontro che ebbe luogo sempre a Ginevra nel settembre 1964. Il mese di novembre fu dedicato a contatti riservati, in cui le conclusioni degli esperti furono prese quale base per l'elaborazione di una ipotesi di soluzione globale. Tale ipotesi fu esaminata, come è noto, nel corso di un incontro dei Ministri degli esteri, che ebbe luogo a Parigi il 16 dicembre 1964.

La risposta austriaca circa l'ipotesi di Parigi tardò fino al 30 marzo 1965. Ma già l'8 aprile 1965 da parte italiana ci si dichiarava pronti a riprendere le conversazioni su nuove basi.

Dopo il XVII Congresso della S.V.P. — di cui si ritenne opportuno attendere le decisioni per una precisazione ufficiale del punto di vista del partito sugli sviluppi della questione altoatesina — e dopo uno scambio di vedute per via diplomatica, tendente a preparare gli ulteriori contatti, un incontro di rappresentanti dei Ministri ebbe luogo il 28-29 luglio 1965, seguito da conversazioni fra me ed il Cancelliere Klaus il 26 agosto, nonchè direttamente fra il ministro Kreisky e funzionari qualificati del Ministero degli esteri, il 5 ottobre e l'11 e 12 ottobre 1965.

Il 23 ottobre 1965, il Governo austriaco

entrò in crisi e rimase in carica solo per il disbrigo degli affari correnti.

Il giorno 21 gennaio 1966, a sua volta, il Governo italiano diede le dimissioni, ciò che, per ovvie ragioni di delicatezza costituzionale, rendeva necessaria una sospensione dei contatti.

La soluzione della crisi italiana, avvenuta il 23 febbraio 1966, e di quella austriaca, avvenuta il 19 aprile 1966, rendevano possibile la ripresa dei sondaggi: e le conversazioni furono infatti subito riallacciate nell'incontro Fanfani-Toncic a Strasburgo del 4 maggio 1966 e, subito dopo, con la ripresa di contatti fra i rappresentanti dei Ministri degli esteri, l'ultimo dei quali — che portò a delineare nuove ipotesi conclusive per il superamento della controversia — ebbe luogo il 18-20 luglio 1966.

L'ultima fase del contatto è tuttora in corso.

Ripeto: mi pare che le date che ho citato parlino da sè e siano, da sole, la prova, non solo della diligenza del Governo, ma anche dell'iniziativa con cui esso ha portato avanti conversazioni complesse, che attengono alle materie più varie e nelle quali era spesso necessario un tempo di arresto per raccogliere il parere delle persone più qualificate. Comunque, se vi è stato ritardo, ciò non è stato certo dalla nostra parte.

Chiunque abbia esperienza di contatti internazionali può convenire con me che era difficile imprimere ai nostri sondaggi un ritmo più serrato, considerata la circostanza che occorreva tener conto di esigenze costituzionali, di ragioni di opportunità e anche della difficile elaborazione di una materia così complessa.

Accertato che la possibilità di una soluzione della controversia non era esclusa, venne concordato di istituire una Commissione italo-austriaca di esperti con il compito di preparare elementi di giudizio circa un possibile accordo tra Italia ed Austria per la soluzione della controversia o, in mancanza, la scelta comune di un « mezzo pacifico » per dirimere il conflitto secondo le indicazioni delle risoluzioni dell'ONU. Converrà ricordare i principi, cui ebbero istruzione di attenersi i rappresentanti italiani

in seno alla Commissione italo-austriaca di esperti:

1) il punto di vista del Governo italiano rimane quello che la controversia, di carattere giuridico, è strettamente limitata all'interpretazione ed all'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber;

2) il Governo italiano continua a ritenere eseguito il predetto accordo;

3) il Governo italiano mantiene fermo il suo punto di vista sulla conformità dello statuto della regione Trentino-Alto Adige agli impegni derivanti dall'accordo De Gasperi-Gruber.

I lavori della Commissione di esperti servirono ad uno studio approfondito del materiale in esame. Dopo il lavoro preliminare da essi compiuto in 5 sessioni fra il giugno e l'ottobre 1964, rimanevano ancora sensibili divergenze fra la posizione austriaca e quella italiana, benchè fra la terza e la quarta sessione avesse avuto luogo a Ginevra un nuovo incontro fra i Ministri degli esteri d'Italia e d'Austria del 7 e 8 settembre 1964.

La difficoltà di superare tali divergenze, indusse il Governo a ricercare — attraverso contatti svoltisi nel novembre 1964 — una soluzione globale della controversia.

Tale ipotesi di soluzione, che fu delineata in un Comitato di ministri da me presieduto, prevedeva, quanto alla parte sostanziale, l'adozione da parte del Governo italiano di un certo numero di misure a favore delle popolazioni altoatesine, limitate sostanzialmente a quelle concordate in seno alla Commissione italo-austriaca di esperti con l'accoglimento dei nostri punti di vista per le questioni rimaste tuttora aperte. Quanto agli aspetti formali si prospettava l'istituzione di una Commissione arbitrale temporanea che avrebbe dovuto giudicare, secondo diritto, di ogni possibile controversia e che, per solo quattro anni, avrebbe potuto essere adita, come giudice di fatto, in rapporto all'attuazione delle misure unilateralmente predisposte da parte italiana.

Come è noto, tale soluzione globale della controversia venne respinta dal Governo austriaco il 30 marzo 1965. Con quella risposta si tendeva a rimettere in discussione tut-

ti i punti controversi per la parte sostanziale, mentre si mirava ad acquisire le ipotesi circa le modalità della chiusura della controversia. A questo proposito vanno rettificate affermazioni inesatte, fatte oltre confine, relative alle presunte modalità di chiusura della controversia tra Roma e Vienna esaminata a Parigi il 16 dicembre 1964 e, in particolare, alla questione del cosiddetto ancoraggio internazionale.

Circa tali ipotesi, circa il loro carattere globale, circa il mancato raggiungimento di qualsiasi accordo per il rifiuto austriaco, non posso che riferirmi a quanto ho già detto all'altro ramo del Parlamento. Debbo ancora rilevare che punto essenziale del sistema esaminato a Parigi era la cosiddetta « quietanza austriaca » immediata. E, proprio in tale ipotesi poi di intesa globale — che presupponeva cioè l'accettazione austriaca di tutto l'insieme del sistema elaborato — la parte sostanziale, cioè quella relativa alle misure interne del Governo italiano a favore delle popolazioni altoatesine, prevedeva comunque (e di fronte a certe reticenze è opportuno rilevarlo) in vari punti misure di portata inferiore a quella dei corrispondenti suggerimenti della Commissione dei 19.

Per quanto riguarda, poi, la parte formale (cioè le modalità di chiusura della controversia), vorrei ancora una volta sottolineare che le ipotesi esaminate a Parigi non costituivano affatto una rinuncia al già indicato punto di vista italiano secondo il quale la controversia italo-austriaca ha carattere esclusivamente giuridico ed è strettamente limitata all'interpretazione ed all'esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Dopo la reiezione delle ipotesi di Parigi si è iniziata una nuova fase dei sondaggi italo-austriaci, nel corso dei quali la posizione italiana è rimasta ancorata ai principi che sono stati sempre a base dell'azione diplomatica italiana.

Le ipotesi attualmente in esame partono dall'idea di un ampliamento dell'autonomia della provincia di Bolzano sempre però sostanzialmente nel quadro delle proposte della Commissione dei 19, da una quietanza del Governo austriaco differita nel tempo,

ma non arbitraria, bensì legata all'attuazione delle misure predisposte, dalla scelta della giurisdizione della Corte dell'Aja per l'esame delle future controversie giuridiche derivanti dall'interpretazione ed applicazione dei trattati in vigore tra l'Italia e l'Austria, nel periodo post-bellico, tra cui l'accordo De Gasperi-Gruber del 1946. La scelta della Corte dell'Aja corrisponde all'impostazione costantemente seguita dal Governo italiano sia per quanto concerne la politica italiana di adesione ai principi delle Nazioni Unite, sia per quanto riguarda la convenienza di contribuire al consolidamento di un sistema giuridico su basi europee, quale è delineato nella convenzione di Strasburgo del 1957.

Vengo, ora, ad un punto di grande importanza e delicatezza, che da parte austriaca è stato recentemente e ripetutamente sollevato: quello del cosiddetto ancoraggio internazionale.

Ora, se ancorare vuol dire garantire l'esecuzione di un trattato di cui siamo contraenti, allora anche noi siamo per l'ancoraggio, perchè uno Stato come l'Italia non si sottrae certo all'esecuzione dei suoi obblighi internazionali e soprattutto perchè un ancoraggio può assicurare la certezza del diritto, l'esatta applicazione dei reciproci obblighi, la ripulsa di ingiustificate pretese. Se vi fosse stata in passato un'istanza giurisdizionale competente, la controversia sull'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber sarebbe stata risolta da tempo senza difficoltà e senza le dolorose e gravi vicende di questi anni.

Ma non si può ancorare o garantire se non ciò cui si ha diritto: non qualche cosa che vada al di là di esso, non un ampliamento, che noi non possiamo accettare, del trattato De Gasperi-Gruber. Non c'è dubbio, e credo che da parte austriaca si riconosca, che gli obblighi reciproci italo-austriaci, nella materia di cui parliamo, sono costituiti infatti soltanto dall'accordo De Gasperi-Gruber. I diritti dell'Austria sono quelli previsti dal trattato di Parigi. E l'Austria non può chiedere di ancorare se non il trattato di Parigi. Dalla giurisdizione attribuita ad una istanza qualificata tutti i veri diritti delle due Parti sarebbero garantiti. E ciò costituireb-

be un fatto importante: sarebbe un passo innanzi che noi stessi auspichiamo, perchè porterebbe chiarezza e certezza nei rapporti italo-austriaci.

L'istituzione di un'istanza giudicante secondo diritto costituisce dunque la vera garanzia che Roma e Vienna possono legittimamente desiderare. Altri meccanismi e procedure, ai quali si è fatto cenno da parte austriaca, sono qualcosa che con la garanzia non hanno nulla a che fare e che, anzi, rischierebbero di moltiplicare, anzichè estinguerli, i motivi di dissenso. Si tratta, infatti, in generale di proposte tendenti a spostare la controversia dal terreno giuridico, che è il suo, a quello politico od equitativo, da una certezza di decisioni all'incertezza delle richieste. Si tratta di sostituire a diritti pretesi, in altre parole di allargare senza limiti l'accordo De Gasperi-Gruber, modificandolo sostanzialmente nel suo spirito e nel suo significato.

A questa impostazione noi ci siamo fermamente opposti. Non possiamo assolutamente accettarla. Al riguardo devo rilevare che, nell'incontro di Zurigo del maggio 1964, fu chiaramente stabilito che i sondaggi italo-austriaci sarebbero proseguiti sulle seguenti due basi:

1) il punto di vista giuridico delle due Parti circa l'applicazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber doveva restare impregiudicato;

2) non si doveva prevedere alcun diritto e alcun impegno delle due Parti diverso o maggiore da quelli derivanti dallo stesso accordo di Parigi.

Da queste due premesse, accettate da parte austriaca fin dal 1964, risulta chiaro che non si può ammettere una statuizione che porti all'allargamento degli impegni previsti nel 1946 o che costituisca una diretta o indiretta rinuncia al nostro punto di vista circa l'avvenuta applicazione da parte italiana delle disposizioni dell'accordo De Gasperi-Gruber o che dimostri, come ha mostrato di temere il senatore Scoccimarro, una qualsiasi ipoteca verso la frontiera del Brennero.

Ripeto, l'unico ancoraggio vero ed efficace è costituito dall'esistenza di una giurisdizione internazionale. E a nostro avviso nessuna istanza giurisdizionale è più alta ed efficace della Corte dell'Aja.

Infatti, anzitutto va tenuto presente che la Corte dell'Aja costituisce il massimo organo giurisdizionale internazionale, con una tradizione ed un prestigio pluridecennali, che il riconoscimento quale massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite non ha fatto che solennemente riaffermare.

Inoltre è da tenere presente che la Corte internazionale di giustizia dell'Aja è riconosciuta come il massimo organo giurisdizionale anche dall'organizzazione europea: infatti la convenzione di Strasburgo del 29 aprile 1957, alla cui parte prima noi abbiamo aderito nel 1960, stabilisce nell'articolo 1 che essa è competente a conoscere tutte le controversie — tra gli Stati firmatari — di carattere giuridico aventi per oggetto la interpretazione di un trattato ed ogni altra questione di diritto internazionale.

La scelta della Corte dell'Aja quale organo giurisdizionale cui deferire le eventuali future controversie italo-austriache in relazione agli accordi in vigore, verrebbe concordata tra Italia ed Austria mediante la stipulazione di uno strumento internazionale col quale verrebbe modificata la portata dell'articolo 27 della sopracitata convenzione di Strasburgo, nel senso di permettere che essa si applichi agli atti stipulati dopo il 1945, e non soltanto dopo il 1960.

In tal modo la Corte dell'Aja verrebbe ad assumere il carattere di foro giurisdizionale per tutte le controversie giuridiche fra Italia ed Austria, compresa quella sulla interpretazione ed esecuzione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Venendo a quella parte dei sondaggi che concerne l'autonomia della provincia di Bolzano, mi sia consentito di rilevare l'opportunità di mantenere un certo riserbo circa le ipotesi che sono state finora prese in esame e che in parte non hanno trovato ancora una formulazione definitiva. Posso affermare comunque che esse sono interamente contenute nei suggerimenti della Commissione dei 19 e che, nel loro insieme, non superano

certamente i limiti della linea indicata dai 19. Se in qualche punto è stato fatto qualche limitato passo avanti rispetto ai suggerimenti dei 19, ciò è stato fatto per equilibrare altrettanti ritocchi in senso inverso su altri punti di non certo minore importanza.

Elencare oggi, di fronte al Parlamento, misure e provvedimenti, quando non si è ancora in grado di indicare, definitivamente, quali risultati si potrebbero ottenere se si decidessero certe iniziative, potrebbe — mi sia permesso di ripeterlo anche di fronte a questo alto consesso — dare l'impressione che si tratti di offerte o impegni. In questa fase, mi sembra quindi sufficiente confermare che la cornice nella quale si è lavorato è quella offertaci dalla Commissione dei 19.

Quando il Governo disporrà definitivamente di tutte le indicazioni necessarie, il che potrebbe avvenire tra breve, esso proporrà alla sovrana decisione del Parlamento il complesso dei provvedimenti che potranno essere elaborati, al fine di attribuire nuove competenze legislative alle due provincie di Bolzano e di Trento.

Fin da ora mi sembra tuttavia opportuno sottolineare che, nello svolgimento degli studi e dei sondaggi in corso, sono stati seguiti i seguenti criteri:

1) si è supposto che non si debbano avere difficoltà a realizzare le misure proposte dalla Commissione dei 19 ad unanimità di tutti i suoi componenti. Si tratta, a questo riguardo, di 36 proposte di vario contenuto che non comportano, in generale, una modifica dell'attuale statuto regionale, per quanto riguarda l'ambito dei poteri della provincia di Bolzano;

2) per quanto concerne le proposte approvate dalla Commissione dei 19 a maggioranza, si è partiti dalla premessa che la loro eventuale attuazione dovesse essere esaminata tenendo conto della larghezza del consenso manifestato in seno alla Commissione stessa e, soprattutto, degli interessi generali dello Stato, dell'esigenza di un opportuno coordinamento giuridico con altri istituti, delle possibili ripercussioni di eventuali provvedimenti sulla convivenza dei

vari gruppi linguistici locali. In base a tali considerazioni si sono prese in particolare esame le proposte relative all'eventuale ampliamento dei poteri delle due provincie di Trento e di Bolzano. Si è ritenuto, a questo proposito, che nulla ostasse, in linea di principio, ad un trasferimento dalla regione alle provincie delle materie di prevalente interesse locale, che attengono ai servizi, agli interessi culturali ed allo sviluppo di taluni settori economici. Inoltre, una attenzione particolare è stata data alle soluzioni previste dai 19 per l'ordinamento scolastico e per il pubblico impiego. Per entrambi si sono prospettate soluzioni basate su nuove formulazioni, anche se ispirate alle stesse finalità messe in luce dal rapporto della Commissione dei 19;

3) in questa cornice, da un lato si è ravvisata la necessità di escludere la previsione di talune singole misure pure suggerite dai 19 (ad esempio quella riguardante le giurie popolari, che avrebbero dovuto essere costituite in base al criterio della proporzionalità etnica riferita al gruppo linguistico di appartenenza del giudicante); dall'altro si è estesa l'indagine alla possibilità di qualche misura anche in materie estranee alle soluzioni suggerite dalla Commissione dei 19. Si tratta di argomenti che, per affinità con altri, è parso più conveniente affidare ad un'unica entità autonoma.

In tale spirito, e seguendo tali intendimenti, se si è potuto anche pensare ad accogliere istanze relative a problemi economici, ciò è stato fatto esclusivamente nei limiti della maggiore partecipazione delle provincie nei settori di diretto interesse provinciale, come quelli dello sviluppo industriale, dell'esercizio dell'attività bancaria nei limiti degli interessi locali e dell'apertura di sportelli di istituti a carattere locale. Tali sono i limiti che abbiamo creduto dovessero porsi per quanto riguarda l'economia locale: e vorrei ciò fosse chiaro, perchè si tratta di una materia che giustamente è considerata di particolare importanza, specialmente con riguardo ai rapporti tra le provincie di Trento e di Bolzano ed in vista del loro sviluppo.

È stata a questo proposito sollevata la questione della posizione in cui potrà veni-

re a trovarsi, dopo un eventuale allargamento dell'autonomia, il gruppo di lingua italiana nella provincia di Bolzano e cioè delle garanzie che dovrebbero essere accordate agli italiani colà residenti.

Devo dire che questo aspetto della questione non è certo sfuggito all'attenzione del Governo, e posso assicurare che, da parte italiana, negli studi e nei sondaggi in corso, ci si è particolarmente preoccupati dei seguenti principi, ritenuti essenziali: a) permanenza del quadro regionale; b) salvaguardia dei poteri essenziali alla sicurezza nazionale ed alla convivenza dei cittadini; c) piena parità di diritti per tutti i cittadini ed equo e corretto esercizio dei poteri autonomi. A questi fini, e soprattutto per il raggiungimento dell'ultimo di essi (che più esattamente risponde al concetto delle cosiddette « garanzie » per il gruppo linguistico italiano in Alto Adige), è stata prevista una serie di istituti e di norme, con efficacia diretta e indiretta, in gran parte, del resto, già suggeriti dalla Commissione dei 19. Ricordo fra l'altro:

1) il mantenimento della regione Trentino-Alto Adige con tutti i poteri in materia di ordinamento delle varie istituzioni regionali nonchè in altre materie di particolare interesse regionale con concrete funzioni tendenti all'armonico sviluppo delle popolazioni delle provincie di Trento e di Bolzano;

2) la riserva allo Stato dei poteri essenziali in materia di ordine pubblico, di residenza, di collocamento al lavoro;

3) la previsione di una serie di garanzie, dirette a tutelare, nell'ambito provinciale, i gruppi linguistici di minoranza.

Di esse le più significative sono:

a) l'approvazione del bilancio della provincia è stata prevista mediante votazione separata di ciascun capitolo da parte dei gruppi linguistici italiano e tedesco, rappresentati nel Consiglio provinciale; i capitoli non approvati da uno dei due gruppi linguistici verrebbero sottoposti all'approvazione di una Commissione arbitrale, eletta in seno al Consiglio;

b) quando una proposta di legge provinciale fosse ritenuta lesiva della parità di diritti tra i cittadini dei diversi gruppi, la

maggioranza dei consiglieri di un gruppo linguistico avrebbe la facoltà di chiedere che si voti per gruppi linguistici in seno al Consiglio stesso;

c) in caso di non accoglimento di tale richiesta, al gruppo linguistico soccombente sarebbe riconosciuto il diritto di impugnativa dinanzi alla Corte costituzionale;

d) gli atti amministrativi degli organi locali della provincia, ritenuti lesivi del principio della parità dei gruppi linguistici, sono impugnabili dinanzi all'organo provinciale di giustizia amministrativa;

e) nei comuni della provincia, ogni gruppo linguistico, rappresentato in Consiglio comunale da almeno due consiglieri, avrebbe il diritto di essere rappresentato anche in seno alla Giunta municipale.

Inoltre è da notare:

1) che per quanto concerne il collocamento ed avviamento al lavoro, verrebbe attribuita alla provincia una competenza legislativa, limitata, di tipo integrativo;

2) che verrebbe esclusa, sempre in tema di collocamento al lavoro, ogni distinzione basata sull'appartenenza ad un gruppo linguistico o sull'anzianità di residenza;

3) che i collocatori comunali verrebbero nominati da organi statali, sentito il Presidente della Giunta ed i sindaci dei comuni interessati;

4) che le somme stanziare a carico del bilancio dello Stato in attuazione di leggi per l'incentivazione delle attività industriali sarebbero utilizzate in accordo fra lo Stato e le provincie di Trento e Bolzano;

5) che i fondi provinciali destinati a scopi assistenziali, sociali e culturali verrebbero utilizzati anche in proporzione all'entità dei bisogni di ciascun gruppo linguistico, oltreché alla consistenza numerica di esso;

6) che gli organi straordinari degli enti locali disciolti dalle provincie dovranno essere scelti nel gruppo linguistico che ha la maggioranza degli amministratori;

7) che i poteri di scioglimento e di sostituzione degli organi degli enti locali, al-

lorché siano dovuti a motivi di ordine pubblico, oppure si riferiscono ai comuni con popolazione superiore a 20.000 abitanti, sarebbero riservati allo Stato.

Infine vi è da tener presente che tutti i sindaci dei comuni delle due provincie, nella loro qualità di ufficiali del Governo, restano sempre gerarchicamente subordinati agli organi statali competenti nelle materie delle quali è loro affidata, sul piano locale, l'amministrazione.

Da quanto sopra ho esposto appaiono eccessive le preoccupazioni avanzate circa la situazione in cui verrebbe a trovarsi il gruppo altoatesino di lingua italiana in seguito all'applicazione dei suggerimenti formulati dalla Commissione dei 19 per un ampliamento dell'autonomia della provincia di Bolzano. Le garanzie, cui ho accennato, rispondono, a parere del Governo, alla fondamentale esigenza di assicurare l'eguaglianza di tutti i gruppi linguistici, secondo i principi di uno Stato di diritto, e pertanto sembrano idonee a tutelare i diritti e gli interessi del gruppo di lingua italiana.

Aggiungo che il Governo non defletterà mai da una linea di piena salvaguardia della condizione di effettiva parità, al riparo da ogni possibile sopraffazione, della popolazione di lingua italiana, che si trova in condizioni di minoranza numerica nell'ambito della provincia di Bolzano.

Non posso tuttavia concludere queste considerazioni senza rilevare che il principio di garanzia — quale regolatore dei rapporti fra i diversi gruppi linguistici in Alto Adige — è puramente giuridico e statico. Non posso quindi non auspicare, ed anche prevedere, che ad esso si aggiunga quello animato da un sentimento di umana solidarietà, di feconda convivenza e di collaborazione.

Le cose che siamo venuti dicendo sin qui, in una fedele ricostruzione degli avvenimenti ed in una chiara indicazione dei principi di liberalità e di fermezza ai quali s'ispira il Governo italiano, vanno certo collocate nella situazione nella quale ci troviamo, caratterizzata drammaticamente dai vili e disumani attentati terroristici che purtroppo

da anni colpiscono i nostri soldati e turbano profondamente la vita italiana. Se lo sforzo di adeguamento dello statuto di autonomia della regione Trentino-Alto Adige ed il correlativo negoziato con l'Austria per il superamento della controversia si svolgessero in condizioni di normalità, quanto il Governo ha fatto presente or ora riceverebbe, io credo, limitate e non rilevanti obiezioni. Ma la realtà è purtroppo diversa e sono quindi comprensibili la preoccupazione e la perplessità che si manifestano qui, nella sede più alta e responsabile, o fuori di qui. È possibile, è conveniente, ci si domanda, andare avanti sulla via di un ancor più liberale trattamento del gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige? È possibile e conveniente negoziare con l'Austria in queste condizioni, quasi soggiacendo alla violenza sostenuta contro di noi?

Innanzitutto vorrei, a proposito di questa dolorosa ed amara vicenda, dire ancora una volta, facendo eco alla commossa parola del Presidente di questa Assemblea ed alla vostra unanime deprecazione, onorevoli senatori, la dura condanna morale e politica del Governo per un comportamento così assurdo e crudele, così barbaramente incurante dei valori essenziali della vita e della dignità umana. Così come debbo ripetere in Senato l'omaggio caloroso alle forze dell'ordine che si prodigano, con generosa dedizione, per salvaguardare gli interessi fondamentali della Nazione. Quel che il Governo ha fatto e farà, per contrapporre la sua forza, fondata sul diritto, alla brutale violenza dei terroristi, ha detto il Ministro dell'interno, al quale va la solidarietà piena del Governo e mia personale per la fermezza e la lucida visione delle cose con le quali affronta questa difficile situazione. Ai terroristi, voglio anch'io sottolinearlo, non sarà data tregua. Essi sanno combattuti senza esclusione di colpi. Essi non debbono illudersi di piegare con la violenza proditoria un grande Paese come l'Italia a fare concessioni in contrasto con i supremi interessi della collettività nazionale. I fanatici ed i violenti non c'indurranno cioè, come dicevo alla Camera, né alla debolezza né all'ingiustizia.

Ecco perchè il Governo ha espresso l'opinione, la quale è stata confermata dal voto della Camera dei deputati, che non ci si debba fermare, per una ritorsione comprensibile, ma discutibile e sterile, nella ricerca del migliore assetto dell'autonomia del gruppo linguistico tedesco e neppure nel contatto con l'Austria diretto ad accertare le possibilità di superamento della controversia internazionale. E ciò, naturalmente, in presenza di una solidarietà e di una collaborazione che noi crediamo di potere esigere, come chiarirò fra poco.

A questo proposito ho già detto e ripeto che finalità del terrorismo è appunto quella di radicalizzare la situazione, di far valere le tesi dell'estremismo, di rendere impensabile la pacificazione e la feconda convivenza dei vari gruppi linguistici dell'Alto Adige ed in definitiva di turbare i rapporti tra Roma e Vienna, sicchè sia reso più difficile il cammino verso un'Europa unita e democratica, ostacolo insuperabile a quelli che sono, per molti di questi estremisti, più vasti e pericolosi disegni politici. Ebbene, noi vogliamo invece tutt'altra cosa: la normalizzazione della situazione, la pace e la collaborazione in Alto Adige, l'unità dell'Europa definitivamente liberata dai sanguinosi miti totalitari, dalla prepotenza, dalla violenza. Per perseguire questi obiettivi, noi combattiamo i terroristi e li combattiamo anche pacificando e normalizzando, affinché il loro estremismo non prevalga. Questa posizione, che sembrava all'inizio difficile sostenere, è, mi pare, emersa con largo consenso dai due dibattiti parlamentari. In entrambe le Camere si è riconosciuto che abbandonare il nostro sforzo di giustizia e di pace significherebbe piegarsi proprio al disegno del terrorismo. E se, come ho già detto alla Camera, l'andare su questa strada non ci dà la sicurezza che, ad una scadenza prevedibile, la violenza cessi di pesare su di noi, non è dubbio però che una maggiore garanzia in proposito non ci sia data dal semplice limitarci all'azione repressiva. Ed è innegabile che, in prospettiva, una collettività di lingua tedesca, sicura nei suoi diritti e garantita contro la sopraffazione e l'assorbimento, possa opporre al terrorismo

una disapprovazione, una condanna, una netta dissociazione ancora maggiori di quelle che già oggi si verificano e che rendono, per fortuna, nella sua grandissima maggioranza, il gruppo di lingua tedesca solidale con l'Italia contro la violenza ed il costante turbamento della vita economica e sociale di quella operosa provincia.

Sul significato politico della maggior parte delle manifestazioni del terrorismo ho già detto anche alla Camera, mi sia consentito rilevarlo contro critiche preconcepite e faziose, senza reticenza e senza freddezza. Il carattere neo-nazista e di acceso nazionalismo razzista e sopraffattore è in questi drammatici episodi innegabile. Ma il Governo non può accettare di identificare questi gruppi con il Governo democratico della Germania federale, che è consapevole e sollecito esso stesso della necessità di una continua vigilanza, per rendere sicura non solo la democrazia tedesca, ma anche la democrazia e la libertà in Europa. Del resto a questo dovere di vigilanza nessuno di noi può sottrarsi, per impedire che, in qualsiasi modo, lo spirito della violenza risorga, con l'effetto di mettere a rischio i liberi e pacifici ordinamenti che ci siamo dati e che costituiscono bene supremo ed essenziale patrimonio morale dei nostri Paesi.

Riferendomi poi a quanti, in questi giorni, hanno toccato il tema delle complicità o della solidarietà che al terrorismo vengono d'oltre frontiera, confermo che questa intensificazione di atti terroristici pone con rinnovata urgenza ed acutezza il problema della collaborazione di Stati confinanti, o anche solo vicini, alla prevenzione e alla repressione di tali atti. È un problema che si pone su un piano strettamente giuridico di responsabilità internazionale, giacché ogni Stato è tenuto a questa opera di controllo, di vigilanza e di repressione contro tutti gli atti illeciti di suoi cittadini o di stranieri residenti nel suo territorio, diretti contro l'integrità dell'ordine pubblico di altri Stati, specie poi quando i mezzi cui si fa ricorso sono apertamente criminosi. La pertinente risoluzione delle Nazioni Unite sul problema dell'Alto Adige, la quale invitava le due parti ad uno sforzo per il componi-

mento della vertenza, ma anche ad astenersi da ogni atto incompatibile con il perseguimento di questo obiettivo, non faceva in sostanza che richiamare solennemente questo obbligo ancorato nel diritto internazionale e riporlo nell'ambito della vertenza. Ma si tratta anche di un obbligo il quale va visto, in tutta la sua necessaria intensità, nel quadro dell'atmosfera di stretta amicizia e cooperazione creatasi in Europa, dove i legami di interdipendenza tra tutti gli Stati europei rendono oramai indivisibile non solamente la pace ma anche la piena tranquillità e sicurezza, specie poi quando è in causa un settore così essenziale e vitale come è quello alpino.

È noto al Parlamento che uno dei due perni dell'azione governativa diretta alla sconfitta del terrorismo è sempre stato la richiesta indirizzata al Governo austriaco di una piena collaborazione dei suoi organi di polizia e, più in generale, di tutte le sue autorità a questa opera di prevenzione e di repressione; e ciò di fronte ai numerosi e conclusivi indizi, cui nuovi se ne sono aggiunti nelle ultime settimane, secondo i quali l'attività terroristica trova in territorio austriaco una larga rete di incoraggiamenti e di appoggi, diretti e indiretti.

A parere del Governo italiano, questo sforzo rinnovato delle autorità austriache, cui quelle italiane continueranno a fornire ogni necessaria assistenza, deve svolgersi in profondità. Esso non può perciò limitarsi ad una episodica e sempre difficile ricerca degli attentatori, a fatti compiuti, ma deve essere volta a coprire tutti quegli ambienti, operanti qualche volta in modo sotterraneo, ma qualche volta anche alla luce del sole, in cui maturano le premesse propagandistiche e psicologiche per tali crimini.

Abbiamo avuto dall'Austria, di fronte ai nostri fermi interventi, ripetute assicurazioni che questo sforzo intensificato ci sarà. Abbiamo fiducia che esso si concreterà nei fatti, essendo non solo nell'interesse italiano ma anche nell'interesse austriaco porre al riparo da qualsiasi minaccia le preziose premesse dell'ordine e della convivenza democratici in Europa.



Sono stati anche evocati situazioni ed episodi che possono condurre fino al territorio dell'amica ed alleata Repubblica federale tedesca.

Anche qui penso che la migliore garanzia di un'opera di vigilanza e di repressione venga non solo dai rapporti così stretti e così fecondi che ci legano alla Repubblica federale nella politica della nuova Europa pacifica e democratica, ma anche dalla prassi della Repubblica federale che, com'è noto, ha da tempo dichiarato illegale qualsiasi gruppo o partito che si ispiri ad ideali di radicale estremismo ed in particolare quelli di estrema destra che si riallaccino (*commenti dall'estrema sinistra*) alle nefaste ideologie naziste. In questo senso accogliamo con soddisfazione le dichiarazioni che ha recentemente fatto in Parlamento il Ministro degli esteri tedesco; il quale, pur sottolineando l'estraneità della Germania ad una questione bilaterale italo-austriaca, ancora una volta dichiarava la disponibilità del Governo tedesco e delle sue autorità per concorrere nell'opera di repressione del terrorismo. E anche qui ci auguriamo, e con fiducia, che questo concorso possa rivolgersi a manifestazioni le quali ad un certo momento cessano di essere espressioni di una libera opinione pubblica per diventare forme di tacito incoraggiamento per la perpetrazione di attività criminose e di attentati contro l'integrità di altri Stati.

È stato anche affermato che l'impostazione dell'azione italiana non avrebbe che da guadagnare dall'inquadramento in un più largo contesto, e cioè quello delle frontiere europee in generale e del loro riconoscimento. Al riguardo sottolineo che, se si accettasse questa impostazione, anziché semplificare e mantenere nei suoi esatti termini la questione che ora discutiamo, si conferirebbe ad essa un carattere ben diverso da quello che ad essa abbiamo sempre riconosciuto, se non altro, perchè si sacrificerebbe la sua natura essenzialmente interna, che quasi tutti gli oratori hanno tenuto a sottolineare. (*Commenti del senatore Palermo*). Del resto, in questo Parlamento e nelle appropriate sedi, il Governo ha più volte chiaramente espresso la propria opinione circa

il problema delle frontiere europee e resa chiara la sua visione di giustizia e di pace. Ma non si può fare astrazione, considerando tale problema, da tutte le altre questioni che interessano l'equilibrio e la sicurezza dell'Europa. Su un piano più generale, come ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera, l'attenta cura che stiamo rivolgendo, assieme ai nostri alleati, ai problemi dell'equilibrio e della sicurezza europea, può tranquillizzare il Parlamento sulla consapevolezza che il Governo ha dell'importanza, nei suoi vari aspetti, del tema delle frontiere europee.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo di avere risposto così nella sostanza agli oratori che sono intervenuti nel dibattito. Mi sia consentita solo qualche specifica osservazione.

Il senatore Nencioni è stato particolarmente duro con il Governo e con me. Io non me ne dolgo, perchè rispetto i sentimenti e le passioni degli uomini, specie quando essi tocchino un tema così delicato e vicino agli interessi supremi della Nazione. Ma debbo pur rettificare qualche affermazione. Lo onorevole Almirante alla Camera aveva presentato il Governo come trascinato in Parlamento e messo sul banco degli imputati. Ed io potevo dimostrare che eravamo venuti volentieri al dibattito e che esso aveva confermato la politica del Governo. Vi era stata la convalida, non la condanna delle tesi da noi sostenute con grande equilibrio e senso di responsabilità. Il senatore Nencioni vede il Governo in Senato già umiliato dal voto della Camera, ridotto questo ultimo, e stentatamente, pressochè solo alla maggioranza governativa. Io potrei replicare al senatore Nencioni, domandandogli quale politica comune, su questo come su altri temi, potrebbero fare i Gruppi che hanno detto di no e se sia serio ed utile per il Paese vantare questa presunta sconfessione del Governo. Ma potrei domandare ancora, al senatore Nencioni come ad altri, se questo risultato, che contraddice alla larga apertura del Governo verso il Parlamento senza alcun secondo fine, sia dovuto ad una reale diversità di posizioni, all'offerta di una vera alternativa alla politica del Governo, o sia invece espressione del prevalere di una po-

lemica politica contingente e, mi sia consentito dire, un po' chiusa sulla valutazione serena e distaccata degli interessi nazionali. Ed in verità, se si prendono in esame le posizioni dei Gruppi di opposizione, non si riscontra un vero dissenso dalla impostazione del Governo, impostazione di fermezza e di giustizia. Faccio eccezione per il Gruppo del Movimento sociale che preferisce ignorare il problema.

Ci è stato detto di fermare il negoziato con l'Austria e di operare esclusivamente sul piano interno. Ma si è riconosciuto che si deve camminare sulla via di una maggiore liberalità nei confronti del gruppo alto-atesino di lingua tedesca. E questo è l'essenziale. Mentre non si può disconoscere che sia giustificato lo sforzo per chiudere anche la controversia con l'Austria, se ciò sarà possibile salvaguardando la nostra dignità ed i nostri interessi. Da parte comunista si è voluto, seguendo un preciso disegno, trasferire questo tema così delicato sul terreno della politica estera generale, per alimentare una atmosfera di profonda diffidenza nei confronti della Germania e mettere sostanzialmente in discussione, onorevole Scoccimarro, le nostre alleanze. E ciò resta vero, anche se sia negato con ricchezza di argomenti, perchè questo è lo sbocco logico, e del resto coerentemente voluto, della posizione comunista in tema di politica europea ed internazionale. Noi non pensiamo al rovesciamento delle alleanze ed il nostro invito fermo e sereno, del quale dicevamo innanzi, non esprime diffidenza, ma fiducia; non desiderio di veder crollare l'edificio della solidarietà europea, ma sforzo per consolidarlo con il contributo consapevole di tutti i suoi componenti. Ma al di là di questo che è la vera ragione del rifiuto comunista e che come tale io accetto, perchè risponde ad una evidente diversità di posizioni politiche, c'è l'incoraggiamento e l'invito a promuovere la pacificazione in Alto Adige. Il che noi vogliamo fare. Quando gli strumenti di questa pacificazione e di questa crescente giustizia saranno dinanzi al Parlamento, quando saremo al di là della polemica politica, ogni Gruppo dovrà assumersi la sua responsabilità così come se l'è assunta il Governo.

Potrei quindi dire che, a tutt'oggi, dura la polemica politica, ma non sono ancora considerati nella loro concretezza ed urgenza i problemi nazionali da risolvere e gli interessi da salvaguardare con il voto di ogni Gruppo e di ogni parlamentare.

Le cose che ho detto or ora, come quelle che io dissi alla Camera, dovrebbero far cadere la preoccupazione del senatore Palumbo circa il significato e soprattutto il prezzo politico di un voto qualificato, che fosse richiesto ed ottenuto. Questo voto, se sarà dato, accogliendo il nostro franco invito, non sarà stato certo pagato con il mutamento della nostra politica estera e interna, con la deformazione della fisionomia del Governo e l'alterazione della sua maggioranza.

Del resto ho già rilevato che vi sono, nel nostro sistema costituzionale, gli strumenti per superare eventuali difficoltà per il prevalere di una strumentalizzazione politica, che io mi rifiuto di ritenere possibile, di quello che ho chiamato un grande problema nazionale.

Il senatore Nencioni ha voluto indicare, rilevando, tra l'altro, inesistenti diversità di linguaggio, me personalmente come un debole e un rinunciatario. Ma io sono un democratico che vuole la giustizia, giustizia per la minoranza di lingua tedesca, ma giustizia anche per il mio Paese e rispetto per gli immensi sacrifici di dolore e di sangue del popolo italiano. Perciò, ho detto, la frontiera del Brennero è intangibile ed è fuori discussione l'integrità dello Stato italiano, che l'autonomia regionale non può intaccare.

Ed in specie torno a respingere l'accusa, più che la critica del senatore Nencioni, secondo la quale, io avrei rinunciato alla tesi dell'adempimento completo dell'accordo di Parigi. Ma questa è e resta la nostra posizione in perfetta coerenza con la tesi dei precedenti Governi, i quali, del resto, iniziarono il negoziato per la pacifica soluzione della controversia secondo la raccomandazione dell'ONU. Ribatdisco che il superamento del conflitto italo-austriaco è perseguito senza assunzione di nuovi obblighi internazionali, avendo noi fatto tutto il nostro dovere, ma solo mediante il riconoscimento da parte austriaca del rilievo e della

utilità di interne decisioni italiane per la salvaguardia del gruppo di minoranza linguistica tedesca.

Questo non è un artificio, tanto che le due cose possono essere disgiunte e continuare a svolgersi la liberalizzazione nella provincia di Bolzano, senza che segua la pur utile quietanza liberatoria da parte austriaca. Questa è comunque non la politica solo di questo Governo, nel suo insieme, ma anche dei Governi che lo hanno preceduto. Addebitare a me personalmente quella che è la politica, la giusta politica di tutti questi anni, è, oltre che falso, ingeneroso.

Ai senatori Lussu e Scoccimarro farò poi notare che è ingiusta e pericolosa la contraria affermazione secondo la quale l'Italia non avrebbe adempiuto all'accordo De Gasperi-Gruber. Anche se si possa ritenere utile un potenziamento dell'autonomia delle due provincie è innegabile che l'accordo ha avuto la sua attuazione, che gli auspicati miglioramenti restano fuori dei nostri obblighi internazionali, mentre in ogni caso è stata democratica la politica seguita in questi anni, suscettibile sia pure di ulteriori miglioramenti.

Il senatore Sand, citando un giornalista italiano ha affermato che: « A base delle nuove relazioni fra i sudtirolesi e la Repubblica sta una vera e propria truffa, nel senso che i sudtirolesi non hanno ricevuto quel settore territoriale consacrato nell'accordo di Parigi in cui avrebbero potuto sentirsi a casa loro, ma che dipendevano ora dal volere degli italiani e non solo di Roma ma anche di Trento ».

Basta richiamarsi alle fonti storiche per provare l'infondatezza di tale tesi. Lo stesso ministro Gruber, in una intervista pubblicata il 20 settembre 1946 da un giornale parigino, sottolineava che non riteneva possibili delle discussioni circa i limiti territoriali della Regione autonoma, perchè tutte le questioni relative allo Statuto speciale per l'Alto Adige dovevano essere decise dal Governo italiano con gli interessati.

D'altro canto, gli stessi rappresentanti ufficiali degli altoatesini, nel corso di conversazioni con rappresentanti del Governo italiano, accolsero la possibilità di un'unità am-

ministrativa comprendente Bolzano e Trento, a condizione che nel suo seno si realizzasse una effettiva tutela dei diritti delle minoranze di lingua tedesca.

L'accoglimento da parte del Governo italiano di proposte formulate dai rappresentanti della popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige — proposte di cui fu tenuto conto nell'elaborazione dello Statuto regionale — sembrò realizzare tale effettiva tutela, tanto che gli altoatesini accettarono l'unione amministrativa con il Trentino. Gli stessi esponenti del gruppo linguistico tedesco diedero atto della loro soddisfazione con calorose lettere di ringraziamento al Presidente del Consiglio De Gasperi il 28 gennaio 1948. Anche il Governo austriaco, per il tramite della sua rappresentanza diplomatica a Roma, espresse al Presidente del Consiglio la sua soddisfazione per l'autonomia concessa agli altoatesini e per le consultazioni che l'avevano preceduta.

Ma la migliore dimostrazione che la questione era stata dibattuta nelle conversazioni, che hanno preceduto l'accordo di Parigi, e che era stato previsto che l'autonomia regionale non doveva avere un quadro corrispondente necessariamente alla Provincia di Bolzano è data dal testo dell'accordo stesso.

L'articolo 2 di esso dice infatti:

« Il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato, consultando anche elementi locali rappresentanti la popolazione di lingua tedesca ».

Ora è chiaro che se le due parti fossero state d'accordo sul fatto che la cornice dell'autonomia doveva essere limitata alla provincia di Bolzano sarebbe stato facilissimo il dirlo. La circostanza che, invece, si sia scelta un'altra espressione prova che la questione era stata dibattuta e che erano state concordemente previste altre soluzioni.

Al senatore Sand vorrei poi dire che ho trovato non opportuni e non utili per la serenità ed il positivo svolgimento di questa importante discussione alcuni suoi rilievi. Vorrei ricordargli che, nella pur larga autonomia che noi dobbiamo e vogliamo loro riconoscere, gli altoatesini del gruppo lin-

guistico tedesco sono cittadini italiani con tutti i diritti e con tutti i doveri che questa appartenenza comporta. (*Applausi dal centro*). Infine, vorrei dire al senatore Palumbo che il Governo non chiede per la rielaborazione delle proposte dei « 19 » ed il parallelo contatto con l'Austria alcun mandato fiduciario. Noi chiediamo di poter continuare il nostro lavoro in sede interna ed internazionale sulla base di direttive che sono state enunciate in modo chiaro e significativo ed alle quali soltanto se le si ritiene giuste va l'approvazione del Parlamento. Esso certo non si vincola preventivamente all'approvazione dei risultati che, su quella base, fossero raggiunti. Ma questa preoccupazione per il domani non dovrebbe impedire di dare oggi un incoraggiamento, se, come in fondo da parte liberale si riconosce, i principi ispiratori sono considerati accettabili. Desidero poi richiamare quanto ho detto alla Camera, e non certo a caso, quando ho dichiarato « che non si mancherà, al momento opportuno, di dare un seguito, secondo la logica e le previsioni dell'accordo De Gasperi-Gruber, a consultazioni tempestive con le popolazioni interessate e non si trascurerà di prendere in considerazione i modi migliori per assicurare una risposta positiva del Parlamento alle proposte che il Governo dovesse presentare ».

Se voi ci darete, dunque, onorevoli senatori, il vostro consenso, noi ci assumeremo tutta la nostra responsabilità. In una situazione, come questa, intricata e difficile non possono certo mancare perplessità e preoccupazioni. Ma bisogna andare avanti con ponderazione ed insieme con coraggio. Non ci si può fermare, non si può tardare troppo, perchè le cose sono così complesse ed anzi aspre e coinvolgono tanti e così diversi interessi. Bisogna prendere la propria strada e percorrerla tutta, opportunamente dosando liberalità e fermezza, spirito democratico e rigorosa tutela degli interessi nazionali. Questa è la sola via che porta alla pace, la sola via che può farci uscire dalle presenti difficoltà.

Se avremo tutti una giusta reazione agli ostacoli che sono dinanzi a noi ed, ancora una volta, vi faremo fronte con la concordia

nazionale ed il nostro naturale spirito di libertà, supereremo anche quest'altra prova che ci è stata riservata, per fare compiere al Paese tutto il pacifico ed armonico progresso al quale esso è chiamato. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sospendo la seduta per quindici minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 18,35*).

**Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1854**

G A R L A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R L A T O . Onorevole Presidente, a nome della 7ª Commissione, che nella seduta di questa mattina ha esaminato il disegno di legge n. 1854, concernente: « Conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franso verificatosi il 19 luglio 1966 », chiedo che il Senato adotti per l'esame di detto provvedimento la procedura urgentissima. Data la brevissima disponibilità di tempo, proporrei che la discussione avvenisse nella seduta di lunedì pomeriggio.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta di procedura urgentissima è approvata. Faccio presente che si rende necessario esaurire la discussione entro la serata stessa di lunedì, al più tardi entro martedì.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, proporrei di organizzare i lavori del Senato in maniera da iniziare la discussione martedì e di esaurirla nella stessa giornata.

P R E S I D E N T E . Se il Senato si impegna a finire la discussione nella stessa giornata di martedì, non ho niente in contrario.

G A R L A T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A R L A T O . Onorevole Presidente, se gli onorevoli colleghi si impegnano ad esaurire nelle due sedute di martedì tutta la discussione, io ritengo di poter aderire alla proposta del senatore Perna. Però, responsabilmente, mi pareva di dover far presente che il tempo è limitatissimo e che lo argomento è di estrema importanza; per questi motivi avevo proposto di iniziare lunedì la discussione. Mi rimetto comunque alla decisione del Senato.

P R E S I D E N T E . Apprezzo molto il suo punto di vista, senatore Garlato, anzi io avrei desiderato iniziare domani stesso la discussione. Capisco però che la Commissione non è ancora pronta per riferire, per cui mi pare che si possa accogliere la proposta avanzata dal senatore Perna di iniziare martedì mattina la discussione con l'impegno di concluderla entro la stessa giornata.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

### Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo relative alla situazione in Alto Adige e alle iniziative intraprese sia per la tutela dell'ordine pubblico sia per il definitivo ordinamento dell'autonomia della zona,

le approva;

considerando che le conclusioni della "Commissione dei 19", ispirate alla più ampia liberalità verso le minoranze, costituiscono una congrua indicazione di misure atte a garantire uguali condizioni per uno sviluppo ordinato e pacifico a tutti indistintamente i gruppi linguistici nell'unità dello Stato nazionale;

autorizza il Governo a continuare i sondaggi in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso dei rappresentanti delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto da ambo le parti degli accordi De Gasperi-Gruber;

e al fine di stroncare definitivamente la criminosa attività dei terroristi,

impegna il Governo ad ottenere una organica ed efficace collaborazione da parte del Governo austriaco e, per quanto lo concerne, del Governo della Germania federale; collaborazione che il Senato considera naturale e doverosa nel quadro della solidarietà democratica dell'Europa ed essenziale per pervenire alla soluzione prospettata dei problemi ancora aperti in Alto Adige ».

P R E S I D E N T E . Avverto che darò ora la parola ai senatori Piasenti, D'Andrea e Albarello che, in qualità di presentatori di interpellanze e interrogazioni, hanno chiesto di replicare alla risposta del Governo. Passeremo quindi alle votazioni delle mozioni e dell'ordine del giorno. Mi sono già pervenute le iscrizioni dei senatori che intendono parlare per dichiarazione di voto. Mi auguro che essi si atterranno alle nuove norme regolamentari approvate dalla Giunta per il Regolamento anche se non ancora sanzionate dall'Assemblea.

Il senatore Piasenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

P I A S E N T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, la mia interrogazione intendeva dare rilievo a quello che ritengo il problema forse più inquietante nella presente situazione,

cioè la futura sistemazione del gruppo etnico italiano nell'Alto Adige. Si tratta di una collettività di 130 mila cittadini che non paventa — sia detto ben chiaro — tanto i nuovi poteri legislativi e amministrativi che saranno devoluti alla provincia di Bolzano, quanto l'uso che essa ne farà; e le esperienze fatte fin qui non sono certo molto incoraggianti.

La sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio — e me ne duole — mi pare in parte deludente, non solo perchè l'ipotesi con cui ella ha parlato di questo tema pare dimostrare che anche queste garanzie siano oggetto di patteggiamento contestuale con Bolzano, Innsbruck e Vienna, ma altresì per la scarsa consistenza pratica della maggior parte delle garanzie stesse qui prospettate. Questa non è ovviamente la sede di un loro esame, ma potrò dire che soltanto pochissime di esse presentano qualche seria consistenza pratica. Eppure è qui che si conferma oppure si smentisce l'equazione per cui ad un gruppo etnico maggioritario dovrebbe corrispondere una riserva territoriale intangibile ed esclusiva. E non è certo da oggi che la minoranza italiana ha bisogno di sicurezza per il suo domani!

Ma, tutto sommato, che senso ha parlare di garanzie quando in queste stesse ore gli esperti stanno mettendo a punto (tra gli altri) il principio della proporzionale etnica nei pubblici uffici, che — a parte la dubbia costituzionalità — va oltre i nostri impegni di Parigi e aggraverà, direttamente o indirettamente, la situazione della minoranza italiana?

Che senso ha affermare l'intangibilità delle frontiere, quando all'interno di esse si accentuerà l'esodo, già in atto, di una collettività costretta a cercare lavoro in altre terre, ove non sia mal tollerata o boicottata come elemento spurio, straniero e indesiderabile? Chiara premessa, questa, ad una situazione propizia per la futura richiesta di autodeterminazione!

Signor Presidente, anche per questo mi duole annunciare subito che mi asterrò dal voto sull'ordine del giorno conclusivo; e avendo la parola anche su questo, mi si offre il modo di motivare brevissimamente il mio voto.

Forse avrei anche potuto votare a favore del presente ordine del giorno, se non avessi appreso ieri sera che questo vivo desiderio del Parlamento e del Governo di portare a termine le trattative in corso costituirebbe una nuova dimostrazione della cattiva coscienza con cui l'Italia ha interpretato ed attuato il trattato di Parigi, e la premessa per una doverosa riparazione di lunghi e gravi danni. Come riconoscimento dei nostri sforzi non c'è male!

E allora, la ragione principale per cui mi asterrò dal voto è qui: l'Italia che ha firmato gli accordi di Parigi non è l'Italia della dittatura, è l'Italia uscita dal sangue e dal patimento della Resistenza; e non so dove si trovassero a quel tempo taluni dei nostri interlocutori e dei nostri mentori di democrazia, al di qua e al di là delle Alpi. Fu questa che stipulò quegli accordi in spirito di aperta democrazia e con precise condizioni. Non furono certo i detestati italiani quelli che espressero soddisfazione, come dianzi ricordava l'onorevole Presidente del Consiglio, per lo statuto del '48, a Roma e a Vienna; non furono loro a creare una situazione di artificiosa insofferenza, coincidente, dopo il « trattato del Belvedere », con la ripresa del pangermanesimo; come non erano stati loro, durante il secolo XIX, a snazionalizzare le zone ladine, di cui resta solo più qualche brandello; nè furono loro a brigare irresponsabilmente con i vari circoli e parrocchie del neonazismo e ad agitare gli *slogans* mendaci della « marcia della morte » e della « colonizzazione del Sud-Tirolo » a mo' di innesco per l'ondata nascente delle velleità pangermaniste di cui ora è tanto facile deploare i frutti di sangue e di morte.

Ecco: quanto è stato detto ieri sera è espressione di uno stato d'animo che lascia assai poco sperare, non sul piano delle garanzie formali, ma di quelle più profonde, durevoli, umane e sincere, per una durevole risoluzione del problema. Per questo dichiaro la mia astensione. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ANDREA. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto delle espressioni del Presidente del Consiglio relativamente alla nostra domanda di chiarimenti circa il ricorso ad una Commissione arbitrale internazionale per la soluzione delle questioni sempre nuove dell'Alto Adige. Su questo argomento io sono tenuto ad una leale dichiarazione.

Nel momento in cui presentai con altri colleghi l'interrogazione, notizie di stampa attribuivano al nostro Ministero degli esteri, nell'anno 1964, di essere disposto a proporre una Commissione arbitrale internazionale per dirimere le vertenze sempre risorgenti nell'applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber.

Nei giorni scorsi, l'ex ministro austriaco Kreisky dichiarava che nel 1964 egli aveva ottenuto di più degli attuali governanti. Ed ecco la ragione della nostra interrogazione.

Ma intanto, con l'abituale correttezza che fa parte della sua natura tra rassegnata e improntata a malinconia (egli considera probabilmente, secondo uno schema puritano, l'esercizio del potere non come fonte di orgoglio e di soddisfazione, ma come un difficile e faticoso dovere), il primo Ministro ha dichiarato che nel 1964 tutto fu discusso in un comitato di Ministri da lui presieduto e che perciò egli assumeva la piena responsabilità di tutto quanto era discusso e proposto.

Non mi rimane che prendere atto di questa dichiarazione e di fare ammenda del mio involontario errore.

Una nota di ieri dell'agenzia ufficiosa austriaca ha però precisato che la proposta italiana di una Commissione arbitrale, nel 1964, era stata gradita dal Governo di Vienna, ma che la *Volkspartei* non aveva ritenuto sufficienti le concessioni per la provincia di Bolzano. Così, quando nel 1965 le delegazioni dei due Paesi tornarono ad incontrarsi, da parte italiana si fece sapere che la proposta era da considerare un tutto, un insieme che non poteva essere diviso e che non consentiva scelte. L'offerta italiana, che non era stata accolta, doveva ritenersi quindi decaduta.

In questo ripensamento, che a noi dà già piena soddisfazione, del nostro Ministero degli esteri, sta forse la giustificazione della non soddisfazione nostra per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio su questo unico punto.

Lei ha detto questa volta, su questo avvenimento, che la proposta di una Commissione arbitrale faceva parte di un complesso di argomenti di altra natura ed ha assunto pienamente la responsabilità del negoziato; ma non ha potuto convincersi dell'opportunità di creare una Commissione arbitrale e poi di fissare un ancoraggio internazionale.

Infatti nel 1965, come dicevo, il Governo italiano ha fatto cadere la proposta di una Commissione arbitrale che si voleva creare. Non esito a dirvi che siamo lieti del mancato successo di una proposta che consideriamo estremamente rischiosa. Con essa si rendeva permanente l'internazionalizzazione di un accordo, che, mentre pareva perfetto e definitivo nelle parole di De Gasperi, il 5 settembre 1946, è invece così difficile da realizzare e si accompagna con il sinistro fenomeno del terrorismo (che aumenta di intensità e di volontà politica a mano a mano che noi aumentiamo le nostre concessioni) a venti anni di distanza dall'accordo.

Sono costretto a procedere per sintesi. È giusto quello che ha ieri affermato l'onorevole Presidente del Consiglio rispondendo al senatore Nencioni. Egli non ha mai detto che l'Italia si è resa inadempiente. Ma purtroppo questo si dice in molti ambienti nostrani, anche parecchio autorevoli.

Ma io osservo: se noi siamo sicuri di avere compiuto il nostro dovere, di essere stati adempienti, perchè dobbiamo ancora sondare, perchè dobbiamo ancora negoziare, per quali altri traguardi, per quali altre finalità? L'accordo del settembre 1946 non è un vino buono che invecchiando migliora.

Fino al trattato di Stato austriaco del 1955 tutti, italiani e austriaci, lodavano come compiuta e felice l'applicazione dell'accordo. Ma subito dopo il 1955 si affacciavano sulla scena di Vienna e di Innsbruck nuovi uomini tinti di nazionalismo e di nazismo, con capo-fila l'antitaliano Gschnitzer e lo stesso Kreisky. Cominciarono gli attentati

e si arrivò nel 1960 al ricorso del Governo di Vienna contro l'Italia presso il grande foro delle Nazioni Unite. Il ministro Segni e l'onorevole Martino, capo della delegazione (eravamo dunque perfettamente d'accordo in quel tempo), si batterono brillantemente nelle due Assemblee e nei comitati politici negli anni 1960 e 1961. Avevamo sempre affermato che la questione dell'Alto Adige era questione interna dello Stato italiano, ma si decise nel 1960 — ed io credo opportunamente — che convenisse accettare la sfida e presentarsi al Palazzo di Vetro. La nostra tesi di pura e semplice applicazione dell'accordo, « tutto l'accordo e niente fuori dell'accordo », fu accolta dall'ONU, mentre le tesi austriache, che contestavano perfino la legittimità dei confini segnati nel trattato di Saint Germain nel 1919, e tanto più i confini del trattato di Parigi ripetuti nel trattato di Stato di Vienna, furono respinte.

Ecco il pericolo di negoziare con Vienna, e di negoziare con una *Volkspartei* nella quale prendono il sopravvento uomini di rigorosa intransigenza. Il pensiero dell'Assemblea delle Nazioni Unite fu in tutti e due gli anni, nel '60 come nel '61, che l'accordo De Gasperi-Gruber poteva consentire una diversa interpretazione giuridica ma non permetteva diversioni e revisioni politiche. La frontiera italiana rimaneva quella segnata da Dante nel XX Canto dell'*Inferno*.

Ho sentito affermare nell'altro ramo del Parlamento che il gruppo di lingua tedesca è più propriamente un gruppo etnico con un diritto storico sul territorio dell'Alto Adige. Ma io sono d'opinione che le popolazioni trasmigrano con moto alterno, di alta e di bassa marea, mentre i monti sono certamente fermi. Le popolazioni sono mobili, ma i limiti geografici sono immutabili e perenni.

La catena degli errori si aggrava con la nomina nel 1961 della Commissione dei 19 che lavora per tre anni e rende così impossibile l'esecuzione della risoluzione dell'ONU per quel che riguarda il ricorso alla Corte di giustizia internazionale. Quando i lavori si conclusero due vostri eminenti parlamentari, l'onorevole Lucifredi ed il senatore Monni, e il nostro senatore Palumbo

manifestarono le loro ampie riserve sul compito svolto e sulle proposte avanzate.

Ma quando tali proposte, che dovevano restare interne, per informazione e consiglio a uso del Governo, cominciarono a formare oggetto di trattative, si ebbe la vera frana. Sino a quel momento si era discusso *de jure condito*; da quel momento in poi si cominciò a discutere *de jure condendo*. E gli attentati aumentarono, perchè ora la *Volkspartei* domandava l'assoluta autonomia per la provincia di Bolzano.

E del resto, che cosa, in sostanza, ha domandato di diverso, ieri, il vostro deputato di Trento? Al suo confronto il meditato discorso di Scoccimarro è rimasto assai più vicino alla realtà. Si preoccupano i comunisti di vedere garantite tutte le frontiere, anche la linea dell'Oder-Neisse, anzi, soprattutto, per loro, quella dell'Oder-Neisse. Ma io mi permetto di osservare che nell'ottobre 1960 (credo il 29 o 30 ottobre: bisognerebbe rivedere i verbali) il ministro Segni disse già che, per conservare la pace, bisognava rispettare le frontiere, bisognava non toccare le frontiere, quelle irrevocabili sancite dai trattati e quelle provvisorie che derivavano dagli armistizi.

È naturale che ogni attacco alle frontiere costituisce causa di guerra e quindi è consigliabile, per mantenere la pace, conservare le frontiere.

Onorevole Presidente del Consiglio, tutto è stato discusso e tutto è ormai conosciuto. Quali sondaggi dovete ancora fare? Prendete le vostre decisioni autonome e sovrane e portatele davanti al Parlamento o quanto meno davanti alle Commissioni delle due Camere prima di decretare.

Voi dite: « Dobbiamo continuare a trattare per non cedere alla pressione straniera ». Io osservo: non rischiate di premiare il delitto riconoscendo il buon fondamento dell'aggressione? E se gli attentati aumentassero, sareste forse più che mai tenuti a negoziare? Si creerebbe così una strana teoria, molto diversa da quella tradizionale, la quale dice che quando si è in lotta non si negozia.

No, signori, se come cattolici non amate molto Machiavelli, restate fermi a Dante



che nello stesso XX canto dell'Inferno riporta il monito di Virgilio al discepolo: « Qui vive la pietà quando è ben morta ». E cioè: qui è pietoso mostrarsi senza pietà.

Una breve risposta devo al Ministro dell'interno, e un particolare ringraziamento per la comunicazione che ha avuto la cortesia di farmi in ordine al comando unico. I propositi espressi dal Ministro non possono non essere accettati, ma essi conducono a fini assai diversi dai sondaggi per un allargamento dell'accordo.

L'onorevole Ministro dell'interno ha detto testualmente nell'altro ramo del Parlamento, e ha press'a poco ripetuto in questa Aula: « Il problema della lotta contro il terrorismo neo-nazista non sarà di facile soluzione e di breve durata. Sarà anzi una lotta lunga e difficile ». E in altro punto: « È ormai chiaro che, se non per tutti, per pochi almeno di questi fanatici e folli dinamitardi, l'Alto Adige è una posta nel giuoco di più ambiziosi sogni revanscisti che mirano ad un nuovo *Anschluss* ».

Voi vedete come il discorso si allarghi e diventi preoccupante e come in queste condizioni sia molto difficile trattare con Vienna.

Se le cose stanno a questo punto, occorre provvedere alle difese e non ad un nuovo accordo che sarebbe negato domani da altre esigenze e da sempre nuove richieste dell'altra parte, come è avvenuto dal 1955 ad oggi.

Uno Stato, secondo Machiavelli, deve essere legato dalla testa ai piedi. La difesa si fa sulle Alpi, ma anche nelle caserme e nelle scuole. Lei onorevole Ministro, che ha un figlio nella zona montana più esposta, può rendersi conto della gravità del fatto che sto per denunciare. La prego di dare un'occhiata al giornale d'Arma: « Il granatiere » sul quale si denuncia l'invito, dalla Rai-TV nella rubrica « Tempo dello spirito », da parte di Monsignor Vivarelli, ai giovani, perchè « resistano, resistano, resistano all'invito di difendere la Patria se non vogliono diventare degli assassini ».

Questa è una carica di dinamite nel corpo della Nazione assai più grave di quella

fatta esplodere dagli austriaci a Malga Sasso.

Il fatto è stato già portato a conoscenza del Presidente del Consiglio, dall'Associazione d'arma dei granatieri; l'onorevole Moro ha provveduto ma esso mette in stato di angoscia tutti i buoni cittadini.

Io non desidero polemizzare con i cattolici perchè ho sempre presenti i Balbo, i Gioberti, i Rosmini, i Cantù, i Manzoni, i Tommaseo che intrecciarono il loro pensiero con il processo liberale dell'800. Ma a questo punto non si può più tacere. I tempi sono gravi e difficili perchè è stato sconvolto da De Gaulle tutto l'equilibrio atlantico ed europeo del dopoguerra. Senza dire di quello che avviene nell'Asia orientale. Io ho qui un elenco sulle interferenze germaniche nelle attività dell'organizzazione terroristica. È una documentazione impressionante che costringe a riflettere per le conseguenze che possono derivarne in danno della pace.

Ecco perchè, onorevole Ministro, possiamo essere soddisfatti di quanto lei ha detto, ma possiamo esserlo sull'andamento generale delle cose. Nell'atmosfera che si è venuta creando non poteva non venirmi a mente una pagina di Carducci in « Confessione e battaglie » ove il poeta sfoga il suo tormento interiore mentre preparava i suoi « Giambi ed Epodi ».

Eravamo nel 1866 dopo Aspromonte, dopo Custoza, dopo Lissa e a un anno da Mentana e l'Italia riceveva il Veneto da un generale di Napoleone III. Si legge nella pagina di Carducci: « Mi ricordo ancora di una dimostrazione in cui mi imbattei per le vie di Bologna, quando Venezia fu restituita all'Italia, cioè per magnanimità di Napoleone III, legittimo donatario, da un generale Leboeuf che ne fece consegna a non so più qual generale italiano. Aveva piovuto tutto il giorno ed una tristezza di autunno tingeva di bigia noia i palazzi in mattone. Il sole calava tra certi nuvolacci di pece, mandando lungo il cielo su i campanili, sulle torri, su' bei cornicioni di terracotta uno sprazzo o uno sputo di un rosastro crudo di rame. Un centinaio di sciamannati portavano attorno una bandiera

tricolore gridando i soliti viva. La tinta rossa e la verde stemperate dalla pioggia in quel carubri di pochi soldi colavano a rigagnoli sucidi, su 'l bianco, un porcume indistinto, ove il rossore della vergogna si mescolava al lividore della colpa. Non potetti tenermi, e urtai del gomito e un po' della spalla uno di quei dimostranti ch'io conosceva. — « Chètati, sciagurato, — gli dissi — voi cantate l'esequie all'onore di Italia ». — Intanto ricominciò a piovere: una acquerugiola fina fina e fitta fitta mi forava i nervi del cranio, del collo e del petto come un mazzetto d'aghi avvelenati: mi pareva di soffrire in me stesso il tatuaggio dell'infamia ».

Auguro a voi, signori del Governo, e a noi che sia risparmiato a tutti questo tatuaggio e che esso non pesi sul nostro comune destino e su quello della Patria italiana. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A L B A R E L L O.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, insieme al collega Di Prisco ho avuto l'onore di presentare due interrogazioni al signor Presidente del Consiglio, a proposito dell'uccisione di due carabinieri in Alto Adige, la prima, e a proposito di una trasmissione televisiva in territorio germanico, la seconda.

In queste interrogazioni noi chiedevamo che i passi del nostro Governo presso Vienna e presso Bonn fossero energici e risolutivi. Purtroppo dalle dichiarazioni del Presidente del Consiglio noi non abbiamo sentito quella chiarezza, a proposito delle responsabilità del Governo della Repubblica federale tedesca, che era lecito attendersi. E che non si tratti soltanto di una questione di influenza austriaca sul problema dell'Alto Adige, ma di un più vasto disegno dell'espansione pangermanista, è affermato persino dall'organo ufficiale della Democrazia cristiana austriaca. Il giornale « Volksblatt », organo del partito popolare austriaco, scrive infatti che gli attacchi lanciati a Roma contro le autorità austriache in re-

lazione al recente attentato in Alto Adige sono ingiustificati, perchè la polizia austriaca ha dimostrato in occasione dell'attentato contro la sede dell'Alitalia a Vienna di sapere rapidamente porre fine alle attività dei terroristi e di essere decisa a farlo. Lo editoriale dell'organo governativo così conclude: « L'inchiesta ha dimostrato nuovamente, al pari dei processi di Milano e di Graz, che il centro del terrorismo sudtirolese deve trovarsi nel territorio della Repubblica federale tedesca. Invece di lanciare accuse contro l'Austria » — dice il giornale democristiano austriaco — « Roma potrebbe forse sollecitare l'amico Governo di Bonn a condurre indagini sui gruppi e gruppetti di estrema destra nella Germania occidentale. Per questa gente gli interessi degli abitanti del Tirolo del sud sono soltanto un pretesto e l'Alto Adige per loro non è altro che un terreno di esercitazione per sperimentare i metodi che essi intendono forse applicare in futuro ad est dell'Elba ».

Ecco la confessione da parte austriaca della realtà dei fatti. Che cosa è l'Alto Adige per i gruppi pangermanisti e per buona parte dello stesso Governo della Repubblica federale tedesca? L'Alto Adige non è che una zona di esercitazione per la più larga espansione del pangermanesimo oltre l'Elba e verso l'Est.

Ricordo al signor Presidente del Consiglio che un'altra volta nella storia d'Europa i Paesi occidentali credettero di legare per sempre la espansione tedesca all'Est per salvare se stessi, ma dal momento che Hitler fu sulla tigre, e speravano che si lanciasse ad est, egli poi si lanciò anche ad ovest. E il voler, come fa il Presidente del Consiglio, tenere slegata la questione dell'Alto Adige dal più largo contesto delle rivendicazioni tedesche nei confronti delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, che cos'è in fondo se non un attentato contro i legittimi interessi del nostro Paese? Perchè un Governo che veramente facesse l'interesse dell'Italia non slegherebbe mai la questione dell'Alto Adige dall'intero contesto dell'espansione pangermanista in Europa.

Sono perciò insoddisfatto dell'esposizione del Presidente del Consiglio, perchè la questione dell'Alto Adige e del terrorismo non sono state inquadrare nella situazione politica generale dell'Europa, e questa mancata collocazione del problema nel contesto più vasto delle spinte di rivincita del pangermanesimo toglie ogni sapore di aderenza alla realtà alla linea politica scelta dal nostro Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, non so se lei è a conoscenza del fatto che il terrorista tedesco (e non austriaco), che mise una valigia con una bomba ad orologeria nella stazione di Porta Nuova a Verona uccidendo un ferroviere veronese è lo stesso attentatore che andò poi a mettere una bomba sotto il muro di Berlino. Quel terrorista fu arrestato e il Governo della Repubblica democratica tedesca chiese a voi se volevate giudicarlo, ma voi non avete dato nessuna risposta a quella richiesta. Ecco il legame che esiste tra coloro che compiono attentati contro l'integrità degli Stati socialisti e coloro che terrorizzano l'Alto Adige; anzi a volte si tratta delle stesse persone fisiche, ma voi volete negare l'evidenza di questi fatti.

Vorrei aggiungere, onorevole Moro, che la vostra interpretazione del Patto atlantico non è aderente nemmeno a quella accettata dal Partito socialista unificato, il quale ritiene quel patto come un patto esclusivamente difensivo. Se in Europa vi è una Nazione che non riconosce i confini stabiliti dopo la seconda guerra mondiale e che pone delle rivendicazioni territoriali — parlo evidentemente della Repubblica federale tedesca — questo solo fatto rende quella Nazione come un elemento offensivo inserito nel Patto atlantico, come un elemento che minaccia la pace in Europa. E se questa pace fa parte degli interessi stretti del nostro Paese, l'aver taciuto questo argomento o aver cercato di evaderlo con un giro elegante e tortuoso di parole significa che la linea adottata dal Governo non può essere da noi condivisa.

Per quanto riguarda la minoranza tedesca dell'Alto Adige noi siamo dell'avviso che le si debba dare tutto quello che è giu-

sto concedere, che si debba affermare una volta per sempre che ciascuno ha il diritto di parlare e di scrivere nella lingua che ha imparato dalla madre, essendo questo un diritto inalienabile di ogni cittadino in uno Stato democratico. Ma a quella stessa minoranza noi abbiamo il diritto di chiedere uguale lealtà quando la Repubblica italiana avrà compiuto tutto il suo dovere: non vogliamo attenderci dalla minoranza tedesca in Alto Adige un atteggiamento analogo a quello assunto a suo tempo dalla minoranza tedesca nei Sudeti, la quale, quando otteneva dieci era spinta da Hitler a chiedere venti e, una volta ottenuto venti, era ancora spinta a chiedere quaranta, perchè lo scopo di quella minoranza non era di vivere in pace nel rispetto dei diritti etnici, ma di scalzare lo Stato cecoslovacco. E proprio da quelle rivendicazioni si può dire che si arrivò in seguito allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Giustizia, quindi, per la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige, ma al tempo stesso dissociazione aperta e sincera da parte di quella stessa minoranza da ogni atto di terrorismo e da ogni azione volta a mettere in difficoltà la nostra Repubblica che, come giustamente è stato ricordato, è nata dalla Resistenza che è stata Resistenza al fascismo e al nazismo. E se è vero — e noi abbiamo fatto pubblica ammenda — che il fascismo ha trattato in maniera infame la minoranza tedesca in Alto Adige, è anche vero che il nazismo ha conculcato i diritti di tutte le nazionalità in Europa e che dopo di aver ottenuto i Sudeti marciò su Praga per distruggere il carattere etnico della Boemia e della Moravia.

Quindi, in questo quadro bisogna vedere le questioni. Se il problema dell'Alto Adige è un problema della sola minoranza di lingua tedesca, siamo pronti a fare tutte le concessioni; ma se è inserito in un quadro più vasto, quello della spinta espansionistica del pangermanesimo, allora no, perchè ci sono di mezzo la nostra Repubblica, i nostri confini, i confini dell'Europa. Al problema della intangibilità dei confini è legata la pace dell'Europa che è il bene supremo

per voi, per noi e per tutti i popoli europei. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E.** Passiamo allora alla votazione delle mozioni. La prima è quella presentata dai senatori Nencioni, Gray ed altri. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lessona. Ne ha facoltà.

**L E S S O N A.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno, la storia dei nostri rapporti con l'Austria per l'Alto Adige è una catena di errori di cui il primo anello è l'accordo De Gasperi-Gruber.

L'onorevole De Gasperi fu spinto a forgiarlo da due considerazioni e da uno stato d'animo particolare. La prima era un complesso d'inferiorità nei confronti degli alleati per il quale si presentò ad essi come un accusato, dimenticando ch'essi avevano sempre dichiarato di aver fatta la guerra al fascismo e che, pertanto, egli era un vincitore assieme a loro per nulla tenuto ad obbedire ad ordini od anche soltanto consigli; egli era il capo di un Governo democratico composto di uomini che avevano il diritto di sentirsi pari agli alleati. La seconda era il desiderio di dar prova della nuova visione politica di collaborazione fra i popoli con un gesto saggio e generoso che fu infatti elogiato e citato ad esempio. Lo stato d'animo era quello derivante dalla sua formazione politica. Egli era nato, era cresciuto, era stato educato nell'Impero austro-ungarico il quale dovette sempre svolgere un'azione di equilibrio fra le stirpi diverse sottomesse al proprio dominio, onde credette di dover fare altrettanto pacificando unità etniche italiane differenti, non tenendo conto ch'esse appartenevano a due Stati diversi.

La questione altoatesina era una questione di politica interna e come tale doveva essere risolta. Averla fatta diventare internazionale fu uno sbaglio di cui oggi si pagano le conseguenze e si pagheranno in avvenire.

Se noi poniamo a noi stessi la domanda se si poteva agire diversamente rispondia-

mo di sì. Si sarebbe dovuto governare a vantaggio di tutte le popolazioni di lingua diversa, rifiutarsi al rientro di coloro che spontaneamente avevano optato per la cittadinanza tedesca ricevendo regolare indennizzo per i beni posseduti in Italia e non piegarsi ad accettare di discutere con uno Stato estero al quale — implicitamente — si riconosceva il diritto d'interferire nelle nostre questioni nazionali.

La conseguenza peggiore non è tanto quella delle complicazioni di carattere internazionale, quanto quella dello stato di animo che si è venuto creando durante questi ultimi venti anni. Le popolazioni dell'Alto Adige guardano a Roma con scarsa fiducia e con sempre minori speranze. Temono un cedimento vergognoso. Questo è il risultato delle inclinazioni, delle rinunce, della mancanza di coerenza di direttive e siamo ormai ridotti al punto di doverci chiedere se quello che sta accadendo in Alto Adige, proprio per le trattative che sono in corso, non sia l'involontaria ma fatale preparazione per consegnare, in un avvenire lontano o vicino, lo stesso territorio dell'Alto Adige all'Austria. *(Interruzioni dall'estrema sinistra).*

**P A L E R M O.** Questo lo dite voi!

**L E S S O N A.** Questo lo diciamo noi, perchè con gente come voi c'è da aspettarsi di tutto.

**F R A N Z A.** Voi consegnaste tutta l'Italia agli stranieri, e nell'Italia era anche compreso l'Alto Adige. *(Replica del senatore Palermo. Richiami del Presidente).* Era logico che quel territorio venisse consegnato, perchè voi deste tutto. *(Proteste dalla estrema sinistra).*

**L E S S O N A.** Io ho detto e affermo che lo stato d'animo delle popolazioni in Alto Adige è uno stato d'animo di disagio, ed è la verità. Chi va in Alto Adige lo può constatare se giudica obiettivamente: ed è triste che sia così. Sono soltanto pochi uomini turbolenti e organizzatori di attentati, di qua e di là della frontiera, a man-

tenere vivo un problema che la convivenza di 47 anni tra italiani e popolazioni di lingua diversa stava a poco a poco pacificamente risolvendo.

Questa colpa non è da attribuirsi soltanto al vostro Governo, onorevole Presidente del Consiglio, ma voi la aggravate con la politica che avete deciso di svolgere, rendendovi mallevadore del passato.

Noi vi dobbiamo rimproverare due atteggiamenti: uno è quello procedurale e l'altro è quello della sostanza degli accordi.

Io non critico la diplomazia segreta: essa è sempre esistita, sempre esisterà e, dico di più, è anche consigliabile in casi di particolare delicatezza. V'è qualcuno che dice addirittura, non in Italia, ma all'estero, e particolarmente in Francia, che esistono già accordi segreti tra l'America e la Russia e che il telefono rosso è stato messo in atto a questo scopo. Quando, però, il segreto è violato dall'altro negoziatore — come nel caso presente — il vostro Governo aveva il dovere di premurarsi, senza che ne fosse richiesto, di mettere al corrente il Parlamento dei termini delle trattative.

Oggi ella le ha largamente commentate, anche se (e me lo spiego) ha dovuto mantenere una certa riserva per taluni problemi.

Le trattative — lei ha detto (ed io mi auguro che sia vero) — non sono l'estensione dell'accordo De Gasperi-Gruber e non devono andare al di là di quello che è stato stabilito dalla Commissione dei diciannove. Ma rimane il fatto ch'ella abbia trattato, oltre che con il Governo austriaco, con un partito che è il primo responsabile degli attentati, che ha manifestato propositi anti-italiani pur essendo composto di cittadini che appartengono alla Repubblica italiana. Inoltre la promessa di un ancoraggio internazionale lasciò perplessi. Se l'ancoraggio, come ella ha detto oggi nel suo discorso deve essere la garanzia di quello che noi firmeremo, quale motivo ci spinge ad acconsentirvi se la firma di una Nazione come l'Italia è più che sufficiente a garantire i nostri impegni come la scrupolosa applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber ha dimostrato? L'ancoraggio è una diminuzione del nostro prestigio ed anche il ri-

corso alla Corte dell'Aja in caso di controversia apre la via a prevedibili complicazioni in avvenire. L'Austria non rinuncerà mai a cavillare presso l'ONU o la Corte dell'Aja pur di tener desta una questione che soltanto la nostra ferma determinazione può risolvere.

Ci viene detto anche da autorevoli membri della maggioranza, in conversari privati e amichevoli: state tranquilli, non usciremo dai limiti della Commissione dei diciannove e ormai siamo convinti che essi saranno tutti accettati; gli austriaci cederanno di fronte alle nostre richieste.

Convinti? Ma allora non siete sicuri. La vostra richiesta al Parlamento è, dunque, il rilascio di una cambiale firmata in bianco.

Il problema altoatesino non consiste nel concludere o no con Vienna in rapporto ai terroristi: va visto in rapporto all'atteggiamento del Governo di Vienna e delle popolazioni alloglotte nei confronti dei terroristi. Se l'Italia ha presentato in questi ultimi giorni note vivaci di protesta al Governo di Vienna, vuol dire che a tale Governo si ha qualcosa di grave da rimproverare e, in verità, di grave abbiamo da rimproverare una inconcepibile, colpevole inerzia di fronte ai capi terroristi già identificati, che hanno confessato i loro crimini, vantandosene pubblicamente e dichiarando di volerne commettere altri.

Ogni Stato civile possiede leggi per intervenire in simili casi. Se lo Stato austriaco non le usa nei confronti di criminali del tipo di Burger questo significa che o ritiene di non poterlo fare per non urtare le simpatie che aureolano tali delinquenti o non vuole farlo. Sederoci quindi ad un tavolo con governanti austriaci che agiscono in tal modo, concedere quello che chiedono è una prova di riprovevole remissività. Vien fatto di domandarsi se siamo un popolo che conserva ancora la propria dignità nazionale.

Altrettanto può dirsi nei riguardi della minoranza alloglotta. Io non chiedo rappresaglie e respingo con energia le calunnie, fra l'altro contraddicendosi, pronunciate ieri contro di noi dall'onorevole Scoccimarro ma affermo che prima di far concessioni al gruppo etnico del Sud Tirolo è necessario

avere da esso — che nella sua stragrande maggioranza, come ho già detto, depreca la violenza — un impegno serio di collaborazione contro i terroristi, dato che l'onorevole Taviani prevede che gli attentati continueranno.

La stessa insospettata « Voce Repubblicana » il 31 agosto pubblicava che « probabilmente » i termini dell'accordo « non saranno proprio ottimi ». Possiamo in queste condizioni approvare trattative che si profilano dannose per l'avvenire dell'Alto Adige e costituiranno un precedente pericoloso per altre zone confinarie del territorio nazionale?

Non mi permetto di mettere in dubbio che ella, onorevole Presidente del Consiglio, agisca nella convinzione di risolvere a vantaggio della Nazione la vertenza. Ma alcune considerazioni che sottopongo alla sua attenzione mi persuadono che ella è in errore.

Quale è stata l'aspirazione austriaca manifestata nel 1946 alla Conferenza della pace? Ella lo ha ricordato: la revisione della frontiera del Brennero. Questo è dunque il vero obiettivo austriaco. Avendo avuto una risposta negativa l'Austria e la *Volkspartei* hanno modificato la loro tattica e quanto è accaduto nei venti anni successivi altro non è se non, una tappa dietro l'altra, la marcia di avvicinamento alla mèta agognata. Accordo De Gasperi-Gruber (1946); creazione della regione a statuto speciale Trentino-Alto Adige (1948); denuncia della mancata applicazione dell'accordo De Gasperi-Gruber; riapertura della questione nel 1955 non appena l'Austria riottenne la sovranità e ricorso all'ONU in difesa degli altoatesini di lingua tedesca e contro la mancata applicazione da parte italiana dell'accordo De Gasperi-Gruber; attentati sempre più gravi in appoggio all'azione diplomatica per ottenere l'autonomia della provincia di Bolzano.

L'ONU non si dichiarò incompetente e dette torto all'Austria e la invitò a negoziare con l'Italia. Ecco la prova irrefutabile dell'errore commesso da De Gasperi. Ormai la questione riceveva la sua consacrazione internazionale. Avevamo visto giusto noi

quando ci opponemmo alla politica del governo italiano iniziata da De Gasperi.

Nonostante questa situazione in sostanza favorevole all'Austria essa, anzichè modificare le sue direttive e risolvere pacificamente la questione, aizzò, incrementò il terrorismo in Alto Adige anche se a parole si è sempre dichiarata e tuttora si dichiara estranea agli attentati. Terrorismo e diplomazia lavorano di conserva.

Non mi sembra vi possano essere dubbi: le responsabilità del Governo austriaco sono evidenti. Perciò esso ha perduto il diritto, che la decisione dell'ONU gli riconosceva, a negoziare e l'Italia ha acquistato quello di ritenersi sciolta da ogni obbligo. L'Italia può e deve fare da sè: proceda a tutte le concessioni più liberali compatibili con la salvaguardia dei diritti delle popolazioni di lingua italiana e di lingua ladina. Lo deve fare per riconquistare il rispetto degli abitanti dell'Alto Adige e per obbedire al concetto di libertà a cui si ispira la democrazia italiana. Ma intanto si sospendano le trattative fino a che l'Austria non avrà dato prove concrete di meritare di essere considerata un Paese che non ospita e non incoraggia pericolosi criminali.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, pensa in modo diverso, ed io mi auguro di sbagliare nelle mie previsioni poichè ciò che a noi preme innanzitutto e soprattutto è il bene dell'Italia. In questo momento grave mi consenta di dirle che noi siamo animati soltanto dall'ansia di difendere l'italianità di quelle terre ove è possibile far tornare a fiorire l'armonia andando incontro ai desideri del popolo tutto, stroncando energicamente le mene dei perversi austriacanti politici, sobillatori e mandanti di assassini.

In quest'Aula siamo tutti d'accordo nel voler difendere il confine del Brennero. Siamo tutti d'accordo nel risolvere con generosa comprensione le giuste aspirazioni della minoranza altoatesina.

Arrestate, onorevole Presidente del Consiglio, il cammino sul piano inclinato delle concessioni imposte dalla prepotenza armata. Esse ledono la sovranità dello Stato. Do-

nate spontaneamente ciò che potete e dovete. Non cedete alla tracotanza austriaca.

Se voi farete questo potrete contare su quella solidarietà del Parlamento, che nell'altro ramo avete invano invocato, anche se si tratti di modificare la Costituzione. Oggi no. Oggi con amarezza italiana siamo costretti a negarvi i nostri voti, restando saldi e fermi a difesa dei concetti espressi nella nostra mozione.

I suoi colleghi di partito, onorevole Presidente del Consiglio, voteranno a favore dell'ordine del giorno accettato dal Governo, ma sentiranno nel profondo del loro cuore una inconsolabile malinconia per dover soffocare il proprio sentimento alle esigenze del centro-sinistra da lei così tenacemente sostenuto e che purtroppo ha arrecato tanti danni morali e materiali al nostro Paese. (*Applausi dall'estrema destra*).

**P R E S I D E N T E .** Si dia nuovamente lettura della mozione presentata dai senatori Nencioni, Gray, Basile, Cremisini, Crollalanza, Ferretti, Franza, Fiorentino, Grimaldi, Latanza, Lessona, Maggio, Pace, Pinna, Ponte, Turchi e Picardo.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

con riferimento alla vile, criminale azione dinamitarda diretta in Alto Adige contro i nostri soldati, vigilanti al sacro confine del Brennero e contro le Forze dell'ordine, lesiva del prestigio dell'autorità dello Stato e dei suoi diritti sovrani;

conferma la volontà del Parlamento e del popolo italiano di salvaguardare, con ogni mezzo, l'intangibile piena ed indiscutibile sovranità su territori definitivamente acquisiti all'Italia, col sacrificio di tanto generoso sangue e, quindi, inalienabile patrimonio materiale giuridico e morale della Nazione;

impegna il Governo, al fine di reprimere, stroncare, prevenire atti terroristici o comunque delittuosi, e la criminalità operante di favoreggiamento, ricetto e omertà, nonchè la impudente apologia di reato e ripri-

stinare la normalità sociale politica e amministrativa in Alto Adige, ricondurvi e rigorosamente tutelare l'ordine pubblico — abbandonati atteggiamenti rinunciatari e vane, ormai ricorrenti, inefficaci quanto monotone, parole di recriminazione — ad adottare, immediatamente, con energia, le seguenti decisioni:

1) troncare incaute trattative internazionali ed inconcepibili contatti, lesivi del senso dello Stato, con formazioni politiche, dichiaratamente austriacanti, in merito all'assetto costituzionale e amministrativo della provincia di Bolzano, implicante questioni di rigoroso carattere interno e quindi di pertinenza esclusiva dello Stato;

2) proclamare lo " stato di pericolo " nel territorio dell'Alto Adige, con l'immediata adozione di tutte le misure di sicurezza, amministrative e militari, tali da garantire il diritto e la vita dei cittadini, la salvaguardia dei loro beni e del loro lavoro e con qualunque mezzo, prioritariamente, la vita dei nostri soldati e delle forze dell'ordine, nell'adempimento del loro dovere ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Si dia nuovamente lettura della mozione presentata dai senatori Bergamasco, Trimarchi, Bonaldi, Veronesi, Palumbo, D'Andrea, Grassi, Cataldo, Rovere, Bosso, Massobrio e Rotta.

**G E N C O , Segretario:**

« Il Senato,

profondamente turbato per l'aggravarsi e il complicarsi delle questioni riguardanti l'Alto Adige;

vivamente sdegnato di fronte alla stoltezza, ferocia e viltà degli attentati terroristici;

solidale con tutti i servitori militari e civili dello Stato che difendono in Alto Adige, a rischio della vita, la dignità, l'onore e la sicurezza dell'Italia e quindi dell'Europa civile;

desideroso di assicurare una soluzione in uno spirito di libertà, di giustizia e di tutela dei valori nazionali;

compreso della necessità di tradurre tale desiderio in una politica che ne assicuri la effettiva realizzazione, al di fuori di cedimenti, equivoci ed incertezze;

impegna il Governo:

1) a prendere con decisione le misure necessarie per mettere fine all'attività terroristica;

2) a constatare la inadempienza dell'Austria all'impegno preso dinanzi alle Nazioni Unite di non ricorrere alla violenza, mentre la sua tolleranza del terrorismo equivale ad un incoraggiamento, e a trarne le conseguenze;

3) a richiamare fermanente l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di concorrere effettivamente all'azione contro il terrorismo;

4) a richiamare altresì l'Austria e, in quanto necessario, la Germania, al dovere di combattere la violenza anche nelle sue radici spirituali, incompatibile come essa è con gli ideali di libertà e di unificazione europea su base democratica;

5) a far presente ai rappresentanti del gruppo linguistico tedesco in Alto Adige, e, per quanto possa riguardarla, anche all'Austria, quale impedimento la propaganda, la pratica e la tolleranza della violenza costituiscono, oggi più che mai, per una soluzione delle difficoltà;

6) a ricercare una soluzione e a raccomandarla al Parlamento, atta ad assicurare con misure indiscutibilmente adeguate piena e uguale certezza e continuità di iniziativa e di sviluppo umano, culturale, economico e politico tanto ai cittadini di lingua italiana quanto a quelli di lingua tedesca nella provincia di Bolzano, conformemente ai principi e alle strutture del nostro Stato di diritto e nell'ambito della regione Trentino-Alto Adige;

7) a sottoporre alle Commissioni competenti del Senato il cosiddetto "pacchetto" per un esame approfondito;

8) a non assumere senza le necessarie riserve impegni politici relativi all'Alto Adige tali da implicare provvedimenti di natura costituzionale qualora non abbia la certezza di poterli mantenere senza lesione degli interessi fondamentali della democrazia italiana;

9) a seguire in tutta questa materia una procedura che rispecchi effettivamente e non solo formalmente le prerogative del Parlamento ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvata.**

Passeremo ora alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Saxl. Ne ha facoltà.

**S A X L .** Onorevole signor Presidente, onorevole signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il dibattito sull'Alto Adige svolto nei due rami del Parlamento è avvenuto in un momento in cui le speranze per una definitiva soluzione del problema hanno trovato nell'azione del Governo una efficace alimentazione. Purtroppo però il momento coincide con una ripresa esasperante dell'attività terroristica, e ciò fa ritenere che alla base dell'operato delle forze della distruzione e dell'eccidio stia l'opposizione verso tutti i tentativi di risolvere e comporre il problema e la vertenza.

Questo fatto è stato riconosciuto anche nell'esposizione dell'onorevole signor Presidente del Consiglio, fatto questo che per noi riveste somma importanza perchè equivale a delimitare sia il settore incline alla collaborazione positiva che quello che si oppone agli sforzi di pacificazione.

Sia ben chiaro una volta per tutte che noi rappresentanti della popolazione sudtirolese intendiamo dare anche questa sera il nostro appoggio a che una politica reale e concreta nei riguardi della nostra minoranza possa sempre più svilupparsi,



Il dibattito è stato ampio e ha messo a fuoco molti particolari della situazione altoatesina. Ora che con il voto sull'ordine del giorno di maggioranza anche il Senato darà un proprio giudizio e una precisa indicazione sull'ulteriore procedere, i presupposti per una soluzione si ripresentano quanto mai favorevoli ed efficaci.

Quel certo riserbo espresso dall'onorevole signor Presidente del Consiglio in merito a taluni particolari delle trattative intercorse sia in sede internazionale sia in sede interna trova in gran parte il nostro consenso, in quanto solo ad avvenuta completa chiarificazione di taluni particolari si possono responsabilmente fissare i reciproci impegni.

Respingiamo ed avversiamo tutti i tentativi di quelle fazioni intese a bloccare o interrompere le trattative in corso; noi sappiamo che procrastinare significa alimentare il malcontento e l'insoddisfazione della popolazione interessata, popolazione che appartiene a tutti i gruppi linguistici conviventi in Alto Adige. Sospendere le trattative significa in ultima analisi favorire le velleità incontrollate delle forze della violenza. Troppo è stato trascurato negli ultimi anni ed ora bisogna riguadagnare il tempo perduto, bisogna soprattutto recuperare la fiducia dei sudtirolesi nelle istituzioni dello Stato.

Chi ha partecipato a Vipiteno ai solenni ed austeri funerali dei finanzieri Volgger e Cossu che a Malga Sasso, in adempimento del loro dovere, hanno dovuto lasciare la loro giovane vita, ha potuto rendersi conto che le popolazioni tutte di quelle zone altro non chiedono che la energica prosecuzione degli sforzi per riportare la pace in quella terra insanguinata. La loro condanna degli atti terroristici è incondizionata e senza riserve, come senza riserve è pure la condanna da parte del nostro partito, il quale respinge tutti i tentativi di speculazione e comprovatamente agisce sulla popolazione nel senso di farla partecipare attivamente ad impedire questi atti.

La chiusura del problema e della vertenza presuppone l'applicazione di concetti di giustizia che da soli possono far cadere certe barriere e creare così le premesse per una vera e pacifica convivenza dei vari gruppi in Alto Adige.

L'accordo De Gasperi-Gruber, che volle garantire l'esistenza etnica e lo sviluppo culturale, sociale, economico della minoranza di lingua tedesca nell'ambito dello Stato italiano, per trovare piena applicazione e rispondenza alle raccomandazioni delle Nazioni Unite e alle conclusioni della Commissione dei 19, richiede ampio senso di liberalità.

Purtroppo però le nostre esperienze del passato sono un fattore di notevole menomazione della nostra fiducia, per cui certe garanzie non solo appaiono lecite, ma addirittura indispensabili. E per noi inconcepibile che un ancoraggio internazionale dell'insieme delle competenze legislative da demandare alla provincia di Bolzano possa equivalere ad un preteso cedimento del Governo sul terreno della piena sovranità nazionale.

In un'era in cui l'idea europea è sinonimo di completa integrazione l'affidare a un organismo soprannazionale l'interpretazione della portata di obblighi assunti nei riguardi di minoranze etniche altro non rappresenta che l'allineamento della politica nazionale ad una posizione di preta coerenza. Questo ancoraggio può eliminare a priori l'esistente stato di sfiducia ed iniettare nella coscienza della nostra gente la certezza che agli impegni ad ogni modo seguiranno i fatti. Il risultato sarà che alla sfiducia subentrerà quel senso di giustizia fatta che potrà sottrarre il terreno a eventuali propositi di mal uso e di sopraffazione. Questa realtà costituirà la sicurezza e la garanzia per tutti i gruppi conviventi in Alto Adige.

Il dettato costituzionale che sancisce la tutela delle minoranze linguistiche potrà poscia trovare piena applicazione con il varo dei provvedimenti connessi con il cosiddetto « pacchetto », che è la risultante delle trattative intercorse.

Se il Governo e la maggioranza sono veramente disposti ad improntare il loro procedere alla eliminazione del nostro persistente timore di essere soggetti a tendenze assimilatrici, è essenziale che il predetto dettato costituzionale e l'attuazione delle norme previste vengano fatti assurgere a concetto di interesse nazionale. Soltanto allora ci sentiremo cittadini pienamente pa-

rificati e potremo mettere a disposizione dell'intera comunità quelle nostre forze che purtroppo sino ad oggi abbiamo dovuto spendere per vedere raggiunto il riconoscimento delle nostre giuste aspirazioni.

Pertanto, a conclusione, dichiaro la nostra piena ed incondizionata adesione all'azione del Governo votando a favore dell'ordine del giorno della maggioranza.

Questa nostra adesione è il nostro contributo sincero che vogliamo dare per la soluzione del problema che non a torto è stato definito problema della coscienza europea. Grazie, signor Presidente.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, la presente discussione, che rinnova quella svoltasi pochi giorni fa alla Camera dei deputati sullo stesso argomento, non sta a dimostrare soltanto la sensibilità del Senato verso un grave problema che tocca da vicino i sentimenti prima ancora che gli interessi del popolo italiano, ma offre o meglio offriva al Governo una seconda possibilità di esprimersi in modo preciso ed esauriente, non certo per dire cose nuove, che non potevano esserci, ma appunto per dire le cose che non aveva detto prima.

Di questa possibilità il Governo non ha creduto di avvalersi e il problema si ripresenta a noi negli stessi termini in cui si trovava alla fine della discussione precedente: problema interno nostro senza dubbio, ma anche, per certi riguardi ed entro ben definiti limiti, problema internazionale.

L'accordo del 1946, l'accordo De Gasperi-Gruber, volto a chiudere una controversia difficile ed anche pericolosa in quel momento, imponeva a noi l'adempimento di determinati obblighi a favore della minoranza di lingua tedesca nella provincia di Bolzano e aveva una contropartita implicita di grandissimo rilievo: il riconoscimento, questa volta non imposto ma liberamente espresso da parte dell'Austria, del confine del Brennero. Il problema pertanto aveva ed ha ca-

rattere internazionale soltanto nel senso di consentire all'Austria di richiamarci, in deprecata ipotesi, all'osservanza degli obblighi assunti col trattato e non già di chiedere qualcosa di più o qualcosa di diverso dal trattato.

Possono nascere in ordine ad esso contrasti di interpretazione giuridica da decidersi semmai, come diceva il Presidente del Consiglio, dalla competente Corte di giustizia internazionale dell'Aja; non vi è posto per contrasti di natura politica.

L'accordo De Gasperi-Gruber è stato variamente giudicato, ma noi lo riteniamo senz'altro soddisfacente poichè il clima creato dalla sua applicazione è tale da consentire il migliore trattamento riservato ad una minoranza etnica nell'Europa di oggi, assieme a quello dell'Alsazia francese. In questo senso si sono espressi autorevoli osservatori stranieri, incluso un Ministro della Repubblica austriaca.

È vero d'altra parte che nulla poteva impedire al Governo e al Parlamento di andare incontro ad eventuali ulteriori richieste avanzate a nome della minoranza di lingua tedesca, senza con ciò beninteso assumere nuovi impegni di carattere internazionale qualora avessero ravvisato in ciò il mezzo per maggiormente soddisfare i voti di quelle popolazioni, in quanto ragionevoli, di dar vita ad una più ordinata e civile convivenza e assicurare migliore continuità e pienezza di sviluppo culturale, politico ed economico ad una minoranza che si trovava all'interno dei nostri confini.

Noi crediamo, come liberali, che, in linea di principio, ciò sia doveroso da parte di ogni Paese civile ed anche rispondente al suo beninteso interesse politico.

La saggezza antica diceva *parcere subiectis*; noi diciamo che ogni sforzo deve essere fatto perchè le minoranze etniche comprese nei confini nazionali abbiano coscienza del vincolo di cittadinanza che le lega alla patria comune. Seguire diversa via significherebbe in definitiva porre alle minoranze il dilemma tra la soggezione e l'esilio, coatto o volontario, consentito o conquistato col rischio della vita, come insegna la storia d'Europa di ieri e di oggi.

Sulla prima via si è posto il Governo e ne sono seguiti i lavori della Commissione dei 19 e quelle che correntemente, ma impropriamente, si chiamano trattative e ora sono state ribattezzate sondaggi.

Ciò anche in ossequio alla nota risoluzione dell'ONU, che aveva auspicato una soluzione del problema altoatesino accettabile da parte dell'Austria, nel quadro degli accordi del 1946, in virtù dei quali quest'ultima aveva veste di parte in causa. Non credo che la risoluzione dell'ONU possa avere interpretazione più estensiva di questa.

Ad un'iniziativa in tal senso non vi sono obiezioni di principio da parte liberale, ma molte ve ne sono circa il modo con cui le trattative o i sondaggi furono condotti e circa i pericoli che per essi corrono sia le nostre posizioni di diritto che le nostre ragioni di fatto, in particolare quelle relative alla minoranza italiana in provincia di Bolzano.

Non si può continuare assiduamente nei contatti e nei colloqui senza suscitare l'impressione che un vero negoziato sia in corso e che nostro interlocutore sia proprio l'Austria o, peggio ancora, il *Südtiroler Volkspartei*, sicchè non essi, ma il Parlamento italiano sarà posto un giorno dinanzi a proposte ultimative. Non si possono avanzare delle ipotesi, nè sappiamo quali, e lungamente discutere intorno ad esse, senza che tali ipotesi prendano sostanza e diventino materia viva del contendere fino a creare situazioni dalle quali poi riesce difficile districarsi; non si può parlare senza imprudenza di quietanza liberatoria da parte dell'Austria, quando quietanza significa riconoscimento di debito, mentre noi non abbiamo nessun debito verso l'Austria stessa.

L'onorevole Moro ha rivolto un invito alla Camera, ed anche qui, agli oppositori del Governo perchè accantonino le consuete differenziazioni politiche di fronte a questo che è un grande problema nazionale. Possiamo assicurare l'onorevole Moro che conosciamo il dover nostro, che ci rendiamo pienamente ed autonomamente conto della grandezza del problema e che, se non possiamo raccogliere il suo invito, non è certo per passione di parte o per meschino calcolo politico, ma per tre motivi, a nostro avviso, tutti egualmente validi e che brevemente espongo.

Siamo in presenza, anzitutto, di manifestazioni del più odioso terrorismo, che risalgono nel tempo, ma che si sono intensificate fino a vere e proprie forme di guerriglia nelle ultime settimane, di pari passo con lo svolgimento delle trattative.

Si è detto, ed è certamente vero, che gli atti di terrorismo sono opera di un'esigua minoranza nazista, che avvengono contro la volontà dell'intera popolazione altoatesina e che non dobbiamo lasciare arbitra una minoranza criminale dei rapporti fra lo Stato italiano ed una parte dei suoi cittadini, di più, tra l'Italia e l'Austria. Si è detto ancora che l'attuale infittirsi degli attentati sta proprio a dimostrare la volontà di sabotare un accordo destinato a ricondurre la pace in Alto Adige e che il Governo italiano non deve cadere in una simile trappola.

Anche questo può essere vero, ma limitatamente alla sfera degli attentati, che richiedono la sempre più vigile, incondizionata ed energica azione della Pubblica sicurezza, mentre non ha rilevanza per quanto riguarda l'atteggiamento dell'Austria.

È mai possibile che noi continuiamo nelle trattative, per le quali si attende, a quanto pare, almeno un cenno di gradimento dell'Austria, quando non vi è ancora alcun segno concreto della collaborazione austriaca nella lotta al terrorismo? Quali affidamenti possiamo avere che la campagna terroristica non sarà continuata anche dopo, in vista di nuove e maggiori concessioni, quando è quanto meno manifestamente tollerata dal Governo austriaco anche oggi, in pendenza di trattative?

Tante volte è stato detto che il terrorismo è reso possibile solo dalla vicinanza del confine, che i mandanti vivono oltre di esso, che le centrali organizzative sono a Innsbruck o a Monaco di Baviera, senza che mai si sia proceduto con la necessaria decisione, con la necessaria fermezza, senza che mai si sia riusciti a scoprirle, a compiere arresti di rilievo, a giudicare e punire colpevoli.

Un giornale certamente non sospetto, come la « *Neue Züricher Zeitung* » scriveva pochi giorni fa: « Le autorità austriache non sfuggono al sospetto di corresponsabilità negli incidenti almeno per il fatto che ci sono degli austriaci che predicano il terrore quale

legittimo strumento politico. Finchè non giunge una chiara risposta e finchè permane l'impressione di un atteggiamento equivoco sarà difficile convincere anche la migliore volontà. Una condotta energica nei confronti dei terroristi e dei loro complici s'impone, non soltanto perchè richiesta dalla situazione stessa, ma anche in considerazione delle conseguenze politiche ».

In tali condizioni noi crediamo veramente di non chiedere troppo se chiediamo che la sorte delle trattative sia condizionata ad una dimostrazione di reale buona volontà da parte del Governo austriaco e, in quanto necessario, del Governo germanico, ad una condotta energica nei confronti dei terroristi, sicchè, oltre le molte promesse, si possa dare atto finalmente di qualche risultato concreto.

Il che tra l'altro era espressamente richiesto nel punto terzo della risoluzione dell'ONU, che è ovviamente inscindibile nelle sue parti e che ci mette in condizione a nostra volta di denunciare l'Austria avanti quell'Assemblea.

In secondo luogo non possiamo consentire alla continuazione delle trattative finchè ignoriamo il contenuto delle proposte che formano oggetto di esse.

Sappiamo che si tratta di estendere notevolmente le concessioni già contenute nel vigente statuto regionale, ma non sappiamo fino a che punto. Conosciamo le conclusioni della Commissione dei 19; il Presidente del Consiglio ha accennato a vari frammenti del mosaico, ma manca del tutto la visione d'insieme. Nemmeno sappiamo se, in definitiva, sarà rispettata la volontà che stava alla base dell'accordo di Parigi e se le autonomie da concedersi alla provincia di Bolzano saranno di tale importanza da svuotare la regione di ogni suo contenuto e da mettere la stessa popolazione di lingua italiana, minoritaria in quella provincia, in condizioni di sofferenze, senza adeguate garanzie.

Il Presidente del Consiglio ha parlato alla Camera di un certo riserbo, e sia pure, anche se non va dimenticato che la trattativa in corso non è una trattativa sul piano internazionale, destinata a sfociare in un trattato, ma dovrà concretarsi in leggi riguardanti l'ordinamento interno italiano, che il nostro

Parlamento dovrà discutere, eventualmente emendare ed infine approvare.

A nostro avviso, quindi, poteva e doveva il Governo accettare la proposta da noi fatta alla Camera, e invano ripetuta qui, di esporre l'intera situazione, con ogni garanzia di riservatezza, alle Commissioni congiunte degli esteri e dell'interno delle due Camere.

Ciò non essendo avvenuto, il voto che il Governo ci chiede è un voto cieco, un voto a scatola chiusa, che la maggioranza potrà dare, ma che non si può chiedere a noi e che noi per certo non ci sentiamo di dare.

Infine è chiaro, e lo ha dimostrato il collega Palumbo nel suo intervento, che le nuove concessioni richiederanno indubbiamente la adozione di una legge costituzionale e, quindi, il voto da parte di una maggioranza qualificata, che oggi non esiste e che probabilmente non esisterà neanche più tardi. Come pensa, infatti, il Governo di ottenerla?

Il Presidente del Consiglio ha fatto appello al senso di responsabilità di tutti i Gruppi di fronte a soluzioni che egli ritiene obiettivamente valide.

Ma come è sicuro il Governo che le sue proposte saranno ritenute da tutti valide e che il suo atteggiamento sarà considerato veramente il più responsabile? Si tratta pur sempre di valutazioni politiche di fronte alle quali i pareri, in perfetta buona fede, possono essere diversi.

Da parte nostra, riservandoci di valutare a suo tempo la validità delle proposte, non possiamo guardare con indifferenza all'ipotesi che le proposte medesime, portate dinanzi al Parlamento, abbiano ad essere respinte anche se, dopo le parole dell'onorevole Moro, sembra da escludere l'altra possibilità che, per ottenere l'approvazione, il Governo si induca a pagare all'opposizione di sinistra un prezzo esorbitante.

Anche nel primo caso, però, ci esporremo a contraccolpi pericolosi sul piano interno ed a conseguenze altrettanto pericolose sul piano internazionale, nei nostri rapporti con l'Austria e col mondo germanico in genere, nelle nostre speranze di unificazione europea ed anche nella nostra posizione alle Nazioni Unite.

Il momento presente è probabilmente l'ultimo momento utile per evitare che una ipotesi così grave di conseguenze possa tradursi in realtà. Il Governo deve rendersene conto.

Per tali motivi, fedeli alla lettera ed allo spirito della nostra mozione, allo spirito schiettamente e profondamente liberale che la anima, non disgiunto da doverosa fermezza, daremo voto contrario all'ordine del giorno della maggioranza.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

**V I G L I A N E S I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il tono sereno e il contenuto altamente democratico del dibattito svoltosi in questa Assemblea costituiscono ampia dimostrazione dello spirito di sincera volontà di risolvere il grave problema che ci sta dinanzi e del costume civile con il quale il Paese affronta un tema per molti versi complesso e seriamente delicato.

Va dato atto al Governo (e desidero farlo subito) di avere affrontato il problema con la tempestività, la calma e la decisione che meglio si confanno al Governo di un Paese che intende risolvere le proprie questioni interne senza lasciare nulla all'improvvisazione e alla demagogia.

Lasciarsi andare ad atteggiamenti di malintesa energia che potrebbero soltanto mascherare l'incapacità effettiva di risolvere in termini di libertà e di democrazia il problema della convivenza di tre gruppi linguistici residenti in una provincia del nostro Paese, avrebbe significato la palese dimostrazione dell'immaturità della Repubblica italiana a coesistere nel novero delle grandi democrazie libere dell'Occidente.

Questo potrebbe forse essere il desiderio inespresso di determinati gruppi politici i quali, non da oggi, sotto le mentite spoglie della aspirazione ad un presunto Stato forte e sotto un perlomeno equivoco appello ad una non ben chiara coscienza patriottica, contrabbandano sovente autentico disfattismo antinazionale e finiscono per ledere profondamente gli interessi del Paese.

A noi sembra che la più completa dimostrazione di una reale coscienza nazionale e di un effettivo attaccamento al nostro Paese sia quella di guardare con lealtà e realismo al fondo dei problemi nel rispetto scrupoloso dei diritti e delle aspirazioni dei cittadini, di tutti i cittadini cioè, nella determinazione di rispettare e far rispettare accordi che furono liberamente assunti e con la volontà di rafforzare la fiducia delle popolazioni dell'Alto Adige nella capacità della democrazia italiana di trovare sempre la via che conduce al rispetto, alla legalità, alla fiducia tra cittadini e Stato.

Quanto al problema delle garanzie per le frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale, mi sembra serio e di importanza rilevante non soltanto per il nostro Paese. Ma non direi che per quanto concerne la discussione in corso questo problema possa riferirsi direttamente agli avvenimenti e alla situazione dell'Alto Adige. Il discorso sull'Alto Adige infatti riguarda una regione del nostro Paese i cui confini, fino a prova contraria, non sono stati nè sono tuttora posti in discussione da alcuno. È quindi un discorso soprattutto di politica interna che investe problemi sociali, culturali, etnici, psicologici e non di geografia politica.

Sparuti gruppi di fanatici, che riteniamo estranei al rinnovato spirito democratico della Repubblica austriaca e della Repubblica federale tedesca, si sono inseriti nella questione tentando di fare dell'Alto Adige un campo di manovra per una prova generale del neonazismo. Questi rigurgiti di un passato ripudiato da tutto il mondo civile, e contro i quali si è levato severo e solenne il monito del Presidente della nostra Repubblica, hanno dimostrato, attraverso le azioni di terrorismo sino ad ora perpetrate, la natura profondamente vile che le caratterizza al fondo di ogni posizione totalitaria. L'aggressione agli uomini e alle installazioni industriali di un Paese pacifico e libero che desidera vivere e lavorare in pace per sé e per i vicini è un atto infame ma è anche una prova di vigliaccheria perchè questi revanscisti, questi nostalgici del nazismo si guardano bene dall'affrontare la reazione e le rappresaglie di Paesi ben altrimenti strutturati nel proprio

ordinamento statuale, Paesi nei quali azioni terroristiche come quelle operate in Alto Adige sarebbero spietatamente repressi, senza nessuna garanzia democratica per i cittadini che fossero coinvolti, volenti o nolenti, nel clima installato dai terroristi. Pensiamo — ma sicuramente senza nostalgia, questo è certo — a quale sorte andrebbero incontro questi campioni delle aggressioni a inermi popolazioni e alle forze democratiche di un Paese libero se osassero condurre le loro azioni nei Paesi totalitari o in quelli retti dalle cosiddette democrazie forti. (*Interruzione del senatore Pajetta*). Non vuol dire che mi sia riferito soltanto a una parte.

Siamo orgogliosi che il nostro Paese non sia compreso tra questi; ma certamente non tolleremo che si attenti alla vita dei nostri soldati, di pacifici cittadini, di impianti che generano lavoro e ricchezza. La mala pianta del neonazismo va dunque stroncata rapidamente sul nascere. Le forze di polizia e dell'esercito italiano impegnate contro il terrorismo in Alto Adige sono egualmente al servizio della causa della democrazia italiana così come sono al servizio della causa della democrazia austriaca e tedesca e della pacifica convivenza e unità dei popoli europei.

Nel dare pertanto il nostro consenso alla prosecuzione delle trattative invitiamo il Governo, con il comportamento sinora tenuto dal quale ci dichiariamo del tutto d'accordo, ad agire con la massima rapidità possibile per la conclusione delle trattative medesime, nel contempo adoperando tutti i mezzi a disposizione di uno Stato democratico per rafforzare, nel rigoroso rispetto della Costituzione e dei diritti di tutti i cittadini, le misure di vigilanza e di repressione degli sciagurati atti terroristici.

Siano dunque potenziati i sistemi di sicurezza perchè sia meglio colpita l'arteria che alimenta il terrorismo, e sia più efficacemente garantita la vita dei nostri giovani che difendono in quelle terre il Paese e la democrazia italiana.

Diamo atto al Governo di non aver mai perduto il senso della misura, ed è per questa ragione e in questo spirito che adesso raccomandiamo questo atteggiamento: fermezza ma serenità, decisione ma liberalità,

volontà di risolvere il problema e non desiderio di drammatizzarne ad ogni costo i vari aspetti, e soprattutto una grande voglia di vivere in pace con tutti e di lavorare per il progresso sociale dell'Alto Adige, così come di tutte le altre provincie italiane.

Siamo convinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il modo migliore per rendere omaggio al sacrificio di coloro che sono caduti per servire la Repubblica e la democrazia italiana sia quello di rafforzare questa democrazia, di consolidare nel cuore di tutti gli altoatesini le istituzioni di questa Repubblica.

Su questa fondata convinzione il Gruppo che ho l'onore di presiedere esprime la propria fiducia al Governo. (*Vivi applausi dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è stato osservato che desterà meraviglia il fatto, in verità singolare, che i Gruppi di maggioranza del Senato abbiano presentato alla deliberazione dell'Assemblea lo stesso ordine del giorno approvato dalla Camera.

Penso però che la meraviglia cesserà non appena si considererà che le decisioni del Senato vertono su una materia delicatissima che ha implicazioni internazionali e intorno ad una procedura anch'essa singolare, ossia priva di precedenti.

Il Governo chiede al Parlamento l'autorizzazione a proseguire determinati sondaggi allo scopo di chiudere la controversia relativa all'Alto Adige, e la chiede sulla base di alcune direttive fondamentali condensate nell'ordine del giorno approvato dalla Camera.

Il quesito al quale il Senato deve rispondere è se è d'accordo o no sulla continuazione dei sondaggi e sulle direttive esposte. Se lo è, come la maggioranza si augura, sembra inopportuna una diversa formulazione dell'ordine del giorno per esprimere gli stessi concetti sostanziali definiti dalla Camera, ben sapendo come differenze di

espressione possano suscitare diversità di interpretazioni che, rispetto ad un negoziato tanto difficile e con riflessi internazionali, è doveroso evitare.

D'altra parte la vera, seria autonomia del Senato si realizza nella manifestazione di una decisione politica, non nei virtuosismi di surrogazioni sinonime, apprezzabili in un'accademia linguistica ma non in Parlamento.

La maggioranza è d'accordo sulle direttive enunciate dal Governo ed è comprensibile quindi che, per le ragioni di somma opportunità appena accennate, ne proponga l'approvazione con un ordine del giorno identico a quello della Camera.

Toccando il merito, mi sembra, in verità, che la discussione si sia allargata oltre misura sui precedenti della controversia, sulla opportunità delle trattative, sul contenuto e sui limiti delle medesime.

I precedenti sono noti ed imm modificabili, purtroppo; l'esistenza di negoziati da tutti conosciuta e da nessuno, mi pare, contestata nella sua utilità; la discrezione sul contenuto dei sondaggi mai in tanti anni criticata. Che cos'è adunque accaduto di nuovo? L'accresciuta violenza e ferocia del terrorismo, di origine in prevalenza straniera, che sulla soglia, a quanto sembra, di una conclusione positiva del negoziato, si accanisce nel tentativo di impedire ogni intesa. A questo punto, per lo sdegno generale e profondo che le imprese disumane dei terroristi hanno suscitato nel popolo italiano, il Governo ha avvertito il dovere di interpellarne i rappresentanti sul da farsi: se cioè continuare o interrompere il negoziato, per suo conto esprimendo l'avviso che esso vada continuato.

La decisione del Parlamento deve limitarsi, in questa fase, a dare una risposta al quesito proposto che in verità ha, come vedremo, un alto contenuto politico. Verrà in un secondo momento, nella fase delle deliberazioni definitive, se vi giungeremo come ci auguriamo, l'esame del cosiddetto « pacchetto », libero allora il Parlamento di accettarlo o di respingerlo.

L'onorevole Palumbo, nel suo intervento di ieri, ha richiesto che il « pacchetto » sia

subito sottoposto all'esame delle Commissioni competenti del Senato. Mi permetto osservargli che la richiesta non è opportuna. È vero che il negoziato in corso non ha e non deve avere né contenuto né forma di trattato internazionale — salvo l'accordo con l'Austria per la competenza della Corte dell'Aja — e che solo nei confronti di un tale trattato la Costituzione prevede che le Camere siano chiamate non alla discussione od approvazione preventiva, ma alla ratifica; ma è vero altresì che il negoziato ha degli indubbi agganci e riflessi internazionali, e quindi una procedura analoga a quella dei trattati sembra la più appropriata.

Del resto chiunque abbia esperienza di queste cose sa che la pubblica discussione dei particolari di un negoziato ancora in fase fluida è il modo migliore per irrigidire le posizioni delle parti e condurre al fallimento: il che non è certo, mi sembra, nelle intenzioni del Gruppo liberale.

Io reputo che il Parlamento abbia il diritto, in questa fase, e debba ritenersi pago di conoscere le inderogabili direttive generali che guidano il Governo nei sondaggi, e che nei confronti di esse debba esprimere la sua decisione di approvazione o di disapprovazione.

Ebbene, tali direttive, rispecchiate nell'ordine del giorno, sono state esposte chiaramente dal Governo, oggi vorrei dire più chiaramente ancora di quanto non sia stato fatto alla Camera: esse hanno contenuto negativo e positivo.

Ciò che non si deve fare è: *a*) la soppressione della regione Trentino-Alto Adige; *b*) l'ampliamento o la novazione degli accordi di Parigi del 1946; *c*) l'istituzione di un organo arbitrale internazionale a carattere politico per l'esame della controversia. E dispiace che anche in questa sede l'onorevole Saxl abbia sostenuto la tesi impossibile dell'arbitrato politico.

Ciò che si deve o si può fare è, per iniziativa autonoma e con provvedimenti interni dello Stato italiano e sulla base del riconoscimento dell'attuazione sostanziale degli accordi De Gasperi-Gruber, una più liberale interpretazione ed applicazione dei medesimi che consenta alle due provincie di Bol-

zano e di Trento una maggiore competenza legislativa nelle materie di prevalente interesse locale, salvo le garanzie idonee a tutela dei gruppi linguistici di minoranza e con ferma riserva allo Stato dei poteri essenziali concernenti la sicurezza nazionale e quella dei cittadini (ordine pubblico, residenza, collocamento al lavoro).

Ciò chiarito, ritorna il quesito vero ed unico: continuare o interrompere i sondaggi?

Per dare una risposta corretta è bene distinguere la questione del terrorismo da quella della soluzione della controversia.

La repressione severa del terrorismo non trova dissensi nel Parlamento e nel Paese e qualunque iniziativa di rafforzamento della difesa contro di esso sarà approvata perchè è nell'animo della civile convinzione del popolo italiano che là dove ci siano vite da salvare non ci siano sforzi da risparmiare e perchè troppe sono già le vittime innocenti, alla cui memoria chiniamo reverenti la fronte ed ai cui parenti esprimiamo i nostri sentimenti di viva solidarietà mentre, pur senza ire funeste, esecriamo la consumazione fredda e crudele di tanti misfatti.

Noi confidiamo nella ferma politica del Governo e del Ministro dell'interno ed esprimiamo viva gratitudine alle Forze armate che con tanta abnegazione, e talvolta con il sacrificio della vita, prestano alla Patria un duro servizio, lieti che da tutti i banchi del Parlamento si siano levate voci, molto significative, di riconoscimento della loro opera.

Paese e Parlamento sono del pari concordi nel chiedere che l'Austria e la Germania intensifichino le misure contro il rinascere spirito di violenza.

Si tratta anzitutto di recidere le radici di questo spirito cattivo senza indulgere in modo veruno. E si tratta, da parte dell'Austria, di adottare quelle misure di polizia che sono richieste dalla gravità della situazione e dalla responsabilità sua propria, obiettiva responsabilità, essendo ormai provato che le centrali del terrorismo sono colà alimentate e che i terroristi sono in gran parte estranei al gruppo altoatesino di lingua tedesca.

Questa particolare configurazione del terrorismo ha consigliato l'onorevole Battino Vittorelli a richiamare l'attenzione del Senato sul diritto di inseguimento dei criminali oltre le frontiere.

È un diritto del quale l'Italia non si vuole avvalere ben sapendo che ne deriverebbe un aggravamento della situazione. Ma se il fenomeno terroristico continuasse o si aggravasse per l'inefficienza delle forze austriache di polizia, chi può prevedere oggi gli sviluppi della pericolosa vicenda?

Si interrompa, continui o si concluda il negoziato, il terrorismo è, senza dubbio, un fenomeno a sé che va combattuto in ogni caso. Altra cosa è chiedersi se la sua persistenza debba, come reazione, consigliare la interruzione dei sondaggi. Il Gruppo democristiano non è di questo parere perchè la reazione, pure legittima, sarebbe inopportuna e dannosa sul terreno dei principi, della politica interna e della politica internazionale.

In via di principio sarebbe deplorevole darla vinta alla violenza ed aprire ad essa la prospettiva di altri ben più vasti pericolosi disegni. In politica interna noi abbiamo il massimo interesse a rafforzare negli altoatesini il senso di lealtà e di adesione sempre più convinta allo Stato italiano e a comprenderne, quindi e soddisfarne le giuste aspirazioni col rispetto massimo della loro personalità di cittadini e di gruppo etnico. Del resto, così comportandoci, batteremo la via delle più belle tradizioni del nostro Risorgimento.

È stato detto alla Camera, ed è stato ripetuto questa sera anche qui in Senato, che in questo dopoguerra il Parlamento italiano è l'unico il quale, nonostante gli altoatesini di lingua tedesca godano di uno statuto che non ha l'uguale nella sua liberalità, ne discuta ancora l'interpretazione e l'applicazione in senso estensivo. Ebbene: è questo un titolo di onore, non di demerito, della nostra democrazia, un titolo che, nello spirito, ci ricongiunge, ripeto, ai nostri grandi italiani del Risorgimento.

Io non ritengo che il riconoscere le proprie deficienze, i propri errori, se occorre le proprie colpe, sia indice di debolezza in



un popolo civile: è anzi ragione di forza morale in virtù della quale si può e si deve chiedere, onorevole Sand, la « reciproca » onde creare così uno stato d'animo, che nelle sue parole di ieri non è emerso, di scambiabile comprensione e stima nascente dal riconoscimento di ogni verità, il solo stato d'animo sul quale si possa assidere una civile ed operosa convivenza fra i gruppi etnici delle due provincie.

Dicevo che l'esito del negoziato avrà riflessi anche in campo internazionale. Infatti l'interesse alla sua continuazione ed auspicata conclusione non è esclusivamente nostro per i vantaggi previsti e all'interno e all'estero (si pensi alla aumentata reputazione internazionale, e specialmente nei riguardi delle Nazioni Unite, del nostro Paese), è anche delle altre Nazioni.

Noi viviamo in un momento molto grave e gravido di minacce contro la cooperazione dei popoli e contro la pace.

Vi è una rinascita di tutte quelle torbide passioni che sembravano spazzate via dalle tragiche esperienze sofferte: razzismo, nazionalismo, volontà di potenza, spirito di violenza.

La nostra attenzione è oggi richiamata dal pericoloso conflitto del Sud Est asiatico: ma non dobbiamo nasconderci che un fuoco potenziale e ben più distruttivo, se dovesse scoppiare, cova nella nostra Europa.

La grande, l'unica grande idea politica del dopoguerra, quella della unione della Europa, capace di assorbire i pericoli immediati e via via, con la graduale adesione di altri Stati europei, quelli meno immediati ma non meno gravi, è in crisi e, come contraccolpo della politica gollista, risorgono i nazionalismi, tanto più pericolosi in quanto si sviluppano in uno stato di incertezza giuridica e politica conseguente alla mancata conclusione dei trattati di pace. E a questo proposito mi piace sottolineare l'opportuna affermazione del Presidente del Consiglio che ha distinto nettamente la posizione dell'Italia, garantita da un trattato di pace accettato dall'Austria, da quella di altri Stati.

Iattura sarebbe se in questa rinascita atmosfera di violenza l'Italia, abbandonata

la via delle ragionevoli composizioni, aprisse un nuovo capitolo all'inasprimento delle controversie secondo i disegni del terrorismo neonazista.

Noi vogliamo e dobbiamo essere dalla parte della civiltà, della civiltà cristiana, ed esempio agli altri popoli di condotta civile. Bisogna combattere lo spirito di violenza, tenere più che mai accesa ed in alto la fiaccola dell'Europa unita; ma dobbiamo anche, e vorrei dire soprattutto, essere convinti che la pace vera e definitiva non si conquista con la forza bensì col giusto riconoscimento dei diritti dei popoli, col rispetto delle nazionalità — d'accordo, onorevole Scoccimarro — ma di tutte le nazionalità, col rispetto delle minoranze, ma di tutte le minoranze.

Il negoziato di cui auspichiamo la conclusione deve essere l'emblema della nostra politica nel campo internazionale ed il modello a cui possano ispirarsi altri popoli di buona volontà.

Così noi faremo la nostra parte, la parte buona simile a quella della conferenza di Parigi dove — a detta di Smuts — l'accordo De Gasperi-Gruber fu la sola luce che splendette in mezzo a tante tenebre.

Ecco perchè siamo per la continuazione del negoziato e, certi che il Governo Moro saprà condurlo con spirito di sana liberalità nelle cose possibili, e di fermezza irremovibile nella difesa delle prerogative essenziali dello Stato e della comunità italiana, voteremo con piena convinzione l'ordine del giorno proposto. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

**B E R M A N I .** La dichiarazione di voto che faccio a nome del Partito socialista sarà riassuntiva e sintetica; non certo però perchè io ritenga che il dibattito avvenuto qui al Senato sia un po' svuotato d'interesse a causa di quello precedentemente avvenuto alla Camera dei deputati. Questo non è vero: ci sono infatti certi chiodi sui quali

si deve sempre battere e ribattere. Abbiamo ribattuto ed abbiamo fatto bene.

Il mio intervento sarà breve perchè il capogruppo dei senatori socialisti nell'intervento qui fatto a sostegno dell'interpellanza presentata a nome del Partito socialista italiano sul problema dell'Alto Adige, aveva già preannunciato esplicitamente l'ordine del giorno che sarebbe stato presentato, a chiusura del dibattito, dai Gruppi della maggioranza, ordine del giorno confermando la fiducia di detti Gruppi a che il Governo porti a compimento l'azione intrapresa e tesa a chiudere definitivamente la controversia con l'Austria, con il contemporaneo impegno però di ottenere una efficace collaborazione da parte dei Governi di Vienna e di Bonn nella lotta contro il terrorismo. Preannunciando questo il collega Battino Vittorelli ha motivato quindi al Parlamento le ragioni della fiducia. E i motivi di essa si possono sintetizzare sia nella necessità, d'altra parte unanimemente riconosciuta, che il Governo continui a portare avanti le trattative in corso (così come sono state impostate e così come l'onorevole Moro le ha qualche ora fa illustrate ampiamente al Senato) sia in quella di contemporaneamente operare per mettere fine ai sabotaggi, alle criminali uccisioni, agli attentati che fino ad ora sono avvenuti e che purtroppo sembrano ancora lontani dalla fine, dato che i quotidiani di oggi ci annunciano ancora la scoperta di materiale esplosivo pronto per l'uso in un albergo di Bolzano. A quest'ultimo fine si deve svolgere una pressione insistente, molto insistente, nei confronti dei Governi di Germania e di Austria affinché l'azione contro i terroristi sia portata a fondo con tutta l'energia possibile. Ci troviamo di fronte a un'azione di terroristi, non di idealisti (l'onorevole Taviani qualche ora fa ha infatti detto che il negare ciò sarebbe fare la politica dello struzzo; ed anche l'onorevole Moro ha ribadito come innegabile che si tratti di terroristi). E quindi non solo nostro diritto ma nostro dovere chiedere ad Austria e Germania che, non soltanto con le parole ma anche con i fatti, pongano fine al neonazismo, alle violenze dei nostalgici miranti a terribili ritorni. Noi siamo convin-

ti che si debba con decisione operare in tal senso.

E non siamo noi soli ad esserne convinti se è vero, come è vero, che nello stesso Tirolo la stampa ha lanciato un significativo allarme che suona pressappoco così: « Attenti! Prima del 1938 si cominciò nello stesso modo. Forse sarebbe il caso » — dice sempre detta stampa — « che le nostre autorità » (questo lo si è detto nel mese di agosto) « si sveglino dal loro letargo estivo! ».

Dunque nella stessa Austria si è compreso quale è il vero significato degli attentati e ne discende come corollario quanto ho poco fa detto. Noi assistiamo sovente a manifestazioni per la pace nel mondo. Molte volte, almeno per quanto personalmente mi riguarda, abbiamo avuto anche occasione di parteciparvi. Il tema principale, per non dire il tema esclusivo, è sempre quello dolentissimo, preoccupantissimo del Vietnam, quel Vietnam che effettivamente, anche a parte le ragioni di sentimento, di umanità, di giustizia, è una spada di Damocle sulla pace del mondo.

Ma non sono soltanto le guerre, i conflitti fra gli eserciti a turbare la pace degli uomini, sono anche le violenze del tipo di quelle cui stiamo assistendo. E d'altronde dalle violenze (e più precisamente da un certo tipo di violenze) alle guerre il passo è già stato altre volte purtroppo molto breve! Si cammina veramente su un filo troppo pericoloso per non spezzarlo tempestivamente e ricondurre tutti, dico tutti, al cammino sulla strada maestra della pace e della tranquillità. Bisogna prevenire energicamente e drasticamente il grave pericolo incombente; i cancri si estirpano, non si curano con l'aspirina, per ripetere ancora una volta una frase cara ad un parlamentare scomparso, l'onorevole Calosso!

Oggi l'onorevole Taviani ha detto che il popolo italiano con la sua abnegazione e il suo eroismo è sempre pronto a reagire quando si mettano in pericolo la sua terra e le sue famiglie e ha richiamato la resistenza dell'eroico Piave. Ma se questa resistenza fu eroica, se domani potrebbe sempre ripetersi resistenza analoga (la lotta di liberazione non fu forse d'altronde una resisten-

za del Piave, anche senza fiume?), cerchiamo però, prendendo tempestivamente le necessarie misure di sicurezza, che il popolo italiano non debba più essere chiamato a così dure prove.

Per concludere: accanto alla lotta antiterroristica che conducono i finanzieri, gli alpini, le altre nostre Forze armate (lotta, come ha detto l'onorevole Taviani, difficilissima perchè condotta, tutti lo sappiamo, con durezza e senza esclusione di colpi; lotta, come ha detto testè il senatore Gava e come hanno detto tanti altri colleghi, che merita tutta la nostra ammirazione per chi la combatte e per chi per essa sacrifica la sua vita), occorre un'azione del Governo che preme senza remore affinchè alle dichiarazioni di buona volontà dei Governi di Austria e Germania, di cui ha parlato l'onorevole Taviani in quest'Aula aggiungendo che si attendono risultati adeguati, corrispondano effettivamente questi risultati.

Non si deve desistere nel chiedere quella che il collega socialista Ballardini alla Camera ha definito la « soppressione delle basi di lancio del terrorismo ». Dette basi devono assolutamente essere individuate e distrutte, perchè soltanto se ciò avverrà potremo dire che Austria e Germania avranno veramente fatto corrispondere alle dichiarazioni di buona volontà i risultati che l'onorevole Taviani e tutto il popolo italiano attendono. I fatti, insomma, e non soltanto le parole potranno soddisfarci e tranquillizzarci.

In questo spirito, intendendo cioè in tal modo l'impegno chiesto al Governo « di ottenere una organica efficace collaborazione da parte del Governo austriaco e del Governo della Germania federale » di cui parla l'ordine del giorno, e al tempo stesso con la convinzione, già reiteratamente ribadita da parte socialista, della assoluta necessità che il Governo prosegua la via intrapresa per chiudere la controversia sull'Alto Adige con l'Austria, diamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Noi riteniamo infatti che la via indicata dall'ordine del giorno sia bene idonea a far sì che il risorgente nazismo non trovi

terreno fertile per il suo avvenire. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

**V A L E N Z I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, parlo a nome del Gruppo comunista per dichiarazione di voto e sarò breve perchè la nostra posizione, già esposta brillantemente dai colleghi della Camera, è stata illustrata anche qui in modo quanto mai chiaro e completo dal compagno e collega Scoccimarro.

Poche osservazioni sulle cose dette testè dall'onorevole Taviani e dal Presidente del Consiglio. L'onorevole Taviani ha fornito qui al Senato una messe importante di indicazioni sui collegamenti tra il terrorismo e i gruppi più o meno illegali neonazisti e pangermanisti della Germania occidentale e dell'Austria, e ha detto ad un certo punto che dubitare di questi collegamenti sarebbe fare la politica dello struzzo: una espressione che già aveva adoperato alla Camera.

Ma dopo aver illustrato con una serie di documenti interessanti e con nomi, fatti e dati questa situazione, ha cercato di ridurre tutto a contatti tra gruppi più o meno illegali, tentando di scagionare in questo modo i dirigenti politici, gli uomini di primo piano che anche all'interno del Governo di Bonn hanno aiutato, sostenuto e dato senza dubbio anche una ideologia a questi gruppi terroristici.

Tutti quanti sanno, per esempio, che il ministro Seeböhm è uno dei massimi dirigenti del revanscismo tedesco. Tutti quanti possono constatare come anche nelle parole si ritrovi una comunità di pensiero, per esempio, tra Adenauer, il quale chiamò « inopportuna » la presa di posizione revanscista verso l'Alto Adige assunta da un suo ministro, e la dichiarazione fatta dal ministro degli esteri austriaco il 15 settembre in una conferenza stampa, quando ha detto, a proposito di una trasmissione della televisione in cui erano apparsi i terroristi, che era « inopportuna ». Non hanno trovato nessu-

n'altra parola più efficace per condannare quello che era avvenuto.

Né, onorevole Taviani, lei può sfuggire a questo problema contestando a noi, come se l'avessimo detto, che questi terroristi non s' possono identificare con il Governo austriaco o con il Governo della Germania. Noi questo non l'abbiamo detto: ma tutti quanti hanno detto qui, e non soltanto noi (e sulla stampa vi sono ogni giorno nuove informazioni) che il Governo di Bonn ha favorito il risorgere e lo svilupparsi delle tendenze naziste e pangermaniche, che queste tendenze terroristiche hanno trovato appoggio in uomini di Governo, in pubbliche autorità, in organismi governativi e nella televisione.

Queste, senatore Gava, sono le radici che bisogna recidere. E, onorevole Taviani, negare l'esistenza di queste radici, di queste verità è fare ancora la politica dello struzzo, magari dello struzzo che tira fuori la testa dal buco, ma che continua a non vedere al di là del proprio becco.

L'onorevole Moro ha evitato anche egli, ancora una volta di riconoscere l'esistenza di queste gravi complicità tra gruppi di terroristi criminali e dirigenti politici di primo piano di Vienna e di Bonn. In questo, si noti, il Presidente del Consiglio di un Governo di centro-sinistra si è mostrato molto vicino alle posizioni della destra, perchè nè i missini e neppure i liberali hanno detto una parola nei loro lunghi discorsi circa le complicità di Bonn con i terroristi. Si è trovato più vicino a queste posizioni che non alle posizioni dei rappresentanti dei partiti di centro-sinistra al Senato: eppure il senatore Battino Vittorelli aveva, a mio parere con una indubbia forzatura, tentato di dare questo contenuto alle parole da lei dette, onorevole Moro, alla Camera.

Lei oggi parlando e tacendo nuovamente su questa questione, lo ha smentito: eppure mi è sembrato che in cambio, e vorrei sbagliare (l'intervento del senatore Battino Vittorelli e adesso l'intervento del senatore Bermani non hanno modificato la situazione), abbia accusato un cedimento sulla questione delle frontiere, che è quella fondamentale perchè di frontiere si tratta e di queste dobbiamo parlare.

Ma prima vorrei fare ancora un'altra osservazione. L'onorevole Moro ci ha parlato di 36 proposte nella cornice, ha detto, della Commissione del 19; poi ha parlato di ampliamento della competenza della provincia di Bolzano e ha detto che alcune delle proposte erano state respinte ed altre erano state aggiunte. Così, mi pare, siamo usciti dalla cornice della Commissione del 19.

La sua lunga esposizione, comunque, pur ascoltata attentamente, non ci può far pronunciare sulle cose da lei dette. Abbiamo già detto e ripetiamo che noi comunisti non siamo contrari alla prosecuzione delle trattative in corso e ci auguriamo che possano dare un risultato positivo per le popolazioni di lingua tedesca. Vorrei dire che, sulla questione delle minoranze, non ho capito perchè il senatore Gava, rivolgendosi al senatore Scoccimarro, abbia detto che, se vogliamo difendere le minoranze, bisogna difendere i diritti di tutte le minoranze. Sì, di tutte le minoranze, ma sinceramente non capisco contro quale mulino a vento in quel momento stesse polemizzando il senatore Gava.

È chiaro che ci riserviamo di esprimere un giudizio più chiaro e definitivo quando le proposte verranno portate al Parlamento e sottoposte al nostro esame; ma, detto questo, mi sia permesso di considerare come un errore il fatto che nel suo discorso l'onorevole Moro non abbia fatto neppure un larvato riconoscimento dei ritardi, degli errori, di quelle che qualcuno ha chiamato grettezze che hanno caratterizzato l'opera dei Governi democristiani, in particolare in tutti questi anni, nell'applicazione degli accordi De Gasperi-Gruber.

Un accenno del genere, dopo quanto detto ieri dal senatore Sand e dai colleghi Scoccimarro e Lussu, sarebbe suonato come uno spunto autocritico ed avrebbe aperto, credo, la via ad una maggiore fiducia e comprensione, dopo le tante ripetute promesse mancate sia nei confronti delle popolazioni interessate che della stessa opposizione parlamentare.

Questo riconoscimento è ancora una volta mancato; anzi lei, onorevole Moro, ha detto, respingendo la critica, che è pericoloso parlare di inadempienze dell'Italia.

Perchè è pericoloso riconoscere una realtà di fatto, soprattutto se, riconoscendola, si apre la strada perchè si ristabilisca un minimo di fiducia ed una maggiore comprensione tra lo Stato italiano ed i cittadini di lingua tedesca?

A che le serve nascondere quello che affermano i fatti che qui sono stati largamente ricordati? Ma la critica fondamentale alle posizioni assunte dal Governo, prima alla Camera e adesso di nuovo al Senato, è la mancata condanna da parte del Presidente del Consiglio delle posizioni ben note del neonazismo e del revanscismo tedesco sulla questione delle frontiere. Intendo parlare della mancata affermazione, da parte del Governo ed in particolare dell'onorevole Moro, della mancata affermazione dell'intangibilità delle frontiere europee così come sono uscite dalla seconda guerra mondiale e dalla sconfitta del nazismo e del fascismo. Peggio: l'onorevole Moro, nel cercare di eludere la questione, ha tenuto un linguaggio quanto mai ambiguo e pericoloso che va chiarito, a meno che non sia stata data una spiegazione esatta, con una certa brutalità, dalle parole che ha poi pronunciato il senatore Gava.

Ma lei, onorevole Moro, ha toccato due argomenti per evitare di portare la questione sul terreno internazionale: ha detto che se si accetta di allargare il problema alle frontiere si allarga la questione sul terreno internazionale e ha parlato di pericoli inerenti ad un simile allargamento, pericoli sui quali possiamo anche forse trovare un terreno di incontro. Ha detto ancora — e questo è molto grave a mio parere — che non si può oggi parlare — se ho sbagliato mi corregga — del problema delle frontiere senza mettere in giuoco l'equilibrio e la sicurezza dell'Europa.

Ma andando avanti su questa linea il ragionamento corre e si arriva a concludere che, secondo lei, bisogna lasciare aperta la questione delle frontiere, bisogna legalizzare in un certo modo la possibilità per la Germania di Bonn di sollevare la questione delle frontiere del 1939 se si vuole mantenere l'equilibrio dell'Europa. È una affermazione quanto mai grave che io mi auguravo che fosse contraddetta da parte del Partito socialista, ma ciò non è avvenuto.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è certamente testuale la sua citazione.

V A L E N Z I . Vorrei sbagliarmi, comunque se ella chiarisse il suo pensiero sarebbe certamente utile. Io ho capito così. se mi sbaglio mi può correggere.

Il senatore Gava del resto ha detto chiaramente che non si deve parlare di frontiere, e allora bisognerebbe dire che la spiegazione del senatore Gava non è valida: ed io sarei ben felice se venisse affermato qui in Senato da parte del Governo questo principio, poichè altrimenti il fatto è molto grave.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non è esatta la citazione che lei ha fatto e la invito a rileggere il mio testo.

V A L E N Z I . Non ho detto di aver fatto una citazione esatta, ho detto che il senso delle sue parole era questo e che se sbagliai mi poteva correggere. Quindi corregga pure questa espressione e sentiamo da lei stesso che cosa ha detto esattamente; badi, però, che molti altri colleghi hanno capito qualcosa del genere.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io la rinvio al mio testo.

V A L E N Z I . Il suo testo è molto ambiguo come spesso avviene, mi permetta di dirlo, onorevole Presidente del Consiglio.

Noi respingiamo inoltre le tesi di comodo che ella ha avanzato secondo le quali la nostra proposta prende pretesto dal fatto del terrorismo per tentare di rovesciare le alleanze. Il senatore Scoccimarro ha ricordato che sin dal 1959 il nostro Gruppo aveva fatto una serie di proposte di accertamenti in una mozione al Senato, e non vi era allora nessuna questione che si riferisse alle alleanze.

Ma lei ha detto anche che la questione dell'Alto Adige ha prevalentemente carattere interno. Per quanto riguarda l'amministrazione di queste minoranze nel rispetto della Costituzione, il problema dei rapporti tra lo Stato e queste minoranze è senza dubbio una questione interna, come anche ciò che ri-

guarda il grado e il modo dell'autonomia; e non ci sfuggono i pericoli, che anche lei ha riconosciuto fondati, inerenti alla questione dell'aggancio internazionale. Debbo dirle però che dopo le sue dichiarazioni le nostre preoccupazioni non possono che aumentare. Ma detto questo resta il fatto che i problemi di politica internazionale non possono essere elusi, non già per entrare nel merito di queste questioni interne del nostro Paese, ma per vedere chiaro nel contesto internazionale e per non fare ancora una volta la politica dello struzzo.

Noi non chiediamo rovesciamenti di alleanze, ma una chiara politica di sicurezza europea e di pace. È stato posto il problema dell'assenza del Ministro degli esteri a questo dibattito. Lei potrà dire che si trova all'ONU, ma il fatto è che era assente anche alla Camera dei deputati. Sono state fatte parecchie illazioni che non intendo riprendere, ma bisogna mettere in rilievo che il problema in discussione va esaminato nel quadro della situazione politica internazionale attuale. Lo stesso senatore Gava, senza eludere il problema, ha parlato di pericolo e di situazione drammatica, ed è vero, come ormai tutti riconoscono. Mi pare che dopo gli appelli lanciati da Paolo VI e dal Segretario dell'ONU nessuno possa più dubitare della gravità di questa situazione.

Vi sono anche i problemi inerenti alla particolare situazione della Germania dove è in corso la famosa rivolta dei generali e si approntano leggi eccezionali. Non si può nemmeno ignorare la pubblicazione di un libro bruno da parte della Repubblica democratica tedesca che mette in luce l'esistenza di nazisti ben noti in tutti i gangli della vita politica e amministrativa della Germania occidentale, ed è anche per questo che noi non possiamo ignorare i collegamenti del terrorismo in Alto Adige e non prendere una posizione chiara nei confronti dei mandanti, aperti o mascherati, che siedono a Vienna o a Bonn. Un atteggiamento chiaro dell'Italia, che rompa con la solita caratteristica ambiguità dell'attuale Governo, può avere un peso e una funzione determinanti.

Lei ha parlato, onorevole Moro, dell'alleanza Germania, democratica, comprensiva, che sembra quasi collaborare con noi per la soluzione di questo problema. Noi non intendiamo confondere i larghi e prepotenti gruppi neo-nazisti insediati nelle più alte cariche dello Stato nella Germania occidentale col popolo tedesco, ma proprio per questo sentiamo il dovere e il valore che ha una nostra decisione, una nostra presa di posizione chiara e ferma anche nei confronti del popolo tedesco. Perché ignorare caparbiamente, per esempio, l'esistenza e le posizioni assunte dall'altra Germania, quella dell'Est, che pure si è apertamente, anche di recente, pronunciata contro il terrorismo e il revanscismo nell'Alto Adige ed ha processato anche alcuni terroristi? Non avvertite che contro il revanscismo tedesco è sostanzialmente d'accordo l'opinione pubblica di tutta l'Europa? Nazioni come la Polonia e la Cecoslovacchia, la Francia ed il Belgio sanno per storica e dolorosa esperienza che il contenimento dell'espansione pangermanica è stato per loro e per l'Europa una questione di vita o di morte, e lo è ancora. È questa una delle questioni fondamentali, se non la « questione », della sicurezza europea, e questo lo sa anche il popolo italiano.

Perché dunque lei, onorevole Presidente del Consiglio, l'uomo più responsabile del nostro Governo, nel momento attuale tace o, peggio, si esprime nel modo equivoco di cui ho detto prima e che lei nega sulla questione dell'intangibilità delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale? Lei è andato a visitare il muro di Berlino: io vorrei sapere se tra la sua posizione attuale sulle frontiere, la sua resistenza a prendere posizione sulla intangibilità delle frontiere ed altre pericolose ammissioni che non ha chiarito e questa sua visita a Berlino vi è un collegamento. Certo è che lei è andato a Berlino quando già il terrorismo era in atto; ne è ritornato ma il terrorismo continua.

Io non sono molto vecchio, ma sono abbastanza anziano per ricordare quello che era l'Europa nel 1936, nel 1937, e poi nel 1938-39 fino alla guerra. Ebbene, nel periodo anteguerra ci fu un uomo il quale si rese abbastanza ridicolo, e la storia ancora come

tale lo indica: fu il signor Chamberlain, il quale andò a Monaco armato del suo famoso ombrello, tornò, credeva, o faceva finta di credere, di avere in un certo modo creato una situazione di pace, forse, tra il suo Paese e la Germania, lasciando però credere che, in fondo, verso l'est si poteva andare. Ebbero, egli tornò a casa contento delle sue furbie, ma poco dopo si trovò la guerra in casa propria.

Io mi auguro che una cosa simile non avvenga nel nostro Paese. Ma è chiaro che dalla discussione attuale — e mi avvio alla conclusione — da quella fatta alla Camera, dai numerosi articoli e pubblicazioni che in questi giorni hanno illustrato questa questione, sorgono due indicazioni precise, a mio avviso: che da un lato occorre togliere ogni base di massa popolare al movimento terrorista, applicando i principi una volta da noi sottoscritti, placando il malcontento di quelle popolazioni e arrivando appunto a trattative positive; che, d'altra parte, occorre ottenere dai dirigenti di importanti gruppi politici ed anche dagli uomini di governo della Germania di Bonn e di Vienna che cessi l'attività favorevole ai terroristi e che non sia data loro la possibilità di passare per degli eroi, ad esempio alla televisione. In questo modo è chiaro che i terroristi resterebbero isolati: ma soprattutto il terrorismo può essere messo completamente al bando e non trovar più nessun punto di riferimento se ci si decide in Italia, da parte del nostro Governo, a condannare ogni posizione revanscista e pangermanista e ad associarsi con tutte le forze a coloro che lavorano contro la sua ripresa e che ricercano un largo accordo per la sicurezza europea.

Poichè non ci sembra che il Governo cammini per questa strada, non voteremo l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**S C H I A V E T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei loro discorsi il Mini-

stro dell'interno e il Presidente del Consiglio hanno in sostanza riconfermato, come era ragionevole prevedere, l'atteggiamento tenuto dinanzi alla Camera dal Governo. A me non resta, quindi, che riassumere brevisimamente le ragioni fondamentali per cui i parlamentari del Partito socialista unitario sono contrari alla politica di Governo per quel che riguarda la questione dell'Alto Adige.

Il fatto stesso che dopo venti anni dall'accordo De Gasperi-Gruber e diciotto anni dopo l'approvazione dello statuto speciale per l'Alto Adige questa questione sia ancora irrisolta e sia dinanzi al Parlamento italiano, questo stesso fatto dimostra che nella azione dei Governi della Democrazia cristiana, che hanno avuto la responsabilità maggiore della politica italiana in questi anni, vi è stato qualcosa di anomalo, qualcosa che ci ha impedito di risolvere questo problema. Questo carattere di anomalia deriva soprattutto dal fatto che l'autonomia di cui parlava l'accordo Gruber-De Gasperi, e su cui si fondava lo statuto speciale per l'Alto Adige, questa autonomia non è stata mai attuata completamente e lealmente. E per questo che ancora oggi ci troviamo dinanzi a questo problema. Vi sono state delle reticenze e delle inadempienze, vi è stata della cattiva volontà da parte dei Governi italiani e questo non ci ha fatto onore perchè questa autonomia doveva essere concessa (ed io sono esitante anche nell'usare questa parola « concessa ») con la massima lealtà e con la massima predisposizione alla sua attuazione.

Invece basta scorrere la relazione della Commissione dei 19 per capire come dopo tanti e tanti anni si siano ripresentati dei problemi che assolutamente avrebbero dovuto essere già risolti. Per esempio, nella relazione dei 19, ad un certo punto si parla del problema linguistico irrisolto dopo venti anni; si parla delle insegne dei negozi nell'Alto Adige. Colleghi senatori, queste insegne sono ancora regolate dalla legge di Pubblica sicurezza fascista del 1931. Questo è uno dei problemi che è ancora dinanzi al Parlamento italiano!

Voi capite benissimo che quando si arriva a questo punto non si può in nessun modo tacere che vi sia una forte responsabilità da parte del Governo italiano e da parte di tutti i Governi della Democrazia cristiana che si sono succeduti in questo ventennio alla direzione del Paese. Quello che io dico oggi è quello che ho detto al ministro Gui quando si è discusso della riforma della scuola: come mai, ho domandato, la Democrazia cristiana è arrivata alla scuola media dell'obbligo solo dopo tanti anni di potere e con tanto ritardo? Perchè sono stati perduti venti anni? Questa è la domanda che ripeto oggi al Governo Moro.

Per quel che riguarda il terrorismo siamo tutti d'accordo, credo, che esso non è un piccolo fatto locale per cui basti l'azione di polizia. L'azione di polizia naturalmente è necessaria, ma non è affatto sufficiente. Essa deve inquadrarsi in una energica azione politica rivolta all'interno e all'esterno del nostro Paese.

I focolai di questo terrorismo, è stato detto, ripetuto e ormai provato, sono in Austria e in Germania. In Austria sono stati favoriti soprattutto dall'introduzione nel Governo austriaco, nel 1956, di un rappresentante del movimento irredentista tirolese, il sottosegretario agli esteri Gschnitzer.

Per quel che riguarda la Germania io vorrei sommessamente, come dicono gli avvocati, consigliare al Governo di saper distinguere tra gli atteggiamenti ufficiali del Governo federale tedesco e lo stato d'animo della classe dirigente tedesca, tanto nel settore politico quanto in quello dell'economia.

In Germania, basta tener dietro alle pubblicazioni quotidiane e settimanali, vi è uno stato d'animo di ribellione di fronte all'Europa di oggi come è stata configurata dai trattati di pace che hanno seguito la guerra del 1939. La Germania pullula di organizzazioni a carattere irredentista, organizzazioni di soldati, di reduci, organizzazioni di profughi dei Sudeti e della Slesia, tutte organizzazioni favorite dal Governo e dalle autorità ufficiali, sottobanco naturalmente, perchè vi è la politica ufficiale che vuole essere una politica di fedeltà alla pace europea e vi è poi questa complicità con tutti questi

filoni irredentistici che tormentano l'anima del popolo tedesco.

Questa è la verità. Basta considerare, per esempio, il caso Strauss. Voi sapete che Strauss, già Ministro delle questioni atomiche e della difesa, è preconizzato ora come l'uomo che tornerà al Ministero della difesa. Orbene, nel 1957, il signor Strauss ha fatto delle confessioni preziose allo scrittore austriaco Robert Jungk, autore di due ben conosciuti volumi, « Il futuro è già cominciato » e « Hiroshima il giorno dopo ». Robert Jungk ha scritto sull'« Express » del settembre del 1961 che il signor Strauss ebbe a dirgli in California che egli domanderà il ritorno alle frontiere tedesche dell'impero guglielmino, comprese quindi l'Alsazia e la Lorena, e lo domanderà al momento opportuno. Voi capite che questi sono fatti di significativo valore, fatti che possono essere poi collegati con tante e tante altre dimostrazioni della volontà di rivincita del Governo tedesco.

La verità è che la Germania orientale (non vorrei ora scandalizzare alcuni dei miei colleghi) è il solo Stato tedesco che abbia saputo sradicare dal suo seno il fascismo ed il nazismo. (*Applausi dalla estrema sinistra, proteste dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*). E quel muro di Berlino dinanzi al quale ella, onorevole Moro, ha sostato in atteggiamento patetico costituisce da un punto di vista storico e concreto l'unica seria diga contro il risorgere del nazismo e quindi, non a parole più o meno altisonanti ma a fatti, l'unica seria tutela di ogni possibilità di libertà e di pace. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra, proteste dal centro, dal centro-destra e dall'estrema destra*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Mi pare un po' esagerato, senatore Schiavetti.

S C H I A V E T T I . Del resto ella dovrebbe sapere — sia detto per inciso — che anche nella pubblicistica moderata il muro gode da tempo di una rivalutazione positiva. Basterebbe citare a questo proposito il giornalista Enrico Altavilla del « Corriere della Sera » e un gruppo di redattori di uno



dei più seri settimanali della Germania occidentale, « Die Zeit ». Questo muro che è stato chiamato il « muro della vergogna » comincia ad apparire veramente come un'iniziativa che ha giovato al risorgimento economico della Germania orientale e che contribuisce quindi in definitiva alla prosperità e alla libertà dell'Europa. (*Vivaci proteste dall'estrema destra*).

M A C C A R R O N E . Voi dovete stare zitti, però!

S C H I A V E T T I . L'orientamento generale dell'attuale Governo, legato strettamente al Patto atlantico e alla comprensione, come lei ha detto, onorevole Moro, più di una volta, della politica statunitense, non consente a questo Governo stesso di difendere efficacemente all'interno e all'estero la causa della democrazia e della pace; e per questo noi riconfermiamo la nostra irriducibile linea di opposizione. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gronchi. Ne ha facoltà.

G R O N C H I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ho sulla coscienza un peccato alquanto simile a quello che hanno commesso i colleghi (e mi scusino la franchezza) in questa discussione. Ricordo, cioè, un discorso — del resto l'unico che io ho fatto in quest'Aula —, che in sede di dichiarazione di voto ebbe delle proporzioni allarmanti. Ma io, pentito di tale peccato, mi riprometto questa volta di non commetterlo ed è perciò che parlerò brevemente e quasi per paragrafi.

Devo dire che parlo perchè di fronte ad un fatto come quello di cui abbiamo discusso, e al quale il Presidente giustamente ha dato la definizione di fatto nazionale, è un problema di coscienza spiegare le ragioni del proprio voto, in questo caso favorevole sotto qualche condizione, all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza.

Il problema dell'Alto Adige va visto nei termini che io mi permetto di riassu-

mere, almeno secondo lo schema che io ritengo da lungo tempo, aderente alla realtà! C'è nell'Alto Adige una separazione che ancora dura e che forse si è oggi inasprita fra le popolazioni delle due lingue. Questa separazione costituisce naturalmente il terreno più favorevole su cui lavora la *Volkspartei* — e di ciò non v'è da meravigliarsi perchè probabilmente ogni partito farebbe lo stesso — avendo un evidente interesse a mantenere fra i due gruppi quella specie di stecato che è costituito dalla reciproca ignoranza del linguaggio.

Quando due gruppi di origine diversa che vivono nella stessa regione parlano due lingue diverse, sicchè l'uno non comprende l'altro, è estremamente facile mantenere fra loro una divisione alla quale, per verità, la *Volkspartei* ha dedicato grandi cure, fino, ad esempio, a contrastare o per lo meno a deplorare, l'espansione industriale della zona la cui economia si basa esclusivamente com'è noto, sulla agricoltura montana, salvo qualche coltura industriale di frutteti e di vigne; sebbene sia evidente che lo sviluppo di industrie darebbe al territorio uno slancio di progresso estremamente favorevole. E la ragione è che non avendo ancora l'Alto Adige una popolazione preparata o disposta a fornire un numero adeguato di lavoratori industriali si teme e si vuole impedire un'immigrazione operaia da altre regioni d'Italia.

Ora, che cosa abbiamo fatto noi per abbattere questo stecato? Effettivamente, nulla altro che un tentativo legislativo che — permettetemi l'autocitazione — fu sollecitato da me in altro tempo; un tentativo cioè di incoraggiare almeno i rappresentanti dello Stato ad imparare correntemente la lingua tedesca per poter evitare, per esempio, il singolare paradosso di processi che si svolgono attraverso l'interprete.

Questo risultato non poteva essere raggiunto che invogliando una larga parte dei funzionari di ogni grado, dal finanziere fino all'alto funzionario dello Stato, ad apprendere il tedesco e a rimanere nella regione quel tempo necessario (cinque o sei anni) affinché ciascuno di essi, conoscendo la lingua, potesse stabilire anche quei rapporti

umani che in fondo sono alla base di tutti gli altri rapporti, da quelli privati agli altri di natura economica o politica.

Questa situazione permene. Ho detto e ripeto, ed è una verità su cui è utile riflettere, che la *Volkspartei* ne viene naturalmente avvantaggiata nel mantenere compatta la sua compagine, essendo chiaro che se neppure i rappresentanti dello Stato conoscono la lingua tedesca, e non sono quindi in grado di mantenere contatti diretti con la popolazione, i tentativi che i vari Governi hanno fatto per diffondere e far conoscere le linee direttive della propria politica, per ristabilire la verità delle cose, per contrastare pregiudizi e diffidenze, sono riusciti vani; e si può giurare che la maggior parte delle masse popolari che aderiscono alla *Volkspartei* non si rendono conto esattamente di quali sono i termini delle questioni, che pure le interessano così da vicino.

Seconda osservazione: va riconosciuto che la *Volkspartei* segue una linea assai meno intransigente ed estremista di quella che contraddistingue i confratelli cosiddetti separati del Tirolo. E la ragione è ovvia: la classe dirigente altoatesina ha la visione diretta degli interessi concreti, reali della popolazione che la segue e annette quindi più importanza alla soluzione dei propri problemi che alla suggestione della reviviscenza di certe ideologie a cui non a torto si può applicare la definizione di neonaziste o simile, e che sovrappone alla visione della realtà gli schemi utopistici dei revanscismi e del mito della razza.

Altre sono la situazione e le stesse possibilità di movimento del Governo austriaco. Esso, considerando obiettivamente e col rispetto che gli si deve, è, come tutti i Governi, retto da maggioranze. Queste maggioranze sono condizionate, a loro volta, dalla adesione agli interessi anche psicologici ed emotivi dalla popolazione che le sostengono col voto. Cioè nell'articolazione democratica dei partiti e delle loro esigenze, è inevitabile che le considerazioni di partito sovrastino talvolta anche la valutazione più obiettiva dei problemi che si mettono sul tappeto.

Non è ignoto a nessuno che il Tirolo è una specie di serbatoio di voti, che è conteso tra i due partiti tradizionali che reggono l'Au-

stria: il cristiano-sociale ed il socialdemocratico, perchè esso vale non solo per la propria entità ma anche per l'influenza che il suo comportamento elettorale esercita sul resto dell'elettorato nazionale. Ambedue i partiti quindi fanno di tutto, e lo si vede per mille segni, per mantenere il favore di queste popolazioni data la forza politica che ne deriva. E lo stesso Governo ne è in una certa misura condizionato, poichè ogni Governo — è appena necessario accennarlo — non può non tener conto dello stato d'animo di larghi strati del proprio Paese, in specie quando una propaganda irresponsabile cerca di surriscaldare l'amor di patria a nazionalismo quasi fanatico. Ne consegue che, senza voler menomamente imputarlo di scarsa buona fede, il Governo austriaco è naturalmente incline a ritardare conclusioni impegnative anche se è in fondo persuaso che una soluzione la quale chiuda definitivamente un dissenso pericoloso e talvolta esplosivo rappresenterebbe un vantaggio per i due Paesi e per la pace.

Credo con ciò di non offendere nè la suscettibilità di alcuno nè soprattutto la verità. Ed allora quale, a mio avviso, dovrebbe essere la linea di condotta del Governo? Un provvedimento anzitutto che non poteva essere menzionato nell'ordine del giorno ma che io torno a raccomandare, ed a cui dare carattere e portata più conclusivi nel senso di favorire la conoscenza della lingua tedesca da parte dei funzionari italiani di ogni grado. I rapporti umani ai quali accennavo dianzi sono il fondamento, lo ripeto sebbene sia ovvio, di ogni altro rapporto, e non è possibile per il presente e per l'avvenire amalgamare, pur serbando il proprio carattere etnico a cui nessuno vuole attentare, due popoli di lingua diversa se non c'è una reciproca conoscenza almeno del mezzo più elementare ed efficace di comunicazione.

Questo non è un problema irrisolvibile, ma va posto nei suoi giusti termini; bisogna cioè concedere una indennità che crei l'interesse dei funzionari di ogni grado.

In secondo luogo, è da tener presente la posizione cui ha accennato il Governo austriaco il quale, non persegue deliberatamente una tattica dilatoria, ma a questa

tattica dilatoria è indotto dalla situazione politica interna.

Non so se ho colto rettamente un accenno che il Presidente del Consiglio ha fatto nel suo discorso, ma su cui fonderei una mia piccola speranza. Si è molto tardato ed ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha in parte citato, a giustificazione, le tappe di questa lunga questione, difendendo i Governi precedenti e l'attuale dall'accusa di aver perduto del tempo. Non oserei darle in tutto ragione come non la darei ai Governi che l'hanno preceduto poiché, mi sia permessa una seconda autocitazione che sarà l'ultima, non ho veduto sufficientemente apprezzata dai Governi designati a formare i vari Ministeri la mia preoccupazione che questioni come quella dell'Alto Adige se si lasciano languire nel tempo, permettendo così che se ne dilazioni la soluzione, vedono diminuire le possibilità di una equa composizione e sono condannate inevitabilmente a inasprirsi.

Facile profezia che mi pare gli avvenimenti odierni dimostrino ad usura. Ed allora il piccolo accenno che mi è sembrato cogliere nelle parole del Presidente del Consiglio è la mia speranza ed è un po' il fondamento della mia adesione a questo ordine del giorno. Onorevole Presidente, ella ha riconosciuto, come del resto è opinione comune, che le conclusioni della Commissione dei 19, sebbene non siano state unanimi, ed abbiano lasciato un certo nucleo di questioni insolite, possono esser definite la base equa e razionale di una soluzione, pur tenendo ben conto che tale soluzione, com'ella giustamente ha detto, non può nè deve trascendere i termini che furono a suo tempo pattuiti, cioè le trattative con l'Austria devono avere per oggetto il patto Gruber-De Gasperi e non altro.

Apprendo una breve parentesi, a questo punto vorrei pregare il Presidente di questa nostra Assemblea di trasformare da semiriservato, quale sembra essere ancora questo fascicolo che io ho sott'occhio, ma che ritengo molti dei colleghi non hanno ancora avuto modo di consultare, in un documento del Senato. Sarebbe infatti evidentemente utile che i nostri colleghi conoscessero in tempo, per le future discus-

sioni che auspico non lontane, il testo di queste conclusioni.

Orbene, di fronte ad un prevedibile ritardo delle conclusioni delle trattative (alle quali mi dichiaro favorevolissimo, ma non senza nutrire un certo scetticismo che esse approdino con la rapidità ormai necessaria ad una conclusione), chiedo al Presidente del Consiglio di sottoporre al Parlamento alcune delle misure tratte dalle proposte dei 19, cosicchè si cominci a manifestare autonomamente la volontà dell'Italia di avviare a realizzazione l'accordo e di venire incontro con fatti alle aspettative delle popolazioni altoatesine; aspettative che si possono ormai definire pressanti, se anche oggi i loro due rappresentanti hanno confermato la loro adesione al documento dei 19.

*Voce dall'estrema sinistra.* Che vorremmo conoscere.

G R O N C H I. Naturalmente, e per questo ho consigliato che la relazione diventi un documento parlamentare e quindi sia portata a conoscenza di tutti.

Vedo poi opportunamente richiesto nell'ordine del giorno un impegno di ottenere dai due Governi, sia austriaco che germanico, una maggiore collaborazione. Qui, onorevole Presidente del Consiglio, credo che dovrebbe venire dal Senato un qualche cosa di più categorico. Non si può scherzare su questo argomento. La tolleranza verso gli atti di terrorismo è appunto l'atto più contrario allo stabilirsi di quello spirito di solidarietà non solo europeo, ma vorrei dire universale, auspicato da lei e da tutti noi, perchè sostituisce la violenza bestiale alla ragione del diritto. Ora, gli autori degli attentati vengono innegabilmente ad essere se non incoraggiati, tollerati nell'uno e nell'altro Paese. Voi tutti avrete letto sui giornali che alla televisione tedesca ha parlato o sta per parlare un altro rappresentante di questa anonima...

A L B A R E L L O. Assassini.

G R O N C H I. Sì, potrebbe proprio parlarsi di anonima assassini. Se una di quelle società televisive pubblicamente ac-

coglie, secondo la recente notizia, interviste dall'uno e dall'altro di costoro, il Governo tedesco può e deve con la sua autorità impedirlo.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Questa notizia non è esatta. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R O N C H I . Speriamo allora che sia stato impedito. Ma se si è riusciti oggi ad impedirlo, bisogna agire in modo da impedirlo anche in avvenire.

Il problema quindi si riassume certamente nei termini in cui ha cercato di compendiarlo l'ordine del giorno, ma io vorrei che si cessasse, ormai, di girarvi attorno con molte parole e che finalmente si desse luogo a qualche atto concreto. Ora uno degli atti più significativi che io invoco e su cui, ripeto, fonda la mia speranza e la mia adesione all'ordine del giorno, è che il Governo di fronte a una continuazione piuttosto lenta e contrastata (come è prevedibile) delle trattative, cominci a presentare al Parlamento almeno alcune delle conclusioni basilari del Comitato dei 19, sulle quali si è formato un accordo.

Io credo che serviremmo così la causa non soltanto della concordia fra italiani e altoatesini, concordia che è per tutti sommamente desiderabile, ma anche di quella collaborazione fra i popoli che tutti auspicano come necessaria.

Raccolga, signor Presidente del Consiglio, questo mio invito. Credo che noi ne vedremo qualche frutto, lo vedremo anzi rapidamente, perchè sarà tagliata molta erba, come diciamo noi toscani, sotto i piedi di coloro che adoperano la violenza e il terrore come metodo di risoluzione dei problemi politici e sociali. Ed il Parlamento sarà messo in condizioni di esprimere concretamente quello che è il suo pensiero sulle direttive da adottare. Grazie, signor Presidente. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Vorrei tranquillizzare il senatore Gronchi dicendogli che la relazione della Commissione dei 19 è sta-

ta trasmessa a tutti i Gruppi in numerosi esemplari fin dal 29 luglio 1964. Non è quindi un documento che possa essere considerato segreto o misterioso: i colleghi senatori avevano quindi modo di documentarsi.

G R O N C H I . Allora evidentemente sono stati i Gruppi a considerarlo come documento riservato.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Gava, Battino Vittorelli e Viglianesi. Se ne dia nuovamente lettura.

G E N C O , *Segretario:*

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo relative alla situazione in Alto Adige e alle iniziative intraprese sia per la tutela dell'ordine pubblico sia per il definitivo ordinamento dell'autonomia della zona,

le approva;

considerando che le conclusioni della « Commissione dei 19 », ispirate alla più ampia liberalità verso le minoranze, costituiscono una congrua indicazione di misure atte a garantire uguali condizioni per uno sviluppo ordinato e pacifico a tutti indistintamente i gruppi linguistici nell'unità dello Stato nazionale;

autorizza il Governo a continuare i sondaggi in atto in vista di una iniziativa autonoma dello Stato che, avendo il consenso dei rappresentanti delle popolazioni interessate, permetta di chiudere definitivamente la controversia con l'Austria sulla base del pieno rispetto da ambo le parti degli accordi De Gasperi-Gruber;

e al fine di stroncare definitivamente la criminosa attività dei terroristi,

impegna il Governo ad ottenere una organica ed efficace collaborazione da parte del Governo austriaco e, per quanto lo concerne, del Governo della Germania federale; collaborazione che il Senato considera naturale e doverosa nel quadro della solidarietà

democratica dell'Europa ed essenziale per pervenire alla soluzione prospettata dei problemi ancora aperti in Alto Adige ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

#### **Annunzio di costituzione di Commissione d'inchiesta**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nella seduta di oggi, la Commissione d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ha proceduto alla costituzione dell'ufficio di Presidenza.

Sono risultati eletti: Presidente il senatore Giraud; Vice presidenti i senatori Bermani e Brambilla; Segretari i senatori Deriu e Di Prisco.

#### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede refe- rente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 » (1861);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1º giugno 1966 » (1862).

Comunico altresì che detti disegni di legge sono stati deferiti, in sede referente, alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri), previo parere della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Annunzio di mozioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

**G E N C O ,** Segretario:

**LUSSU, PIRASTU, POLANO, MILILLO, CONTE, CIPOLLA, STEFANELLI, PELLEGRINO.** — Il Senato,

visto il voto presentato al Parlamento in data 6 luglio 1966 dal Consiglio regionale della Sardegna, ai sensi dell'articolo 51 della legge costituzionale 23 febbraio 1948, n. 3, voto inteso a richiedere al Governo l'adempimento degli impegni sanciti dallo Statuto speciale per la Sardegna e dalla legge 11 giugno 1962, n. 588, per l'attuazione del piano di rinascita dell'Isola;

constatato che la recrudescenza del banditismo in Sardegna è il riflesso dell'arretratezza delle strutture economiche e dei rapporti sociali nell'Isola nonchè l'espressione dell'aggravarsi della crisi economica, soprattutto nei settori dell'agricoltura e della pastorizia;

rilevato che, malgrado l'esodo di circa 150.000 lavoratori emigrati, che rappresentano oltre il 10 per cento della popolazione sarda, vi sono, attualmente, nell'Isola circa 32.000 disoccupati e le condizioni di vita di larghi strati della popolazione si sono ulteriormente aggravate;

considerato che, mentre perdura e si aggrava la crisi nelle campagne e si accentua il decadimento dei settori industriali tradizionali, come quello minerario, le recenti iniziative industriali non promuovono uno sviluppo economico dell'Isola diffuso ed omogeneo sibbene accentuano gli squilibri tradizionali ed altri ne creano;

valutato che le cause di questa situazione di crisi di persistente arretratezza e di ritardo dello sviluppo economico della Sardegna risiedono soprattutto:

a) nelle responsabilità della classe dirigente che, anteponendo gli interessi dei gruppi capitalistici a quelli delle popolazioni sarde, lascia nell'abbandono le campagne, dove, malgrado gli impegni per la rinascita, permangono strutture arretrate, ingiusti rapporti sociali, fonte di arretratezza e di miseria;

b) nelle scelte e negli orientamenti della politica economica e sociale del Governo che contrastano anche con le esigenze di sviluppo del Mezzogiorno e della Sardegna;

c) nella drastica riduzione, dopo l'approvazione della legge n. 588, degli investimenti e della spesa dello Stato e degli Enti pubblici nell'Isola, con una violazione continuata del principio della aggiuntività e straordinarietà degli stanziamenti del piano di rinascita, sancito da detta legge;

d) nella mancata attuazione del programma straordinario delle Partecipazioni statali, disposto dal terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 588;

e) nell'assenza di un'azione diretta alla modifica delle strutture arretrate dell'agricoltura e pastorizia dell'Isola, con la liquidazione, innanzi tutto, della proprietà fondiaria;

rilevato che finalità del piano di rinascita, come è previsto dall'articolo 1 della legge n. 588, deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali della Sardegna, tali da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito e che il perseguimento di tali finalità costituisce impegno preciso dello Stato e pertanto obbliga il Governo ad una azione conseguente di carattere economico, politico ed amministrativo, in collaborazione con gli organi della Regione sarda;

mentre fa proprio il voto del Consiglio regionale nelle sue motivazioni e nelle sue rivendicazioni economiche e sociali e lo considera parte integrante del piano economico nazionale,

impegna il Governo:

a) ad assicurare attraverso la sua attività politica ed anche mediante eventuali

iniziative di carattere legislativo l'attuazione delle richieste contenute nel voto del Consiglio regionale;

b) a presentare, senza ulteriori indugi, il programma di cui al terzo comma dell'articolo 2 della legge n. 588. Detto programma deve prevedere il concreto avvio, entro l'anno 1966, della installazione degli impianti da lungo tempo annunciati ed impegni precisi per un organico e diffuso intervento delle aziende a partecipazione statale nel settore delle industrie di base e manifatturiere — soprattutto nel settore chimico, in quello della meccanica e cantieristico — e nei servizi pubblici, specie di trasporto marittimo ed aereo. (29)

#### Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interpellanti:

1) premesso che per le recenti dichiarazioni del Ministro dell'agricoltura sulla politica zootecnica è stato ribadito l'impegno assunto dal Governo per il potenziamento degli allevamenti in conformità delle direttive del progetto del Piano quinquennale di sviluppo che prevede un tasso d'incremento della produzione zootecnica del 4,8 per cento annuo;

2) ritenuto che le recenti esperienze hanno chiaramente dimostrato, da una parte, l'inadeguatezza del livello dei prezzi di orientamento comunitario e, dall'altra, la insufficienza del sistema in atto per assicurare una stabilità dei mercati ponendo, fra l'altro, in luce varie deficienze con particolare riferimento a quelle relative al sistema di rilevamento dei prezzi sui mercati italiani;

3) considerato che a giorni andrà a scadere il « superprelievo » comunitario adottato nel luglio 1966 a salvaguardia degli allevamenti bovini italiani,

chiedono di conoscere, con urgenza, con quali concrete iniziative il Governo intenda realizzare gli obiettivi assegnati alla zootecnia dal progetto di piano quinquennale di sviluppo nella considerazione che la stabilità del mercato ed il livello remunerativo dei prezzi sono necessità unanimemente riconosciute, ma, a tutt'ora, non assicurate agli allevatori.

In particolare, considerato che gli attuali prezzi di orientamento sono inferiori a quelli proposti nella fase di mercato unico del 1968, gli interpellanti desiderano conoscere le attività promosse e che il Ministro intende promuovere per assicurare:

- a) il mantenimento del superprelievo;
- b) la revisione dei prezzi di orientamento CEE per adeguarli ai livelli ritenuti dagli stessi organi ministeriali indispensabili per assicurare il mantenimento e l'incremento della zootecnia italiana;
- c) la revisione del sistema di rilevamento dei prezzi all'interno;
- d) gli interventi sul mercato indispensabili a garantire un adeguato livello di reddito agli allevatori.

Gli interpellanti ritengono, infatti, che le ormai troppo ricorrenti crisi del mercato, in particolare bovino, siano conseguenza della inadeguatezza dei prezzi comunitari, del sistema di difesa e di promozione nonché della deficienza di idonei provvedimenti, per cui, in difetto di pronti interventi, le iniziative degli allevatori italiani non potranno raggiungere gli obiettivi fissati dalla programmazione e neppure mantenersi su basi di economica vitalità.

In particolare si richiama l'attenzione del Ministro sugli allevamenti bovini delle zone depresse di collina e di montagna per i quali, anche in deroga alle disposizioni comunitarie, sarà necessario prendere urgenti ed improrogabili adeguati provvedimenti. (495)

PELIZZO, VALLAURI, GARLATO, ZANIER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio.* — Per sapere quale sia — a giudizio del Governo — l'organo competente chiamato a prendere le

decisioni complete e definitive sulle proposte formulate dalla Commissione interministeriale Caron per la ristrutturazione dell'industria cantieristica nazionale.

Gli interpellanti chiedono inoltre se, a giudizio del Governo, le soluzioni prospettate nel citato rapporto Caron, in particolare sulla concentrazione dei centri di produzione e sulla unificazione delle Società, debbano essere considerate globalmente, così come richiede la logica unitaria della programmazione, o se siano invece ammissibili parziali anticipazioni.

Inoltre, poichè le decisioni di Governo sono destinate ad incidere profondamente sul tessuto economico della Regione Friuli-Venezia Giulia ed in particolare della città di Trieste, gli interpellanti chiedono di sapere:

a) se le decisioni relative alla ubicazione della sede e della Direzione della proposta società unificata Italcantieri saranno prese — sempre in coerenza con gli indirizzi della programmazione — tenendo conto degli squilibri regionali esistenti ed in modo speciale di quelli ulteriormente determinati dal ridimensionamento dei centri di produzione, come dovrebbe avvenire nel caso di Trieste; gli interpellanti fanno osservare che la valutazione di tali squilibri, sia essa riferita al potenziale economico generale o al settore delle aziende IRI delle Regioni interessate, è facilmente rilevabile dal Governo;

b) se, in base alle considerazioni fin qui svolte, il Governo non ritenga urgentissima la definizione dell'intero problema cantieristico, nonché indispensabile per un corretto equilibrio economico del settore e per gli interessi generali del Paese la fissazione a Trieste della sede e della Direzione dell'Italcantieri. (496)

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del decreto

n. 36458 del Questore di Cagliari, decreto inteso a respingere la domanda avanzata dal consigliere regionale Angelino Atzeni — diretta ad ottenere la licenza di porto di fucile — con la motivazione che si ritiene che il consigliere regionale Angelino Atzeni non dà affidamento di non abusare delle armi.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali provvedimenti intenda subito prendere per porre fine all'azione del Questore di Cagliari, che appare ispirata a metodi e sistemi polizieschi di tipo fascista, in contrasto con la Costituzione, e per disporre l'annullamento del citato decreto che, oltre ad assumere un carattere provocatorio, appare lesivo della dignità e del prestigio di un rappresentante del popolo sardo e di tutta l'Assemblea regionale della Sardegna. (1389)

**SAMARITANI.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in base a quali studi e criteri il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso la soppressione della linea ferroviaria Lavezzola-Lugo-Granarolo-Faenza e la sua sostituzione per il traffico merci con una gestione in regime di accordo non meglio specificato.

La linea Lavezzola-Faenza attraversa una delle zone più frutticole d'Italia, che nella ferrovia ha il suo principale mezzo di avviamento dei prodotti in tutte le parti d'Europa, e inoltre costituisce il mezzo più valido e sicuro per il traffico passeggeri.

Da parte di un vasto schieramento di forze economiche, sociali e politiche locali si ritiene errore grave e dannoso la decisione presa, per cui se ne chiede la revoca. Nel contempo ritenuta una strozzatura, ai fini dello sviluppo economico e sociale, l'attuale condizione dei trasporti e delle vie di comunicazione nella zona, si rende necessario che, con la collaborazione degli enti e delle organizzazioni locali, l'Azienda di Stato riesamini la situazione e provveda non alla soppressione ma al potenziamento della linea ferroviaria. (1390)

**VACCHETTA, FABRETTI, TREBBI, CASSESE.** — *Al Ministro delle finanze.* — Gli interroganti, considerato lo stato di viva agitazione creatosi tra le maestranze delle manifatture tabacchi dipendenti dai monopoli di Stato, a causa sia della ventilata irizzazione di tali aziende e sia della minaccia di chiusura o di ridimensionamento di alcune di esse; di fronte alle prospettive di inasprimento di tale agitazione, già espressa con diversi scioperi e con la guida di tutti i sindacati dei lavoratori, nonché all'allarmata ed unitaria protesta degli Enti locali interessati, preoccupati delle irreparabili conseguenze economiche e sociali di tali minacciati provvedimenti ministeriali, da un lato chiedono di conoscere esattamente e con la massima urgenza quali sono gli intendimenti del Ministero al riguardo, quale sorte è riservata agli stabilimenti tra i quali quelli di Chiaravalle, Torino, Scafati e Carpi, dall'altro che si soprasseda ad ogni provvedimento di chiusura o di ridimensionamento di detti stabilimenti. (1391)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

**TORELLI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Ritenuto che il Consiglio di valle Antigorio e Formazza (provincia di Novara) ha da anni inoltrato domanda per ottenere il riconoscimento del « comprensorio di bonifica montana » delle due valli;

ritenuto che la pratica era formalmente completa e fornita di tutti i pareri favorevoli di rito, stante la riconosciuta necessità del provvedimento richiesto,

si chiede di conoscere se e quali difficoltà si frappongono al riconoscimento del « comprensorio di bonifica montana » delle valli Antigorio e Formazza. (5128)

**VALLAURI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'esecuzione dell'allargamento della strada lagunare Grado-Belvedere. Nel merito fa presente al Ministro che il finanziamento del



piano quadriennale per l'esecuzione di strade da parte dell'ANAS, comprendeva anche il suddetto allargamento da compiere nel 1966.

Rende noto altresì che l'assicurazione data all'interrogante di iniziare i lavori nel 1966 era determinata dalla constatata necessità dell'urgenza dei suddetti lavori, trattandosi dell'unico accesso stradale che porta al centro turistico di Grado.

Il notevole afflusso motorizzato su detta strada, la cui sede si è rivelata assolutamente insufficiente, ha provocato numerosi incidenti, purtroppo anche mortali.

L'interrogante confida che il Ministro voglia disporre l'osservanza delle scadenze concordate dal piano su menzionato, al fine di iniziare nell'imminente autunno i lavori previsti e giungere, nella primavera, all'efficienza dell'importante arteria stradale. (5134)

**PACE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponde a particolari disposizioni vigenti la riduzione operata dalla Direzione provinciale di Chieti di metà dell'importo delle retribuzioni già corrisposte per lavoro straordinario prestato dal personale nel mese di agosto 1966;

per invitarlo a considerare che tale drastico dimezzamento non si concilia, ove dettato da esigenze di economia, con spese della stessa Direzione provinciale relative ad incarichi di missioni, eccetera;

per sollecitarlo a volere venire incontro, in sua equità, a tale personale impegnato in lavoro straordinario ad assicurare continuità di servizi, molte volte prestati in disagiate condizioni di ambiente, nella urgenza inderogabile degli orari di scadenza, nella deficienza numerica di adeguate unità di lavoro. (5135)

**PICARDO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della decisione presa dai dirigenti dell'ENPI di sopprimere col 1° ottobre 1966 la sede provinciale di Caltanissetta, trasferendo ad altra sede il personale ivi residente;

b) se non ritenga tale decisione del tutto inopportuna e controproducente, tenendo conto anche del fatto che la sede di Caltanissetta serve anche la provincia di Enna, zona in cui notoriamente lo svolgimento dei compiti istituzionali di tale Ente è assai più necessario che altrove, in considerazione delle condizioni di arretratezza in cui ivi si trova il mondo del lavoro sia dal punto di vista igienico-sanitario, sia da quello della sicurezza e della qualificazione professionale;

c) se non ritenga opportuno far notare ai predetti organi dirigenti dell'ENPI che la decisione da essi adottata si rivolge contro una sede particolarmente colpita, che ha potuto funzionare solo sei anni dopo la sua costituzione — e con attrezzatura limitata e mai completa, sicchè i suoi funzionari hanno sempre dovuto far fronte a situazioni di emergenza con mezzi di fortuna e che tale sede — al contrario — dovrebbe essere potenziata in quanto si trova in un bacino minerario e in zone di attività prevalentemente edilizia;

d) se non convenga che tale decisione non può essere dettata da motivi di congiuntura, essendo l'ENPI ente di diritto pubblico, ed essendo del resto noto che esso riceve contributi dall'INAIL;

e) se non creda che una decisione di tal genere contribuirà a peggiorare le condizioni economiche delle più depresse provincie della Sicilia, arrecando gravi disagi ai lavoratori — da una parte — che non potranno più usufruire dei servizi specializzati per l'orientamento professionale, dell'azione di educazione e propaganda per le prevenzioni degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e per l'igiene del lavoro, anche nel campo scolastico, e ai datori di lavoro (in particolare agli imprenditori edili) — dall'altra parte — non potendo l'Ente più effettuare — come è nei suoi compiti istituzionali — le visite mediche preventive e di controllo previste dalla legislazione sociale, la consulenza tecnica in materia di prevenzioni di infortuni sul lavoro e, soprattutto, i tanto auspicabili col-

laudi e verifiche di impianti, macchine, apparecchi e congegni.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare il pericolo imminente sulle comunità lavorative del centro siciliano dalla riduzione dei servizi di previdenza degli infortuni derivanti dalla soppressione della sede provinciale dell'ENPI di Caltanissetta. (5136)

**SAMARITANI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che anche nell'anno 1966 ben 131 insegnanti elementari, con sede fuori provincia, hanno fatto domanda al Provveditorato agli studi di Ravenna di assegnazione provvisoria.

Al momento soltanto un esiguo numero l'ha ottenuta e il restante manifesta il proprio malcontento per lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi le rispettive famiglie.

Allo scopo di alleviare questa situazione si chiede un sollecito intervento perchè almeno i posti lasciati vacanti dai maestri laureati vengano concessi in assegnazione provvisoria alle insegnanti elementari che hanno sede fuori provincia. (5137)

**MASCIALE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendono prendere a carico della Tubi Benteler Italiana, società con capitali italo-tedeschi, la quale, dopo aver ottenuto circa 700 milioni di lire dall'ISVEIMER e dalla Cassa per il Mezzogiorno, per la costruzione di uno stabilimento in Brindisi, ha minacciato di chiudere la fabbrica malgrado l'intervento del Prefetto di Brindisi.

Risulta all'interrogante che la direzione di quella società, senza tener conto delle giuste rivendicazioni delle maestranze, sia venuta nella determinazione di trasferire tutto il ciclo produttivo in Germania. (5138)

**MASCIALE.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — In relazione allo stato di disagio in cui vive la popolazione di Gravina di Puglia l'interrogante chiede di sapere se i Ministri intendano fare adottare dagli organi dipendenti i seguenti provvedimenti:

1) approvazione e finanziamento del progetto dell'Amministrazione comunale per la elaborazione di un pozzo artesiano;

2) approvazione e finanziamento del progetto dell'Amministrazione comunale per l'impianto di sollevamento tendente al raddoppio del quantitativo di acqua erogabile;

3) raddoppio della condotta Altamura-Gravina;

4) costruzione di un nuovo serbatoio della capacità di 19.000 metri cubi;

5) costruzione di una nuova condotta suburbana ed integrazione della rete di distribuzione;

6) immediata consegna agli aventi diritto dei 120 appartamenti costruiti da molto tempo dalla Gescal e dall'Istituto case popolari;

7) costruzione di altri edifici scolastici per la scuola elementare. (5139)

**MASCIALE.** — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che in Ostuni (Brindisi) da ormai 4 anni è stato costruito un moderno ospedale che è tuttora indisponibile a causa della mancanza delle attrezzature sanitarie.

Risulta all'interrogante che, malgrado le sollecitazioni del Presidente dell'Ospedale, avvocato Francesco Anglani, ed il voto unanime del Consiglio comunale di quella città, nulla è stato ancora fatto, continuando così nei vecchi ed antigienici locali la cura degli ammalati, mentre il nuovo complesso costruito con il pubblico denaro è lasciato in abbandono.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se e quando i Ministri interverranno per sanare una tale abnorme situazione. (5140)

BASILE. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che, come comunicato nella risposta alla precedente interrogazione n. 3666, onde venire incontro alla carenza di personale esistente presso l'Ufficio del Registro di Mileto, vi è stato trasferito l'aiuto procuratore signor Mercuri Carmelo;

che però tale trasferimento è stato più simbolico che effettivo, perchè il Mercuri è stato più volte staccato per « reggenze fiduciarie » presso altri Uffici del Registro,

che recentemente infine è stato disposto il comando del Mercuri con « passaggio di gestione » e quindi, per un prevedibile lunghissimo tempo, all'Ufficio del Registro di Oriolo, con provvedimento fra l'altro, nella cui legittimità, o quanto meno opportunità, è lecito nutrire dubbi specie in relazione agli articoli 3, 154 e 181 della legge 10 gennaio 1957, n. 3, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno revocare detto provvedimento di comando del Mercuri all'Ufficio del Registro di Oriolo, tenendo presente la mole di lavoro dell'Ufficio del Registro di Mileto e l'esigenza di rendere effettivo e non soltanto formale, il rafforzamento del personale di tale ufficio, la cui necessità è stata riconosciuta nella citata risposta alla precedente interrogazione. (5141)

PREZIOSI, TOMASSINI, MASCIALE, ALBARELLO, PICCHIOTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde al vero la notizia di una situazione quanto mai assurda che esisterebbe presso l'ANSA il cui Presidente è il conte Lodovico Riccardi, il quale sin dall'aprile 1964 avrebbe trasferito la sua residenza all'estero e specificamente a Lugano-Castagnola (Svizzera).

Gli interroganti desiderano sapere se risponda a verità il fatto che il predetto Presidente avrebbe trasferito all'estero nel 1964, dopo avere alienato pressochè tutte le sue proprietà immobiliari in Italia, fra cui l'appartamento in cui abitava a Roma in via Bruno Buozzi 58 e la villa di Fregene.

Nel caso che i predetti fatti risultassero esatti sarebbe evidente lo stridente contrasto esistente fra la qualifica attuale del

conte Riccardi ed il fatto specifico che egli svolgerebbe all'estero rilevanti attività in varie agenzie giornalistiche che sono in chiara concorrenza con l'ANSA.

Pertanto gli interroganti chiedono di conoscere quali opportuni provvedimenti si intendano adottare qualora quanto sopra risulti esatto per porre fine ad una situazione assurda quale quella del conte Lodovico Riccardi che indubbiamente non potrebbe più considerarsi cittadino italiano nella sua interezza, avendo preferito da oltre due anni trasferirsi con la sua famiglia in Svizzera, ivi svolgendo attività concorrenziali con l'ANSA. (5142)

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e come intenda porre riparo all'insostenibile situazione di inadeguatezza e di carenza di locali che si verifica nei licei artistici della Lombardia (Liceo di Brera e sezioni staccate di Bergamo e Busto Arsizio).

Nell'anno 1966, su 369 domande di iscrizione alla prima classe presentate a Milano, ne sono state accolte solo 165. Si rendono necessari provvedimenti di tutta urgenza, che consentano ai giovani di seguire la carriera scolastica e professionale cui aspirano, senza essere dirottati verso altri istituti con esclusioni ispirate a criteri di scelta quanto mai discutibili, in quanto tengono scarso conto delle votazioni riportate nel disegno e nelle altre discipline connesse con le attività artistiche. (5143)

PIOVANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale risposta intende dare all'istanza presentata dal comune di Borgarello (Pavia) in data 11 marzo 1966 per un contributo per i lavori di costruzione della sede municipale (importo previsto lire 18.101.400) a norma della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Si fa presente che, senza la concessione del mutuo richiesto e del relativo contributo dello Stato, il Comune, che si trova in condizioni finanziarie tutt'altro che floride, non potrebbe mai realizzare l'opera, di cui peraltro è indiscutibile la necessità ed urgenza. (5144)

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se non ritenga equo ed opportuno (oltre che umano) disporre che, con effetto dal 1° ottobre 1967, siano estese ai maestri elementari di ruolo normale le norme che consentono agli insegnanti del ruolo soprannumerario il cambio consensuale di sede da una provincia all'altra col sistema compensativo. E ciò per dare la possibilità di ricostruire il nucleo familiare anche ai maestri elementari di ruolo normale, i quali non hanno ottenuto il trasferimento a causa dell'esiguo numero dei posti disponibili per i trasferimenti nel ruolo normale (aliquota che in atto è limitata ad un quarto dei posti vacanti, e che per alcune provincie è irrisoria).

Invero le disposizioni, in atto vigenti, favoriscono i maestri del ruolo in soprannumero, i quali possono agevolmente trasferirsi da una provincia all'altra anche con un solo anno di servizio, come già è avvenuto. Ma non vi sono norme (e ciò è strano) che consentano ai maestri del ruolo normale con molti anni di servizio e carico di famiglia, di potere riunirsi, giovandosi del cambio consensuale di sede, ai familiari (moglie, figli minori, genitori anziani bisognosi di assistenza). Il contrasto è evidente: si concede ai maestri soprannumerari quello che, nelle stesse condizioni, si nega ai maestri del ruolo normale.

La soluzione è ovvia: occorre estendere ai maestri del ruolo normale le norme di cambio consensuale di sede vigenti per i soprannumerari.

Il provvedimento richiesto non lede i diritti di alcuno e gioverebbe a molti maestri e, se si vuole, anche alla scuola. Esso, pur mantenendo inalterata la consistenza numerica dei posti e, quindi, l'organico di ruolo di ogni singola provincia — dato che il movimento sarebbe effettuato per compensazione tra provincia e provincia e su richieste consensuali motivate — darebbe a molti maestri la possibilità di una sistemazione definitiva e favorirebbe la ricostituzione dei nuclei familiari.

Norme restrittive, quali, ad esempio, il divieto per un quinquennio di trasferimento

ad altra provincia, l'accertamento di autorità delle veridicità dei motivi addotti, eccetera potrebbero evitare eventuali abusi;

2) se non ritenga opportuno stabilire, sempre con effetto dal 1° ottobre 1967, che per le assegnazioni provvisorie da provincia a provincia siano valutati anche il servizio e gli altri titoli come avviene per i trasferimenti, onde evitare sperequazioni. Succede ad esempio (e i dati di seguito riportati sono desunti dalla graduatoria della provincia di Agrigento) che:

« il maestro A »: per i trasferimenti consegue punti 73, 42 ed occupa il posto n. 59; per le assegnazioni provvisorie ha punti 31 ed occupa il posto n. 93;

« il maestro B »: per i trasferimenti consegue punti 60 ed occupa il posto n. 123; per le assegnazioni provvisorie ha punti 39 ed occupa il posto n. 30.

Per effetto delle norme in vigore il maestro A non ha ottenuto il trasferimento a causa della mancanza di posti disponibili, ma non riesce neppure ad avere l'assegnazione provvisoria a causa del minore punteggio attribuitogli e perciò viene scavalcato dal maestro B. Il quale maestro B, che ha avuto meno punti per il trasferimento, ma più punti per l'assegnazione provvisoria, non viene trasferito e tuttavia ottiene l'assegnazione provvisoria a scapito del maestro A.

Stabilendo invece un identico punteggio valido, sia per i trasferimenti che per le assegnazioni provvisorie da una all'altra provincia, si eviterebbe — a parere dell'interrogante — la sperequazione sopra segnalata e si snellirebbe, fra l'altro, il lavoro degli Uffici dei Provveditorati. Infatti, con una sola domanda, (o, se si vuole, con separate domande), ed unica documentazione, l'insegnante potrebbe essere messo in condizioni di chiedere il trasferimento e, subordinatamente, l'assegnazione provvisoria.

Non ottenendo il trasferimento, gli resterà tuttavia, la possibilità di ottenere, con lo stesso punteggio, almeno l'assegnazione provvisoria. Nè gli avverrà, come sin qui è successo, di essere retrocesso e scavalcato per l'assegnazione provvisoria da altri che per il trasferimento aveva conseguito meno punti. (5145)

**PELIZZO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga, a questo punto, necessario richiamare i dipendenti uffici del Magistrato delle acque di Venezia, ed eventualmente altri organi responsabili, perchè provvedano, senza ulteriori perdite di tempo sulle domande di nulla osta idraulico, chiesto dalla Amministrazione provinciale di Udine sin dal 29 settembre 1965 e perchè sollecitino gli altri adempimenti di rito allo scopo di dare finalmente il via alla costruzione del ponte sul Torre fra Manzinello e Percoto in provincia di Udine. Opera quanto mai necessaria ed insistentemente reclamata da molti anni perchè volta a collegare due zone industriali di preminente interesse per lo sviluppo economico del Friuli, ed anche perchè si tratta di rifare il ponte preesistente, distrutto mezzo secolo fa e non più ricostruito. (5146)

**Annunzio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta**

**P R E S I D E N T E.** Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

**G E N C O ,** Segretario:

n. 377 dei senatori Morvidi ed altri nella interrogazione n. 5129; n. 434 del senatore Morvidi nella interrogazione n. 5130; n. 435 del senatore Morvidi nella interrogazione numero 5131; n. 469 del senatore Morvidi nella interrogazione n. 5132; n. 881 dei senatori Morvidi ed altri nella interrogazione n. 5133.

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 27 settembre 1966**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi martedì 27 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 luglio 1966, numero 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 (1854) (*Procedura urgentissima*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 (1552).

3. Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

4. Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana (956-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

5. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

6. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluse a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

7. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

8. Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle

istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

10. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del codice di procedura civile (233).

11. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

12. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

13. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

14. TOMASSINI ed altri— Condono di sanzioni disciplinari (1608-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari







## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ADAMOLI, GUANTI: Miglioramento del trattamento di previdenza agli addetti ai pubblici servizi di telefoni (4742) . . . . .	Pag. 25938	MILITERNI: Assegnazione di un punteggio preferenziale agli insegnanti della provincia di Bolzano (3941); Concessione di congedi agli insegnanti per l'espletamento degli esami universitari (4739) . . . . .	Pag. 25950
ALBARELLO: Ripristino di alcune norme per l'esonero dal servizio militare di leva (4838)	25939	PERRINO: Assunzione a carico dei Comuni dell'affitto dei locali per l'installazione degli impianti telefonici teleselettivi (5021) . . . . .	25951
ALBARELLO, DI PRISCO: Cattivo funzionamento della scuola ortofrutticola ENALC di Verona (4356) . . . . .	25939	PIOVANO: Riconoscimento dei diritti del dipendente del comune di Voghera signor Domenico Bologna (4715) . . . . .	25951
ARTOM: Valutazione del servizio militare agli effetti del trattamento di quiescenza (4401); Emissione di un francobollo commemorativo del centenario della morte di Massimo D'Azeglio (4567) . . . . .	25940, 25941	PIOVANO, VERGANI: Soppressione della ferrovia Voghera-Varzi (4847) . . . . .	25952
AUDISIO, BOCCASSI: Sospensione di dipendenti attivisti sindacali effettuata dalla ditta Zoccola di Cassine (4744) . . . . .	25941	RENDINA, PELLEGRINO: Serrata effettuata dalla ditta SAIL di Alvignano (4450) . . . . .	25952
BERNARDI: Costruzione della scuola materna di Vinca (4810) . . . . .	25942	ROMANO: Completamento della costruzione di appartamenti GESCAL in Agropoli (3762); Estensione al personale collocato a riposo del nuovo inquadramento economico dei militari dei corpi speciali (4882)	25952 25953
BONACINA, BANFI: Risultati del controllo della Corte dei conti sul bilancio dell'ENPDEDP (4358) . . . . .	25942	SIBILLE: Raccomandazione dell'Assemblea del Consiglio d'Europa per lo sviluppo delle relazioni con i Paesi europei orientali (4995) . . . . .	25953
BOSCO: Provvedimenti da adottarsi in favore delle popolazioni agricole dell'astigiano danneggiate da calamità naturali (4733) . . . . .	25944	SPEZZANO: Progettazione dell'acquedotto del Trionto (4448); Costruzione dell'acquedotto del Trionto (4455); Sistemazione della strada Savelli-Verzino (Catanzaro) (4668)	25954
CASSESE: Risultati dell'inchiesta ministeriale promossa a carico del Preside della scuola media di Vietri sul Mare (4934) . . . . .	25944	TEDESCHI: Riduzione degli emolumenti ai dipendenti del Consorzio di bonifica di Burana (4776); Proposte della CEE per l'instaurazione di un livello comune dei prezzi di alcuni prodotti alimentari (4844) . . . . .	25955
CATALDO, ROVERE, VERONESI: Entità dei mutui stipulati da imprenditori agricoli singoli od associati (4963) . . . . .	25945	TERRACINI: Concessione di una decorazione al valor militare al capitano del terzo reggimento fanteria Carlo Alberto Biggini (4852) . . . . .	25956
DERIU: Grave situazione degli agricoltori in seguito all'approvazione della legge per l'incremento della piccola proprietà contadina (4862) . . . . .	25945	TOMASSINI: Adeguato finanziamento della legge relativa ai danni causati da avversità atmosferiche (4222); Soppressione della linea ferroviaria Gaeta-Formia (4966) . . . . .	25956 25957
INDELLI: Adempimento degli obblighi verso i farmacisti rurali da parte degli enti mutualistici (4586) . . . . .	25947	TOMASUCCI: Licenziamento dei dipendenti della ditta ERRESSE di Piobbico (Pesaro) (4704) . . . . .	25958
MAIER: Determinazione dei canoni per le riprese fotografiche negli istituti statali di antichità (4979) . . . . .	25947		
MAMMUCARI, GIGLIOTTI: Condizioni di lavoro esistenti allo stabilimento Luciani di Roma (4069), Rinnovo del Consiglio comunale di Cave (4874) . . . . .	25948, 25949		
MAMMUCARI, GIGLIOTTI, PERNA, BUFALINI: Occupazione da parte delle maestranze della SOGEME (4620) . . . . .	25949		

TREBBI: Criteri adottati nell'organizzare gli incontri fra studenti ed il mondo del lavoro (4339); Liquidazione delle spettanze alla signora Santa Andreoli vittima di un incidente sul lavoro nella manifattura tabacchi di Modena (4494) . . . . .	Pag. 25959
VALENZI, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA, PALERMO, ROMANO, CASSESE, PELLEGRINO, RENDINA: Sistemazione dei servizi nei fabbricati della GESCAL (4445) . . . . .	25960
VALLAURI. Grave crisi determinatasi nell'ONAIRC (3711) . . . . .	25960
VERONESI, CATALDO, GRASSI. Mancata pubblicità del concorso del Fondo europeo agricolo per l'erogazione di contributi di miglioramento (4059) . . . . .	25961
VIDALI: Sistemazione degli asili dell'ONAIRC (3683) . . . . .	25962
AGRIMI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	25940
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	25938 e passim
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	25949, 25951
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	25944 e passim
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	25953
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	25942
PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	25954
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	25953
RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	25944 e passim
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	25961, 25962
SCALFARO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	25952, 25957
SPAGNOLLI, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	25941, 25951
TREMELLONI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	25939, 25956

ADAMOLI, GUANTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui l'accordo per il miglioramento del trattamento di previdenza erogato dal Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefoni, stipulato a Roma il 27 ottobre 1965 tra la delegazione INTERSIND-SIP e le organizzazioni sindacali (FIDAT-SILTE-UILTE), non è stato ancora reso operante; se non ritengono di dover disporre per l'immediata presentazione al Parlamento del relativo provvedimento

legislativo, anche in considerazione del fatto, veramente singolare, che al personale di servizio vengano già applicati i contributi per la nuova sistemazione che però resta inoperante per i pensionati. (4742)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

Relativamente al primo punto dell'interrogazione surriferita, si fa presente che, nelle more della determinazione da parte dell'INPS degli oneri derivanti al Fondo di previdenza per i telefonici, in conseguenza dell'accordo stipulato dai rappresentanti di categoria il 27 ottobre 1965, l'INTERIND ha chiesto che nel predisponendo disegno di legge, che recepisce l'accordo cennato, si inserissero alcune modifiche alla legge 4 dicembre 1956, n. 1450.

Tale richiesta è stata sottoposta all'esame del Comitato speciale del Fondo unitamente alla questione degli oneri e del maggior contributo occorrenti per l'attuazione dell'accordo di cui trattasi.

Il predetto Comitato ha rinviato la soluzione delle richieste connesse con gli articoli 9 (retribuzioni imponibili), 14 (regolarizzazioni contributive) e 17 (collocamenti in pensione anticipati) della citata legge numero 1450 ad una intesa fra i rappresentanti di categoria e l'INPS.

Risulta che tale intesa non è stata ancora raggiunta, per cui mancano, allo stato, gli elementi occorrenti per predisporre il disegno di legge relativo.

Per quanto concerne il rilievo della signoria vostra onorevole, secondo cui agli iscritti al Fondo sono già applicate le maggiorazioni contributive senza peraltro che ai pensionati siano corrisposti i relativi aumenti, si precisa che lo scrivente non ha dato alcuna autorizzazione al riguardo e che l'INPS non ha fatto luogo alle relative riscossioni.

Risulta, peraltro, che i rappresentanti di categoria hanno convenuto, nel più volte citato accordo, di accantonare presso le aziende le maggiorazioni contributive, sia per la parte facente carico ai datori di lavoro che per la parte gravante sui lavoratori, al fine

di evitare appesantimenti finanziari e di gestione, relativi a periodi arretrati.

*Il Ministro*  
BOSCO

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, in considerazione delle varie e discordanti interpretazioni che vengono date alle disposizioni del testo unico sul reclutamento, non ritiene di ripristinare, ferme restando le altre agevolazioni, la norma precedente, per la quale il figlio unico maschio di padre che ha compiuto il sessantaquattresimo anno di età ha diritto allo esonero dal compiere il servizio di leva.

Risulta, infatti, all'interrogante che le commissioni mediche militari prescindono nel giudizio sulla inabilità al lavoro proficuo abituale del genitore dell'esonerando dalla valutazione dell'età del soggetto cosicché vengono giudicati idonei genitori che hanno superato di molto i 64 anni e che sono in pensione da molti anni. Simile comportamento delle commissioni mediche è in aperto contrasto con la volontà del legislatore che aveva inteso allargare e non restringere i motivi di esonero.

In considerazione altresì della sovrabbondanza del contingente di leva della classe 1946, l'interrogante propone che la norma già esistente del 64° anno abbia a valere indipendentemente dalle condizioni finanziarie della famiglia.

L'interrogante auspica ancora che il Ministro consideri l'opportunità di disporre affinché nella compilazione delle liste soprannumerarie si tenga conto non soltanto della ridotta attitudine fisica dei reclutandi, ma anche delle domande di esonero per motivi di famiglia ancorché dette richieste non siano state ritenute accoglibili al cento per cento sulla base dei motivi addotti. (4838)

RISPOSTA. — Il titolo, in base al quale l'iscritto di leva « unico figlio maschio di padre vivente di oltre 64 anni di età » poteva ottenere l'eventuale dispensa dal compiere la ferma, era previsto dall'abrogato

testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito.

La disposizione era fondata sulla presunzione che il genitore, una volta raggiunta la suddetta età, fosse inabile al lavoro proficuo e quindi non idoneo a provvedere al sostentamento della famiglia.

Il nuovo testo unico sulla leva e il reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, ispirandosi a criteri più aderenti alla realtà sociale, in cui frequenti sono i casi di genitori di oltre 64 anni di età che svolgono attività professionale o lavorativa, ha modificato opportunamente il predetto titolo nel senso di subordinare la sussistenza del titolo stesso all'eventuale « infermità permanente ed insanabile » del genitore, indipendentemente dall'età posseduta.

La norma, come le altre nuove disposizioni in materia di dispensa dal compiere la ferma di leva, mira alla salvaguardia delle situazioni di fatto che si verificano nelle famiglie le quali a causa della partenza alle armi degli arruolati vengano a perdere i necessari mezzi di sussistenza.

Per quanto riguarda la formazione delle quote esuberanti al contingente da incorporare, si fa presente che il criterio auspicato dall'onorevole interrogante, di tener conto anche delle situazioni di famiglia dei giovani arruolati, viene costantemente seguito dall'Amministrazione, in armonia con l'articolo 100 del predetto decreto presidenziale n. 237 del 1964.

*Il Ministro*  
TREMELLONI

ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non intenda disporre una sollecita indagine presso la scuola ENALC ortofrutticola di Verona (zona ZAI) il cui funzionamento lascia molto a desiderare. Gli interroganti richiamano, in particolare, l'attenzione del Ministro sulla sorte di macchinari e attrezzature varie molto costosi che

sarebbero giacenti e inutilizzati nei magazzini. Gli interroganti hanno raccolto, infatti, l'informazione secondo la quale detti macchinari erano superatissimi già al momento dell'acquisto e che proprio per questo non sono mai stati adoperati nè dagli insegnanti, nè dagli allievi della scuola.

Confidano infine che l'indagine si indirizzerà, fra l'altro, all'accertamento del nome del dirigente dell'Associazione commercianti (Ente delegato alla gestione della scuola) che concluse il contratto di compravendita dei macchinari dianzi ricordati, per sapere se ne abbia ricavato un illecito profitto personale. (4356)

**RISPOSTA.** — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria e commercio per ragioni di competenza.

Dagli accertamenti all'uopo effettuati è risultato che il funzionamento del Centro di addestramento professionale gestito dall'ENALC di Verona non presenta, attualmente, manchevolezze degne di rilievo.

Per quanto riguarda il macchinario per la selezione della frutta (mele, pere e arance) acquistato nel 1960 dalla ditta FIMAF di Budrio (Bologna) si fa presente che esso è perfettamente funzionante, ma viene utilizzato solo qualche ora per corso data la notevole spesa che deriva dall'acquisto della frutta da adoperare per l'addestramento. Infatti pur facendo passare due volte la stessa frutta dalla macchina, occorrono cinque quintali di frutta all'ora, con una spesa media di lire 60.000 per ora, mentre appena il 30 per cento della frutta in tal modo utilizzata è recuperabile.

Peraltro, non è possibile aumentare il numero delle ore di addestramento alla macchina in questione, poichè ciò comporterebbe una spesa insostenibile sia da parte dell'Ente gestore che da parte del Ministero del lavoro.

L'acquisto del macchinario di cui trattasi è stato effettuato in seguito a regolare gara — alla quale erano state invitate le ditte FIMAF di Budrio, Montanari e STITAL di Modena — su parere di un apposito Comitato tecnico, che aveva indicato la macchina della FIMAF come la più completa

e funzionale, anche dal punto di vista didattico, rispetto a quelle costruite dalle altre ditte.

Tuttavia, poichè la FIMAF aveva richiesto un prezzo di lire 12.000.000, si è ritenuto di acquistare la macchina senza l'impianto delle linee di lavaggio e di asciugatura che, essendo automatiche, non avrebbero avuto uno scopo didattico; in tal modo la spesa di acquisto è stata di lire 9.000.000.

Si ritiene opportuno far notare, infine, che l'Associazione commercianti non è stata mai delegata alla gestione del Centro di cui sopra, il quale invece ha avuto sempre un proprio direttore, dipendente dalla Direzione generale dell'ENALC in Roma.

*Il Ministro*

Bosco

**ARTOM.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) se non ritenga opportuno, in applicazione della legge 6 dicembre 1965, n. 1368, concernente la valutazione di servizi ai fini della liquidazione dell'indennità di buonsuscita, di chiarire che il contributo previsto dall'articolo 1 della legge citata non è dovuto per il periodo di servizio militare prestato dai dipendenti statali dopo la loro nomina a ruolo, in quanto detto servizio non interrompe la continuità del rapporto di impiego ed è già valutato agli effetti del trattamento di quiescenza;

b) se non ritenga inoltre, in considerazione delle benemeritenze acquisite nel servire la Patria in guerra, di esonerare dal contributo medesimo, per i periodi di servizio militare prestato, i dipendenti che furono richiamati o trattenuti alle armi per esigenze belliche, tanto più che detti periodi sono automaticamente valutati agli effetti del trattamento di quiescenza senza l'onere del riscatto. (4401)

**RISPOSTA.** — Si risponde facendo seguito alla lettera pari numero del 23 aprile 1966.

Ai sensi delle disposizioni vigenti, i servizi militari (di leva o da richiamato) resi dai dipendenti dello Stato in concomitanza

di un rapporto d'impiego di ruolo con iscrizione all'ex Opera di previdenza per gli impiegati civili e militari dello Stato, ora gestita dall'ENPAS, sono già di per sé utili ai fini della liquidazione dell'indennità di buonuscita.

Non occorre quindi pagare alcun contributo di riscatto, e pertanto nulla prevedono al riguardo le tabelle già approntate ai sensi della legge 6 dicembre 1965, n. 1368.

Per quanto concerne, invece, i servizi militari prestati anteriormente alla nomina in ruolo negli impieghi statali, è da far presente che essi, non essendo coperti da effettiva iscrizione all'Opera di previdenza gestita dall'ENPAS con conseguente contribuzione, debbono essere riscattati previo pagamento del prescritto contributo, ai fini dell'indennità di buonuscita, ai sensi della citata legge n. 1368, sebbene i servizi stessi siano automaticamente valutati ai fini della pensione a carico dello Stato.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AGRIMI

ARTOM. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non intenda, in accoglimento al voto espresso ripetutamente sulla stampa da privati, da studiosi, da enti culturali, di ricordare, in occasione del centenario della sua morte, la figura di Massimo D'Azeglio che al Risorgimento italiano diede così alto contributo di pensiero e di azione e che, come artista, come soldato, come statista fu così alto esempio di vita agli italiani, all'uopo emettendo un francobollo commemorativo. (4567)

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che, essendo stato da alcuni anni adottato il criterio di contenere entro limiti ristretti le emissioni di francobolli celebrativi e commemorativi, non tutti gli avvenimenti, personaggi, ricorrenze, eccetera, anche se di grande importanza, possono essere ricordati, come sarebbe desiderabile.

Per tale motivo non è stato possibile includere un apposito francobollo commemo-

rativo del centenario della morte di Massimo D'Azeglio nel programma di emissioni per il 1966.

*Il Ministro*  
SPAGNOLLI

AUDISIO, BOCCASSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ed in quale modo intende intervenire nei confronti della Ditta Zoccola Maria & C. di Cassine (Alessandria) che, in dispregio dei più elementari diritti di libertà e di democrazia, ha sospeso a zero ore ben cinque lavoratori (3 uomini e 2 donne) tutti attivisti sindacali, per rappresaglia dopo lo sciopero nazionale dei lavoratori fornaciai, proclamato unitariamente dalle organizzazioni sindacali della CGIL, CISL e UIL, il 5 maggio 1966.

Il titolare della Ditta è giunto allo sproposito di dichiarare di fronte ai dipendenti, appositamente riuniti, che egli « non poteva ammettere che i lavoratori facessero lo sciopero ».

Gli interroganti postulano l'immediata riammissione in attività di servizio dei cinque lavoratori sospesi, considerando — fra l'altro — che la citata Ditta svolge al massimo la propria attività produttiva ed è impegnata in un'azione di ampliamento delle proprie strutture produttive. (4744)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati per il tramite della Prefettura e dell'Ufficio del lavoro di Alessandria, è risultato che la « Vaseria Zoccola & C. » di Cassine ha sospeso dal lavoro e posto sotto cassa integrazione guadagni 5 lavoratori in data 9 maggio ultimo scorso ed altri 7 il 23 successivo, in seguito a contrazione di attività produttiva.

Il titolare dell'azienda ha escluso che i provvedimenti di cui sopra siano stati determinati dalla partecipazione dei lavoratori interessati allo sciopero del 5 maggio e di essere comunque a conoscenza che alcuni degli operai sospesi fossero attivisti sindacali; d'altra parte, risulta che nessuno dei lavoratori di cui trattasi era investito di mandati o incarichi di natura sindacale.

Il titolare medesimo ha inoltre precisato di avere riunito le maestranze solo per far loro presente l'inutilità dello sciopero proclamato, in quanto tale azione sindacale interessava esclusivamente i dipendenti da aziende produttrici di laterizi e non anche i dipendenti da stabilimenti di vaserie che, producendo soltanto vasi di terracotta, appartengono al settore della ceramica ed applicano il contratto collettivo di lavoro vigente per tale settore.

L'Ufficio del lavoro di Alessandria non ha mancato di interessarsi della sorte degli operai sospesi ed ha avuto, da parte dell'azienda in questione, formale impegno che gli stessi saranno riammessi al lavoro non appena sarà posto in attività un nuovo forno del quale si sono già iniziati i lavori di costruzione.

Il Ministro  
Bosco

BERNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere le reali cause che non permettono il finanziamento per l'erezione della scuola materna di Vinca (paese martire della guerra di liberazione) opera progettata per ricordare i suoi 172 trucidati nell'estate del 1944 ad opera dei nazi-fascisti.

La posa della prima pietra di detta costruzione avvenne il 24 agosto 1964 alla presenza dell'onorevole Parri e la cittadinanza, giustamente, non riesce a comprendere come non sia possibile reperire i pochi milioni necessari per un'opera di tale importanza. (4810)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione.

Il comune di Fivizzano ha presentato a detto Ministero, tramite il competente Provveditore agli studi, domanda di contributo statale sulla spesa di lire 25.000.000 per la costruzione dell'edificio della scuola materna nella frazione Vinca.

Data la limitata disponibilità dello stanziamento semestrale disposto con la legge 13 luglio 1965, n. 874, non è stato possibile accogliere la richiesta dell'Ente.

Comunque, si assicura che la domanda del comune di Fivizzano sarà oggetto della più favorevole considerazione non appena diverranno operanti le nuove provvidenze in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro  
MANCINI

BONACINA, BANFI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Allo scopo di conoscere, in relazione ai risultati del controllo esercitato dalla Corte dei conti sul bilancio 1961, comunicati al Senato il 7 luglio 1965 e non ancora pubblicati, dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da Enti di diritto pubblico (ENPDEDP):

a) quale fondamento giuridico abbia lo stanziamento per cifra imprecisata posto a disposizione del Presidente con deliberazione del Consiglio d'amministrazione del 23 giugno 1961, per «elargizioni Presidenza», destinato «ad erogazioni speciali di compensi a funzionari ed impiegati maggiormente distintisi nell'anno»; quale ne sia stato l'ammontare per gli esercizi dal 1961 al 1965; in base a quali deliberazioni sia stato utilizzato e chi ne siano stati i beneficiari;

b) a quanti funzionari con incarichi direttivi ed a quanti impiegati dei ruoli di concetto o esecutivi siano stati concessi in affitto i 62 appartamenti di proprietà dell'Ente, siti in due palazzine in Roma, i quali, nel 1961, hanno assicurato un'entrata per fitti pari a complessive lire 7.822.000, cioè mediamente pari a un canone di fitto mensile medio di lire 10 mila per ogni appartamento, e se tra i beneficiari siano compresi i massimi dirigenti amministrativi dell'Ente e chi siano;

c) a quali interventi correttivi abbia dato luogo il rilievo della Corte dei conti, secondo cui l'avanzo economico dell'esercizio 1961 corrisponde in realtà a 500 milioni di lire circa, contro i 272,8 milioni denunciati dal conto consuntivo dell'Ente, e se il Ministero vigilante abbia richiamato il collegio sindacale, che pure non aveva avuto nulla da eccepire alle contabilizzazio-

ni dell'Ente poi contestate dalla Corte dei conti, a un più attento giudizio delle scritture e delle relative risultanze. (4358)

RISPOSTA. — In relazione al primo punto dell'interrogazione, si premette che la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENPDEDP del 23 giugno 1961, alla quale la S. V. onorevole fa riferimento, non attiene alla voce « elargizioni Presidenza » sibbene alle « gratifiche per merito », previste dall'articolo 22, secondo comma, del regolamento organico del personale all'epoca vigente e destinate a tutti i dipendenti in base ad oggettivi criteri di valutazione.

Dette « gratifiche per merito », a seguito dell'entrata in vigore nel 1964 del nuovo ordinamento giuridico del personale dell'Ente, sono state consolidate, quale voce autonoma di retribuzione, pari, nell'ammontare, a que mensilità di stipendio.

Per quanto concerne invece la voce « elargizioni Presidenza », evidenziata nel consuntivo del 1961 e in quelli successivi, essa trae origine da apposita delibera del Comitato esecutivo e riguarda uno stanziamento destinato alla erogazione al personale, con delibera presidenziale, di sussidi per gravi eventi di carattere familiare e di compensi speciali per prestazioni lavorative rese oltre le normali ore di ufficio.

Tale spesa, come appare dal bilancio alla voce « elargizioni Presidenza », risultò nel complesso, per le due voci sopra indicate (sussidi e compensi speciali), nel 1961 di lire 5.285.000, nel 1962 di lire 3.025.000, nel 1963 di lire 2.360.000 e nel 1964 di lire 3.780.000.

Sia i sussidi che i compensi speciali sono stati erogati ad impiegati delle diverse categorie di personale, con esclusione dei dirigenti; dopo il 1964 non è stata effettuata alcuna erogazione a titolo di compenso speciale.

Relativamente al secondo punto dell'interrogazione, si fa presente che dei 61 appartamenti delle due palazzine site in Roma, Via Bolzano 32, uno è stato assegnato al Direttore generale, extra graduatoria, solo per un atto di riguardo. A tale proposito è opportuno precisare che questi, a differenza di quanto avviene in altri Enti previdenziali,

fa parte dei ruoli organici del personale dell'ENPDEDP e che, in relazione ai criteri stabiliti per l'assegnazione, egli sarebbe stato comunque in possesso dei requisiti richiesti per essere compreso nella graduatoria.

Per il resto degli appartamenti è stata fatta una graduatoria fra tutto il personale concorrente in base a criteri preferenziali determinati dallo stato di bisogno e dalla anzianità di servizio. In relazione a ciò altri dirigenti dell'Ente sono stati collocati ai seguenti posti della graduatoria: uno al 12°, uno al 27°, uno al 42°, uno al 43°, uno al 62° ed uno al 63°.

I due funzionari collocati oltre il 60° posto hanno potuto ottenere l'alloggio a seguito di rinuncia da parte di due dipendenti che li precedevano.

I residui 54 appartamenti sono stati assegnati ad impiegati appartenenti alle categorie di concetto, esecutiva ed ausiliaria.

Relativamente al terzo punto, si fa presente quanto segue.

Si premette che nel bilancio 1960 figurano entrate riferibili ad esercizi precedenti (255 milioni per sconti medicinali relativi al passato) che non appaiono in quello dell'anno successivo, mentre nel bilancio del 1961 sono stati accertati sconti per medicinali in misura inferiore rispetto all'anno precedente (nonostante l'aumento delle spese per medicinali), in quanto che non tutti gli elaborati erano pervenuti in tempo utile.

L'aumento delle entrate contributive nel 1961 ha controbilanciato interamente l'aumento delle spese nonchè l'incidenza dei fattori sopra indicati, ed ha dato luogo ad un risultato di esercizio sostanzialmente migliore di quello dell'anno precedente, tanto che l'Ente ha ritenuto di dover predisporre un accantonamento straordinario di 230 milioni di cui 200 a fondo svalutazione crediti inesigibili, creato la prima volta.

Al riguardo la Corte dei conti ha avvertito che il confronto fra i risultati degli esercizi 1960 e 1961 non può essere fatto solo sulla base degli avanzi economici indicati in bilancio, in quanto giocano nei due esercizi fattori non comparabili. Una volta esclusi tali fattori, anche a non tener conto di altri elementi che pure influiscono nello stes-

so senso, si deve ritenere che il consuntivo 1961 ha avuto un andamento più favorevole di quello dell'esercizio precedente.

In tale contesto va appunto intesa l'affermazione della Corte dei conti, secondo la quale la « gestione normale » 1961 può calcolarsi chiusa con un avanzo di circa 500 milioni di cui 273 indicati esplicitamente quale avanzo e 230 trasferiti ad accantonamenti straordinari.

In detta affermazione non è ravvisabile alcuna contestazione sulle risultanze dello esercizio 1961, dalla quale possa conseguire la necessità di un intervento correttivo delle scritture contabili.

*Il Ministro*  
Bosco

BOSSO. — *Al Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti di natura ordinaria e straordinaria siano stati presi e si intendano prendere per soccorrere le popolazioni agricole dei comuni dell'Astigiano (in particolare Castell'Alfero, Portacomaro, Grana Monferrato, Montemagno, Grazzano Badoglio, Caliano, Cocconato, Tonengo, Moncalvo, Robella) colpite il giorno 9 maggio 1966 da eccezionali grandinate che hanno distrutto dal 40 al 70 per cento dei raccolti, pregiudicando anche in parte la futura redditività delle coltivazioni con particolare riferimento a quelle viticole. (4733)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dal competente Ispettorato agrario, è risultato che le grandinate del 9 maggio 1966 hanno causato, nell'agro di taluni comuni della provincia di Asti, danni sensibili alla produzione viticola e, in misura limitata, al frumento e alle foraggere.

I danni accertati, però, anche se di una certa gravità, non raggiungono, mediamente, i due terzi del valore della produzione lorda vendibile aziendale, per cui non ricorrono, in ogni caso, le condizioni per far luogo all'applicazione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per la ricostituzione dei capitali di conduzione.

Nei casi di perdita di prodotto di entità tale da compromettere il bilancio economico delle aziende colpite, l'Ispettorato provvederà all'emissione dei nulla-osta per la concessione dei prestiti quinquennali di conduzione, ad interesse particolarmente agevolato, previsti dall'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive integrazioni.

Il predetto Ispettorato, utilizzando i fondi disponibili, provvederà anche alla distribuzione gratuita di sementi selezionate a favore dei coltivatori che hanno subito danni alle colture cerealicole e foraggere.

Lo stesso ufficio ha prestato e continuerà a prestare la necessaria assistenza tecnica per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende colpite.

Il Ministero delle finanze, infine, ha assicurato che, qualora a conclusione dell'istruttoria in corso risulti che ne ricorrono le condizioni, non mancherà di adottare, a favore dei possessori dei fondi rustici danneggiati, le provvidenze fiscali e contributive previste dalla citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

*Il Ministro*  
RESTIVO

CASSESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale esito ha avuto l'inchiesta ministeriale promossa per accertare eventuali responsabilità amministrative a carico del Preside della scuola media di Vietri sul Mare, denunciate in un ricorso presentato il 28 gennaio 1965 dalla Segretaria della stessa scuola, signorina Pumpo Vincenzina. (4934)

RISPOSTA. — L'inchiesta cui si riferisce l'onorevole interrogante ha accertato alcune irregolarità imputabili sia alla non sufficiente preparazione in materia contabile-amministrativa della professoressa che ha retto per incarico la presidenza della scuola media di Vietri sul Mare nel periodo dal 1° ottobre 1960 al 30 settembre 1964, sia al personale di segreteria che ha mancato di fornire una valida collaborazione.

In base ai risultati dell'inchiesta, il Ministero ha segnalato al Provveditore agli studi



di Salerno le irregolarità accertate perchè provveda a farle eliminare nel più breve tempo possibile e ha invitato la suddetta professoressa a rimborsare alla Cassa scolastica la somma di lire 230.370 per spese non pertinenti alle finalità della Cassa o non regolarmente documentate.

Il Ministero, inoltre, ha disposto un supplemento d'inchiesta per l'accertamento di alcune situazioni che non risultano tuttora esaurientemente chiarite.

Il Ministero ha, infine, respinto, perchè ritenuto infondato, il ricorso gerarchico proposto dalla segretaria Pumpo Vincenzina avverso la punizione disciplinare della censura inflittale dal Provveditore agli studi di Salerno per aver tenuto un comportamento poco riguardoso nei confronti della preside e per avere compilato le tabelle di liquidazione degli assegni mensili di alcuni insegnanti di ruolo secondo personali criteri e in contrasto con le ripetute sollecitazioni della preside, che l'aveva invitata a dare integrale esecuzione alle istruzioni impartite dal competente Ufficio di Ragioneria del Provveditorato.

Il Ministro

GUI

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla legge 26 maggio 1965, numero 590, portante disposizioni per lo sviluppo della proprietà coltivatrice, si chiede di conoscere il numero complessivo di mutui stipulati sia da imprenditori agricoli singoli che da imprenditori associati in cooperativa alla data del 10 giugno 1966; in particolare, si chiede di conoscere se siano insorte difficoltà nell'attuazione della legge ed in caso positivo per quale motivo ed infine se quanto preveduto nel titolo III — capo I — Disposizioni finanziarie, articoli da 16 a 24, abbia avuto regolare attuazione o meno. (4963)

RISPOSTA. — Il ritardo, verificatosi nella concreta applicazione della legge 26 maggio 1965, n. 590, è da attribuire unicamente alla necessità di soddisfare gli adempimenti pre-

scritti, che stabilivano, tra l'altro, l'emanazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima, del regolamento per la sua attuazione (previo parere del Consiglio di Stato), regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1390 del 15 novembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre successivo.

Esaurite queste formalità, si è provveduto alla stipulazione delle apposite convenzioni con gli istituti di credito, approvate con decreti interministeriali, sottoposti al controllo della Corte dei conti e, infine, le convenzioni sono state registrate il 16 luglio 1966 all'Ufficio del registro, Atti pubblici.

Il 19 luglio 1966, espletati gli adempimenti propedeutici, sono stati emanati gli ordinativi di pagamento per le prime somministrazioni di fondi sulle assegnazioni di somme disposte a favore degli istituti autorizzati.

Comunque, questo Ministero, con circolare n. 2 in data 27 settembre 1965, aveva già autorizzato gli Ispettori provinciali della agricoltura a ricevere, dal 1° ottobre 1965, le domande intese ad ottenere i benefici recati dalla citata legge n. 590, rinviando, tuttavia, l'inizio della formale istruttoria ad epoca successiva all'emanazione delle norme di attuazione.

Emerge da quanto sopra che — una volta esperite le prescrizioni dettate dalla legge — l'istruttoria delle domande è stata iniziata e continua a svolgersi con regolarità e sollecitudine.

Il Ministro

RESTIVO

DERIU. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* — Per sapere se è a loro diretta conoscenza (e, in caso affermativo, quali provvedimenti hanno adottato o intendano adottare) la gravissima situazione che è venuta a determinarsi per molti agricoltori a seguito dell'entrata in vigore della legge 26 maggio 1965, n. 590, avente per oggetto la concessione di larghe provvidenze finanziarie per la costituzione e l'incremento della piccola proprietà contadina.

Invogliati dallo spirito della provvida legge, moltissimi piccoli agricoltori sardi, par-

ticolarmente della provincia di Sassari, hanno predisposto le pratiche necessarie — incontrando spese non lievi — che gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura hanno rimesso agli Istituti di credito per gli adempimenti di competenza.

Nessuna di tali pratiche è giunta a definizione, per il motivo, pure, che ancora non è stata firmata la convenzione prevista dalla legge fra Ministeri ed Istituti finanziatori.

La cosa assume aspetti drammatici ove si consideri e il grandissimo numero delle persone interessate e, soprattutto, il fatto che quasi tutti — fiduciosi che la legge avrebbe operato tempestivamente — hanno dovuto firmare dei compromessi con i proprietari terrieri, versare somme anche rilevanti a titolo di anticipo o fissare, al tempo stesso, il termine utile per la conclusione dell'atto di compravendita ed il totale pagamento delle cifre pattuite.

Per moltissimi tali termini stanno per scadere, il che significa anche la perdita delle somme anticipate — fatto questo che porterebbe alla totale rovina non pochi piccoli operatori del settore agricolo, con le conseguenze economiche, politiche e psicologiche che non è difficile prevedere e valutare.

L'interrogante, facendosi doverosamente portavoce delle ansie e delle preoccupazioni di quanti sono interessati ai casi sopra descritti, nutre la speranza che una legge predisposta ed approvata in attuazione di un principio programmatico del Governo e della DC, allo scopo precipuo di tonificare l'agricoltura e di favorire l'accesso alla proprietà della terra a coloro che la lavorano e la fecondano, non si debba — per un ritardo eccessivo ed inspiegabile — trasformare in uno strumento di rovina economica per le categorie agricole, particolarmente per coloro che avevano nutrito tanta fiducia e nella dinamica ed intelligente azione governativa.

Dato il delicato argomento, chiede risposta scritta con la massima urgenza allo scopo di rasserenare un'ambiente in grave e giustificato fermento. (4862)

RISPOSTA. — Il ritardo, lamentato dalla signoria vostra onorevole, per la concreta

applicazione della legge 26 maggio 1965, numero 590, è dipeso unicamente dalla necessità di soddisfare gli adempimenti prescritti dalla legge stessa, che stabilivano l'emanazione, entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge medesima, del regolamento per la sua attuazione (previo parere del Consiglio di Stato), approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 1390 del 15 novembre 1965, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 24 dicembre successivo. Esaurite queste formalità, si è provveduto alla stipulazione delle apposite convenzioni con gli istituti di credito, approvate con decreti interministeriali, sottoposti al controllo della Corte dei conti ed infine (16 luglio 1966) registrate presso l'Ufficio del registro - Atti pubblici.

Il 19 luglio 1966, esauriti gli adempimenti propedeutici, sono stati emanati gli ordinativi di pagamento per le prime somministrazioni di fondi sulle assegnazioni di somme disposte a loro favore.

Comunque, questo Ministero, con circolare n. 2 in data 27 settembre 1965, aveva già autorizzato gli Ispettorati provinciali della agricoltura a ricevere, dal 1° ottobre 1965, le domande intese ad ottenere i benefici recati dalla citata legge n. 590, rinviando, tuttavia, l'inizio della formale istruttoria ad epoca successiva all'emanazione delle norme di attuazione.

Si informa, infine, la signoria vostra onorevole che, dal 1° ottobre 1965, sono state presentate agli Ispettorati provinciali agrari della Sardegna n. 188 domande, delle quali 111 a Cagliari, 31 a Nuoro e 46 a Sassari, e fin qui sono stati espressi 31 nulla-osta alle operazioni di concessione di mutui.

Emerge da quanto sopra che — una volta esperite le prescrizioni dettate dalla legge — l'istruttoria delle domande è stata iniziata e continua a svolgersi con regolarità e sollecitudine e che, di conseguenza, nessun danno deriva agli agricoltori interessati da remore di natura burocratica, come, ad esempio, il ritardo nella stipula delle convenzioni.

Il Ministro  
RESTIVO

INDELLI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se gli Enti mutualistici abbiano adempiuto agli obblighi, derivanti dalla convenzione, stipulata con la Federazione dell'Ordine dei farmacisti italiani (FOFI) il 7 novembre 1964, che prevedeva il versamento annuo di lire 800 milioni a favore dei farmacisti rurali.

Gradirebbe conoscere, altresì, nel caso di inadempienza totale o parziale, se i Ministri in indirizzo non intendano intervenire, nel modo e nei termini opportuni, per tutelare i diritti dei farmacisti rurali, una categoria di professionisti tanto benemerita per la azione che svolge a favore della salute pubblica, in zone e in condizioni di assoluto disagio. (4586)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'interno e del Ministro della sanità.

La convenzione del 7 novembre 1964, che ha stabilito nuovi criteri circa la corresponsione del contributo alle farmacie rurali a partire dal 1° gennaio 1964, ha previsto che le modalità per il versamento del contributo predetto e per la ripartizione dello stesso tra le farmacie dovessero essere concordate tra le parti firmatarie della convenzione medesima.

In relazione a ciò, presso questo Ministero sono intercorsi, fra le parti interessate, vari incontri che solo di recente (31 maggio 1966) hanno portato ad un accordo sulle modalità di cui sopra.

Pertanto, anche se fino ad oggi gli Enti mutualistici, per i motivi suddetti, non hanno effettuato alcun versamento di contributi a favore delle farmacie rurali, si ha motivo di ritenere che tale versamento e la relativa ripartizione potranno aver luogo entro breve termine.

Il Ministro  
Bosco

MAIER. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri sono stati determi-

nati i canoni da applicare per le riprese fotografiche negli Istituti statali di antichità e d'arte, in applicazione all'articolo 5 della legge 30 marzo 1965, n. 340, e quale sistema viene adottato per valutare lo scopo artistico e culturale della ripresa.

Risulterebbe, infatti, che attualmente sia stabilito un canone di lire 6.000 per ogni fotografia, gravato inoltre dell'IGE del 4 per cento, e che lo scopo artistico e culturale sia determinato attraverso i più disparati giudizi.

Se così fosse, mentre si effettuerebbero delle imposizioni rasentanti la vessazione, senza ottenere una sostanziale entrata erariale, si sarebbe giunti, con l'applicazione dell'IGE al canone imposto, al ridicolo di considerare il patrimonio storico-artistico italiano alla stregua di un locale di affitto.

Inoltre la disparità dei giudizi sullo scopo artistico o culturale provocherebbe gravissime diversità di applicazione di una stessa norma di legge, creando quindi ingiustizie e dando luogo a possibilità di abusi. (4979)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro delle finanze.

La determinazione della misura del canone per ciascuna ripresa fotografica negli Istituti statali di antichità e d'arte è stata adottata in via provvisoria, in attesa della regolamentazione prevista dalla legge 30 marzo 1965, n. 340, sulla base dei pareri espressi al riguardo dagli uffici tecnici erariali.

La questione, peraltro, è tuttora allo studio ai fini della suddetta regolamentazione.

Per quanto concerne la disparità di giudizio dei singoli Soprintendenti chiamati ad esprimersi sugli scopi artistici o culturali delle riprese fotografiche ai fini dell'essenzone dal canone, gli inconvenienti rilevati dall'onorevole interrogante saranno tenuti in particolare evidenza dall'apposita Commissione di studio che attende alla formulazione del regolamento, allo scopo di giungere ad un criterio di giudizio, per quanto possibile, uniforme sul piano nazionale.

Infine, si fa presente che il canone corrisposto per le riprese fotografiche negli Istituti statali di antichità e di arte è assoggetta-

bile, ai sensi della legge 19 luglio 1940, numero 762, all'imposta generale sull'entrata, come ha confermato il Ministero delle finanze, in quanto ha natura di specifico corrispettivo di concessione assentita dallo Stato.

*Il Ministro*

GUI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se gli appositi uffici del Ministero del lavoro intendano condurre un'indagine o realizzare una ispezione per accertare le condizioni di lavoro esistenti allo stabilimento Luciani, operante in Roma, località Pietralata, e le cause che hanno determinato manifestazioni sindacali ripetute;

e quali provvedimenti s'intendano adottare, al fine di indurre la Direzione della azienda a porre termine al crescente tasso di sfruttamento della mano d'opera, alla inosservanza di contratti e leggi sociali, all'azione di esautoramento degli accordi interconfederali sulle Commissioni interne.

Gli interroganti fanno presente che la Direzione dell'azienda ha portato il tasso di sfruttamento della mano d'opera dal controllo di una macchina tessile a operaio a tre e ora a quattro macchine tessili ad operaio; ha licenziato componenti di Commissione interna; intende licenziare ancora, dopo le misure di ridimensionamento dell'organico, altre decine e decine di lavoratori. (4069)

RISPOSTA. — A seguito degli accertamenti all'uopo disposti, non risulta che la direzione aziendale dello stabilimento Luciani di Roma abbia in qualche modo ostacolato il funzionamento della Commissione interna; sembra invece che questa per inesatta conoscenza delle norme procedurali si sia talvolta astenuta dal trattare, e possibilmente dal risolvere, questioni di propria competenza investendone invece le organizzazioni sindacali di categoria.

Parimenti, il licenziamento di due membri della Commissione interna, avvenuto per motivi disciplinari, non sembra possa avere co-

stituito ostacoli al funzionamento dello stesso organo, tenuto conto della loro automatica sostituzione con altri lavoratori immediatamente seguenti nella votazione preferenziale di lista.

È da aggiungere che la Commissione interna risulta composta da un numero pari di membri, diverso cioè da quello tassativamente stabilito dall'articolo 6 dell'accordo interconfederale e che nella sostituzione di un membro operaio la organizzazione sindacale interessata ha designato non il nominativo immediatamente seguente nella lista, per graduatoria di voti, sibbene il quinto nominativo, dando in tal modo cagione ad un nuovo motivo di invalidità.

Poichè, però, il precitato accordo interconfederale non è stato recepito nei noti provvedimenti legislativi delegati, l'Ispettorato del lavoro non ha potuto fare altro che limitarsi a fornire consigli verbali alle parti.

Per quanto concerne le violazioni di legge, si fa presente che l'Ispettorato del lavoro nei frequenti interventi operati a carico della azienda in esame ha, tra l'altro, provveduto ad impartire prescrizioni in materia di igiene del lavoro, per il miglioramento ed il perfezionamento delle attrezzature igienico-sanitarie mentre in altre materie ha elevato contravvenzioni.

Per quanto concerne le disposizioni del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria del 31 luglio 1964, non risulta che siano state poste in essere da parte dell'azienda sostanziali violazioni ma piuttosto che pendono varie controversie connesse alla interpretazione ed alla applicazione dello stesso contratto collettivo nazionale di lavoro.

Per cercare di superare nel migliore dei modi l'attuale delicata situazione economica del settore, l'azienda, tenuto conto che negli anni precedenti era stata assunta manodopera in eccedenza, ha ritenuto di dover operare una revisione degli organici aziendali, tenuto conto anche dell'applicazione di dispositivi di automatizzazione nel reparto tessitura.

I licenziamenti, preventivati originariamente in 120 unità, furono poi ridotti ad 80 e per questi ebbe inizio il ricorso alla nota

procedura prevista dall'accordo interconfederale per i licenziamenti per riduzione di personale del 5 maggio 1965. La procedura conciliativa si concluse il 27 dicembre 1965 senza che venisse raggiunto alcun accordo.

Tuttavia, dopo ulteriori ripetuti incontri delle parti a diversi livelli, anche mediante l'intervento del competente Ufficio regionale del lavoro, il 17 gennaio corrente anno si giungeva ad un accordo, siglato pure dalle organizzazioni sindacali, in base al quale, tra l'altro, l'azienda revocava il licenziamento per trenta dipendenti e assumeva l'impegno di riesaminare la posizione personale di taluni di essi.

Per quanto concerne il problema dell'assegnazione del personale al macchinario, in dipendenza sia del diminuito numero di manodopera che della diversa distribuzione del lavoro, risulta che la Direzione aziendale è disposta a discutere la questione nell'ambito delle riunioni sindacali in corso.

*Il Ministro*  
BOSCO

MAMMUCARI, GIGLIOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso il Prefetto di Roma affinché siano adottate le opportune decisioni al fine di ripristinare la legalità amministrativa al comune di Cave, così da rendere possibile la indizione di nuove elezioni nell'autunno 1966.

È da ricordare che al comune di Cave la metà dei consiglieri eletti nel novembre 1964 ha contemporaneamente rassegnato le dimissioni dando comunicazione al Prefetto della decisione da oltre tre mesi, rendendo così impossibile il normale funzionamento della locale Amministrazione. (4874)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Cave, nella seduta del 2 giugno ultimo scorso, ha preso atto delle dimissioni presentate da 10 dei 20 consiglieri di quel Comune.

Conseguentemente, essendosi verificata la condizione di cui all'articolo 8, lettera b), del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, si dovrà procedere alla rinnovazione integrale del Consiglio comunale.

Intanto, l'amministrazione dell'Ente è assicurata dal sindaco e dai componenti la Giunta comunale che — non essendo compresi tra i consiglieri dimissionari — restano in carica, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 8 precitato, fino alla nomina dei successori.

Il prefetto di Roma non ha mancato di seguire la situazione ai fini del regolare svolgimento delle procedure, in conformità alla legge.

*Il Sottosegretario di Stato*  
GASPARI

MAMMUCARI, GIGLIOTTI, PERNA, BUFALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale urgente intervento ritiene opportuno attuare al fine di avviare a soluzione la vertenza, che ha portato alla occupazione della SOGEME da parte di oltre 300 maestranze dipendenti.

Gli interroganti fanno presente che la vertenza, acuitasi a seguito dell'intransigenza della SOGEME e dell'Alitalia, comporta gravi disagi per il personale dell'Alitalia e per i viaggiatori, perchè non funziona più il servizio mensa; e che il costo risultante dall'accoglimento delle richieste delle maestranze della SOGEME è molto inferiore alle spese che l'Alitalia deve sostenere per provvedere al servizio mense di emergenza. (4620)

RISPOSTA. — La vertenza tra la società SOGEME e i propri dipendenti è stata bonariamente risolta presso questo Ministero, in data 10 giugno ultimo scorso.

Con l'accordo conclusivo le parti hanno previsto: la riduzione del numero dei licenziamenti da 78 a 70, l'apertura delle dimissioni volontarie, l'eventuale ulteriore riduzione di 20 licenziamenti in corrispondenza di altrettante dimissioni volontarie nonché la corresponsione, sia ai licenziati che ai dimissionari, di una somma, variante in relazione all'anzianità da lire 130 mila a lire 310 mila, in aggiunta alle normali indennità.

*Il Ministro*  
BOSCO

MILITERNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto, equo ed urgente riconoscere al personale docente ed insegnante nelle Scuole di ogni ordine e grado, e specie nelle Scuole elementari ubicate nelle impervie zone montane della provincia di Bolzano, almeno gli stessi punti preferenziali da tempo riconosciuti ed attribuiti al personale insegnante nella zona di Trieste, Gorizia e piccole isole;

per conoscere se, inoltre, in considerazione della nota situazione dell'ordine pubblico nella zona di Bolzano, periodicamente funestata da gravissimi atti di terrorismo, nonchè della nobilissima missione di italianità svolta in quella zona dal personale insegnante, non sia opportuno riconoscere al predetto benemerito personale un punteggio preferenziale più elevato rispetto a quello già riconosciuto al personale insegnante nella zona di Trieste, Gorizia e piccole isole. (3941)

RISPOSTA. — Si fa presente che le vigenti disposizioni non prevedono l'attribuzione di alcun punteggio preferenziale al personale insegnante di ruolo o non di ruolo che presta servizio nelle scuole secondarie dei Comuni di Trieste e di Gorizia ovvero delle piccole isole.

Per quanto attiene agli insegnanti elementari, si precisa che, per effetto del regio decreto 27 agosto 1932, n. 1127, in sede di trasferimenti, è data la precedenza ai maestri che abbiano prestato un quinquennio di ininterrotto ed elettivo servizio di ruolo nei comuni della provincia di Bolzano ed abbiano complessivamente dieci anni di servizio di ruolo. Analoga precedenza — e alle stesse condizioni — è stabilita dalla legge 30 ottobre 1940, n. 1606, per gli insegnanti elementari che prestano servizio nelle province di Trieste e di Gorizia.

Il beneficio di cui si è detto (nonchè le norme che lo stabiliscono) è espressamente richiamato dalle annuali ordinanze ministeriali sui trasferimenti magistrali.

Per il conferimento degli incarichi d'insegnamento e delle supplenze nelle scuole elementari dei comuni della provincia di Bolzano aventi meno di diecimila abitanti le ordinanze ministeriali prevedono una partico-

lare normativa, che tiene già conto delle esigenze rappresentate dall'onorevole interrogante.

In concreto, è previsto che, per detti comuni, sia formata una graduatoria preferenziale in cui vengono inclusi gli aspiranti nati e residenti nella provincia di Bolzano ovvero ivi residenti da almeno tre anni. Gli aspiranti che non possiedono tali requisiti sono iscritti in una graduatoria ordinaria e possono essere nominati solo dopo l'esaurimento della graduatoria preferenziale.

Ai fini della formazione delle graduatorie preferenziale e ordinaria, è anche stabilita una supervalutazione per il servizio prestato nella provincia di Bolzano sino ad un massimo di cinque anni.

Il Ministro

GUI

MILITERNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, con l'urgenza che è *in re ipsa*, se non ritenga opportuno predisporre norme regolamentari relative alla concessione di brevi congedi al personale insegnante non di ruolo e supplente per il periodo necessario all'espletamento degli esami universitari. Ciò ad evitare che moltissimi insegnanti, particolarmente delle scuole elementari, iscritti alle Facoltà universitarie e di Magistero, perdano le sessioni di esami, o, per assenze necessitate dalla scuola in cui insegnano, passino in coda alle graduatorie relative.

La regolamentazione in oggetto apporterà notevoli vantaggi a numerosissimi studenti universitari sollevandoli dalla incresciosa situazione in cui attualmente versano, costretti come sono a rinunciare o procrastinare gli esami universitari, al fine di non perdere il diritto all'insegnamento — sia pure per brevi periodi — nonchè il diritto alle qualifiche, ai punti di servizio ed alla retribuzione economica, quest'ultima in moltissimi casi indispensabile per il proseguimento degli studi universitari. (4739)

RISPOSTA. — La materia delle assenze degli insegnanti elementari non di ruolo è disciplinata dalle circolari ministeriali 23 apr-

le 1948, n. 5929/21 e 18 gennaio 1950, numero 146/1, le quali prevedono che detti insegnanti possono fruire, oltre che del congedo per motivi di salute, anche di congedo per motivi di famiglia. In tale secondo tipo di congedo vanno computati i periodi di assenza dalla scuola per sostenere esami presso le Università. Il Ministero ha precisato, peraltro, in risposta ai quesiti formulati dai Provveditori agli studi, che l'assenza dalla scuola per sostenere gli esami universitari non può coincidere, per evidenti motivi didattici, con i periodi di scrutinio o di esami nella scuola elementare.

Anche agli insegnanti incaricati o supplenti in istituti di istruzione secondaria può essere concesso di assentarsi per sostenere esami universitari nei limiti fissati dalla circolare ministeriale n. 4151 del 20 dicembre 1956 per i congedi per motivi di famiglia.

*Il Ministro*

GUI

PERRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la Società concessionaria di servizi telefonici — avendo in corso gli impianti telefonici in teleselezione — pongono come condizione ai comuni interessati che i comuni stessi assumano a carico dei propri bilanci l'onere del fitto relativo ai locali ove gli impianti vengono installati.

Poichè non si ravvisa il fondamento giuridico di tale richiesta alla quale tuttavia i comuni, pur nelle difficili condizioni in cui versano, sono costretti ad aderire per evidenti necessità, l'interrogante chiede di conoscere se e come il Ministero intenda intervenire perchè siffatto abuso venga al più presto eliminato. (5021)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che nessun obbligo incombe ai Comuni di provvedere alla fornitura dei locali occorrenti alla Concessionaria telefonica per l'installazione delle apparecchiature necessarie al funzionamento della teleselezione, per cui le richieste che siano state o potranno essere avanzate dalla Concessionaria predetta per ottenere dai Comuni una siffatta prestazione devono ritenersi ingiustificate.

Nulla vieta peraltro che detti Enti stipulino volontariamente e liberamente con la Concessionaria atti convenzionali — debitamente approvati dall'autorità tutoria competente — con cui si impegnino a fornire i locali e a provvedere alla loro manutenzione.

*Il Ministro*

SPAGNOLLI

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia al corrente dell'ostinato e persecutorio rifiuto che gli amministratori del comune di Voghera oppongono al riconoscimento dei diritti del dipendente comunale Bologna Domenico, vincitore di concorso, giungendo ad ignorare quanto disposto da precise e tassative disposizioni del Presidente della Repubblica, del Consiglio di Stato e della Giunta provinciale amministrativa di Pavia, e che cosa intenda fare per indurre i recalcitranti ad applicare, una buona volta, la legge. (4715)

RISPOSTA. — Il comune di Voghera ha ritenuto di non dare esecuzione al decreto del Presidente della Repubblica del 3 settembre 1965 — con il quale, su ricorso straordinario del signor Bologna Domenico, sentito il Consiglio di Stato, è stata annullata la deliberazione 18 dicembre 1962, n. 447, concernente l'approvazione delle operazioni della Commissione giudicatrice del concorso a 5 posti di applicato d'ordine e la nomina dei vincitori — in quanto il provvedimento è stato impugnato dalla controinteressata signorina Girani Maria Luisa avanti al Consiglio di Stato.

Peraltro, poichè il relativo gravame non ha di per sè effetto sospensivo, mentre il Consiglio di Stato ha respinto la domanda di sospensione espressamente formulata dalla ricorrente nel gravame medesimo, la Prefettura di Pavia è stata incaricata di invitare il Comune a riconvocare la Commissione giudicatrice affinchè riesamini le determinazioni a suo tempo adottate alla luce dei rilievi contenuti nella suddetta decisione presidenziale.

*Il Sottosegretario di Stato*

GASPARI

PIOVANO, VERGANI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Vice Presidente del Consiglio dei ministri*, nella sua qualità di Presidente della Commissione per la riforma delle Ferrovie dello Stato. — Per sapere quale risposta intendano dare alla petizione loro inviata da varie migliaia di cittadini della zona interessata, intesa a scongiurare, o quanto meno a ritardare, la smobilitazione della ferrovia Voghera-Varzi. (4847)

RISPOSTA. — La sostituzione della ferrovia Voghera-Varzi con autoservizio si è resa necessaria a causa del gravoso onere che essa procura allo Stato, il quale è tenuto a colmare il deficit di esercizio, assolutamente ingiustificato in relazione alla utilità sociale che essa riveste.

D'altra parte non si spiega tanto allarme della popolazione interessata, dato che il servizio automobilistico sostitutivo, con le sue corse più celeri e più frequenti, e con le fermate più numerose e più prossime ai posti di abitazione e di lavoro, sarà certamente più corrispondente e più facilmente adeguabile alle necessità della popolazione stessa. A tal riguardo è utile considerare che, mentre la ferrovia offre al mattino una sola corsa utile per impiegati e studenti (quella in arrivo a Voghera alle 7,38), con l'autoservizio sostitutivo si potranno avere corse ogni 10 minuti ed anche più frequenti nelle ore di punta.

Il Ministro  
SCALFARO

RENDINA, PELLEGRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della ditta SAIL di Alvignano che, nel corso di una agitazione sindacale per l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, recepito dall'*erga omnes* e mentre pendevano trattative tra le parti innanzi la Prefettura, sottraendosi pretestuosamente alle stesse, attuava la serrata facendo presidiare l'Azienda dalla Forza pubblica.

In particolare gli interroganti desiderano conoscere se, dinanzi alla grave ed anticonstituzionale situazione creatasi, che già si protrae dal 18 gennaio 1964 ai danni di ben 400 operai, non ritenga il Ministro opportuno disporre per la requisizione e la gestione controllata dello stabilimento. (Già interr. or. n. 222) (4450)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti effettuati dal locale Ispettorato del lavoro in ordine alla « serrata » che sarebbe stata operata nel gennaio 1964 presso la fabbrica di laterizi SAIL di Alvignano (Caserta), è risultato che la ditta sarebbe stata costretta a sospendere temporaneamente dal lavoro 60 operai in quanto, a causa dello sciopero attuato anche dai fuochisti, si erano spenti due dei cinque forni dello stabilimento.

La ditta, in tale circostanza, ha ritenuto di procedere alla riparazione ed all'ammmodernamento delle « bocche » dei forni e conseguentemente ha spento i restanti forni, sospendendo dal lavoro tutte le maestranze.

La Camera del lavoro di Caserta ha subito inoltrato un esposto in proposito alla Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere, ma risulta che tale esposto è stato archiviato dal competente Pretore di Piedimonte d'Alife, con sentenza del 29 settembre 1965.

Il Ministro  
Bosco

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Per sapere se non ritenga di dover intervenire perchè sia sollecitamente completata la costruzione dei 54 appartamenti del cantiere n. 17576 della GESCAL in Agropoli (Salerno), iniziata da moltissimo tempo ed inspiegabilmente ritardata, al punto che, nonostante la mancanza delle rifiniture, solamente qualche operaio è addetto ai lavori di completamento; per conoscere, infine, la data di presumibile consegna dei 300 vani di cui sopra. (3762)

RISPOSTA. — Da informazioni assunte presso la competente stazione appaltante



(IACP di Salerno) è risultato che le opere di rifinitura e di sistemazione degli alloggi del cantiere 17576 in Agropoli sono in via di completamento.

Al fine, peraltro, di affrettare i tempi di consegna degli alloggi stessi, sono state rivolte alla stazione appaltante vive premure perchè sia intensificato al massimo il ritmo di esecuzione dei lavori in corso e sono state impartite, nel contempo, disposizioni perchè gli Uffici competenti della Gestione provvedano intanto a raccogliere la documentazione tecnico-catastale necessaria alla predisposizione dei contratti di assegnazione.

Il Ministro  
Bosco

ROMANO. — *Ai Ministri delle finanze, della difesa e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti ritengano di dover adottare o proporre per l'estensione al personale collocato a riposo anteriormente al 1° gennaio 1964 delle disposizioni di cui alla legge 3 novembre 1963, n. 1543, sul nuovo inquadramento economico dei militari di truppa dei corpi speciali.

A parere dell'interrogante l'adozione di misure atte a sanare la sperequazione creata dalla legge precitata s'impone, oltre che per motivi inoppugnabili di equanimità e di giustizia sociale, anche per il fatto che costantemente tutti gli atti legislativi precedenti hanno sempre considerato contemporaneamente gli interessi del personale in servizio e di quello in quiescenza. (4882)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'interno e della difesa.

Il Governo non può non convenire, in linea di massima, sulla fondatezza ed equanimità delle numerose iniziative parlamentari intese ad estendere ai graduati e militari di truppa dei corpi speciali, cessati dal servizio anteriormente al 1° gennaio 1964, i benefici pensionistici derivanti dall'applicazione dei nuovi coefficienti di retribuzione previsti per il personale in servizio alla data predetta.

È evidente, però, che lo stesso Governo potrà pronunciarsi per un provvedimento legislativo che estenda i nuovi coefficienti di stipendio, stabiliti per i graduati di truppa dalla legge 3 novembre 1963, n. 1543, al personale cessato dal servizio anteriormente all'emanazione di detta legge, soltanto allorchè le condizioni di bilancio consentiranno l'assunzione del relativo onere finanziario.

Il Ministro  
PRETI

SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo ed in particolare del Presidente del Consiglio dei ministri sulla Raccomandazione n. 459, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione politica —; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato da detta Raccomandazione, in cui si invitano i Governi membri della CEE ad operare per un allargamento della CEE e a sviluppare le relazioni con i Paesi dell'Est Europeo. (4995)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il superamento della crisi comunitaria verificatasi nel giugno 1965 e l'evoluzione che si sta delineando nell'opinione pubblica, parlamentare e nei partiti politici in Gran Bretagna hanno reso di nuovo attuale il problema dei rapporti fra i Paesi della CEE da un lato e la Gran Bretagna e gli altri Paesi dell'EFTA dall'altro.

Il Governo italiano è sempre stato favorevole all'adesione alla CEE dei Paesi europei che hanno chiesto di aderire al Mercato comune dichiarando di accettare gli obblighi e le finalità, tanto economici che politici, derivanti dal Trattato di Roma. A questo obiettivo ed allo sviluppo di un'unione economica, così allargata, in una unione politica, il Governo italiano si è sempre ispirato in passato e continuerà ad ispirarsi

anche in futuro, come dimostra la sua azione politica, economica e diplomatica tanto nel quadro comunitario che nei rapporti bilaterali con gli altri Paesi europei.

Il Governo italiano — come dimostrano le visite e gli incontri realizzati o previsti a Roma e nelle capitali dei Paesi dell'Europa orientale, nonchè gli accordi commerciali, di cooperazione tecnica, industriale e scientifica che l'Italia va concludendo con detti Paesi — persegue inoltre una politica di sviluppo degli scambi commerciali, culturali e di cooperazione tecnica e scientifica con i Paesi dell'Est europeo, al fine di contribuire all'affermarsi, in Europa, di un'atmosfera di distensione, di progresso e di pace.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LUPIS

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere lo stato in cui si trova la progettazione dell'acquedotto del Trionto che dovrebbe fornire l'acqua a molti Comuni della provincia di Cosenza e, nel caso detta progettazione — di cui si parla da anni — non sia ancora iniziata o comunque non sia in via di completamento, chiede di sapere i motivi del ritardo.

Ed infine chiede di sapere se non ritenga opportuno di informare di tutto i sindaci dei Comuni interessati perchè possano darne notizia alla popolazione che giustamente protesta per la mancanza dell'acqua potabile. (*Già interr. or. n. 64*) (4448)

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se sia stata definitivamente decisa la costruzione dell'acquedotto del Trionto, che dovrebbe provvedere all'approvvigionamento idrico dei Comuni vicini, fra i quali Aciri, Bisignano, San Demetrio, Santa Sofia, Vaccarizzo, San Giorgio, San Cosmo.

In caso affermativo, si chiede di sapere a quale stadio trovasi la pratica e se sia stato redatto il progetto.

Si chiede, infine, di sapere se non si ritenga opportuno emettere un comunicato

ufficiale per tranquillizzare le popolazioni che da anni attendono. (*Già interr. or. numero 362*) (4455)

RISPOSTA. — Con riferimento alle suesposte interrogazioni, si fa preliminarmente osservare che la costruzione dell'acquedotto del Trionto — come, d'altronde, è noto all'onorevole interrogante — comporta la realizzazione di numerose importantissime opere, quali la diga sull'alto corso del Trionto che creerà l'invaso necessario per alimentare l'opera, e un impianto di potabilizzazione dell'acqua.

Gli studi per gli accertamenti indispensabili per i tracciati dell'acquedotto sono già stati fatti, mentre sono in avanzato corso le indagini geognostiche riguardanti la diga di sbarramento; indagini che, tenuto conto della loro natura, hanno richiesto tempi necessariamente lunghi ed elaborazioni estremamente delicate e complesse.

Pertanto, la realizzazione dell'opera segnalata dall'onorevole interrogante per lo approvvigionamento idrico dei Comuni ricadenti nella così detta Sila Greca è subordinata all'approvazione del relativo progetto che attualmente trovasi in fase di avanzata elaborazione.

*Il Ministro*  
PASTORE

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali l'ANAS non procede ancora alla sistemazione (bitumazione, allargamento ed altro) della strada Savelli-Verzino (Catanzaro) che è da anni addirittura impraticabile e rappresenta un gravissimo pericolo per coloro che vi transitano. (4668)

RISPOSTA. — Per la strada Verzino-Savelli, classificata statale con la denominazione di strada statale n. 492 « di Savelli » ed assunta in consegna dall'ANAS nel mese di marzo scorso, il competente Compartimento della viabilità per la Calabria ha predisposto una perizia per i necessari lavori di primo intervento sulla strada in questione, comprendenti la depolverizzazione

482ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 SETTEMBRE 1966

ne del tratto ancora a mac-adam all'acqua, perizia che è già stata sottoposta con parere favorevole all'esame del Comitato tecnico compartimentale; dopodichè verrà al più presto predisposto il relativo finanziamento e si procederà all'appalto dei lavori.

*Il Ministro*

MANCINI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda intervenire allo scopo di sanare la situazione di grave disagio determinatasi nell'ambito del Consorzio di bonifica di Burana, i cui dipendenti si sono visti ridurre, in maniera sensibile, i loro emolumenti, per effetto dell'annullamento unilaterale, adottato dall'Amministrazione, del contratto aziendale 19 settembre 1947, che aveva ottenuto l'approvazione del Ministero della agricoltura e delle foreste. (4776)

RISPOSTA. — La questione dell'annullamento, da parte dell'amministrazione del consorzio per la bonifica di Burana, del contratto aziendale 19 settembre 1947 è tuttora all'esame di questo Ministero, che ha, invece, ricusato l'approvazione della delibera del Consorzio, con la quale era stata disposta l'applicazione dei contratti collettivi di categoria del 9 febbraio 1963 per gli impiegati e del 12 maggio 1964 per i dirigenti tenendo ferme, però, alcune norme dell'accordo aziendale anzidetto, che si potevano giustificare in rapporto ad un diverso e meno favorevole trattamento economico.

In sostanza, non è apparso accoglibile il principio di recepire il contratto collettivo di categoria per la parte che può essere utile e ricusarlo per altra, anche perchè i benefici economici debbono essere valutati, ai fini comparativi, nel loro complesso e non per singole disposizioni.

Si assicura, comunque, che questo Ministero segue con particolare attenzione la situazione, allo scopo di giungere a solu-

zioni soddisfacenti per entrambe le parti e con l'osservanza delle disposizioni vigenti.

*Il Ministro*

RESTIVO

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in relazione ai problemi che sollevano nel mondo economico e sindacale le proposte della Commissione economica della CEE, relative all'instaurazione di un livello comune dei prezzi per il latte e i prodotti caseari, le carni bovine, il riso, lo zucchero, l'olio di oliva e i semi oleosi, non ritenga opportuno convocare al più presto i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali interessate per sottoporre all'esame e al parere delle medesime i problemi connessi alle citate proposte della Commissione economica della CEE. (4844)

RISPOSTA. — Questo Ministero non ha mancato di convocare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e professionali ogni qualvolta si è trattato di prendere decisioni in ordine a problemi connessi con l'applicazione dei regolamenti agricoli comunitari e, in particolare, ha sempre sentito l'avviso delle predette organizzazioni sulle proposte della Commissione riguardanti la determinazione dei prezzi unici dei prodotti agricoli.

Per il settore dello zucchero, ad esempio, sono state sentite l'Associazione nazionale bieticoltori, la Confederazione dell'agricoltura italiana, l'Alleanza contadina, la Confederazione dei coltivatori diretti, il Consorzio nazionale bieticoltori e le categorie industriali interessate.

Si assicura che anche per il futuro non si mancherà di sottoporre all'esame ed al parere degli interessati ai problemi della agricoltura le proposte che dovranno formare oggetto di discussione in sede comunitaria.

*Il Ministro*

RESTIVO

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in base a quale proposta e da chi formulata è stata concessa una decorazione al valor militare, e ne è stata eseguita la consegna il 22 maggio 1966, al nominato Biggini Carlo Alberto, capitano del terzo Reggimento fanteria, con tanto di pubblica e solenne cerimonia presenziata dall'Ammiraglio Giulio Cipollini — avendo presente che il detto Biggini Carlo Alberto fu già membro del Gran Consiglio fascista e Ministro della educazione nazionale nella sedicente repubblica sociale di Salò;

nonchè per avere chiarimenti a proposito del fatto verificatosi recentemente a Taranto dove quel Comando marina, in occasione del giuramento di quelle reclute, non si peritò di additare ad esse, quale esempio delle virtù civiche e militari cui devono adeguarsi nel servizio della Patria, la figura del Comandante Arillo Mario, decorato, è vero, di medaglia d'oro al valor militare, ma ben più noto in quanto vice Comandante generale della X MAS, e come tale esempio piuttosto di spergiuro e fellonia. (4852)

RISPOSTA. — Il capitano Carlo Alberto Biggini fu decorato di croce di guerra al valor militare nel corso dell'ultimo conflitto per azione avvenuta sul fronte greco il 4 dicembre 1941; il relativo conferimento fu approvato con regio decreto 18 ottobre 1942.

Poichè al Biggini, deceduto il 19 novembre 1945, la predetta decorazione non era stata a suo tempo consegnata in forma ufficiale, la vedova ha chiesto che la consegna avvenisse in occasione della « Giornata del decorato »; infatti, in tale circostanza, la decorazione è stata consegnata al figlio dottor Italo Biggini.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, si fa presente all'onorevole interrogante che nel quadro delle iniziative intese ad alimentare nei giovani il sentimento di amor patrio, viene dedicata presso i Centri di addestramento reclute delle Forze armate, durante ciascun periodo di istruzione, una giornata per onorare le medaglie d'oro al valor militare; a tali manifestazioni, normalmente abbinate alle ceri-

monie per il giuramento delle reclute, viene invitato un decorato di medaglia d'oro al valore militare scelto dal Gruppo medaglie d'oro.

Tale prassi fu seguita anche per la cerimonia del giuramento delle reclute della Marina, avvenuto a Taranto il 24 ottobre 1965, alla quale presenziò il capitano di fregata nella riserva Mario Arillo, decorato con una medaglia d'oro al V.M., due medaglie d'argento al V.M., una di bronzo sul campo e un avanzamento per merito di guerra.

La posizione dell'ufficiale per il comportamento dopo l'8 settembre 1943 fu definita dall'Amministrazione, dopo due decisioni del Consiglio di Stato, mediante collocamento in ausiliaria dal 21 agosto 1945 e nella riserva dal 21 agosto 1953.

Il Ministro  
TREMELLONI

TOMASSINI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, data la gravità dei danni verificatisi in questi ultimi tempi in tutto il territorio nazionale, a seguito delle gelate invernali e delle grandinate primaverili ed estive e di avversità atmosferiche, non ritengano di provvedere ad un adeguato finanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739. (*Già interr. or. n. 95*) (4222)

RISPOSTA. — Come è noto, la legge 21 luglio 1960, n. 739, posteriormente alla data di presentazione della interrogazione cui si risponde, è stata rifinanziata:

con la legge 14 febbraio 1964, n. 38, per i danni verificatisi dal 1° marzo 1962 al 14 marzo 1964;

con la legge 6 aprile 1965, n. 351, per i danni verificatisi dal 15 marzo 1964 al 13 maggio 1965;

con la legge 26 luglio 1965, n. 969, per i danni verificatisi dal 14 maggio 1965 al 31 agosto 1965, e con la legge 29 novembre 1965, n. 1314, per i danni verificatisi posteriormente al 31 agosto 1965.

In applicazione di ognuna delle citate leggi, questo Ministero, con decreti emessi

di concerto con quello del tesoro, ha provveduto a delimitare le zone agrarie del territorio nazionale, nelle quali ricorrevano le condizioni per l'attuazione delle provvidenze contributive previste dall'articolo 1 della stessa legge 21 luglio 1960, n. 739, per il ripristino delle strutture fondiari, per la ricostituzione delle scorte e dei capitali di conduzione.

Le assegnazioni dei fondi per la concessione dei contributi sono state effettuate in relazione alla effettiva entità dei danni subiti dalle aziende agricole.

Precise istruzioni sono state di volta in volta tempestivamente impartite da questo Ministero ai dipendenti uffici periferici per la più sollecita istruttoria delle domande di contributo presentate e per la comunicazione agli Istituti di credito agrario, entro il più breve tempo possibile, dei prescritti pareri per la concessione delle agevolazioni creditizie stabilite.

Il Ministro  
RESTIVO

TOMASSINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia secondo la quale il Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato intende procedere alla soppressione della linea Gaeta-Formia;

2) in caso affermativo, se è stato preso in considerazione il grave danno che deriverebbe dalla soppressione della predetta linea, tenuto particolarmente conto che:

a) verrebbe ad essere irreparabilmente compromesso lo sviluppo economico ed edilizio, che si va attuando con ritmo notevole, intorno alla stazione ferroviaria;

b) si produrrebbe un arresto nello sviluppo del porto di Gaeta, proprio nel momento in cui è stato appaltato il primo lotto dei lavori e sta per entrare in esercizio la comunicazione marittima Gaeta-Arbatax di grande importanza per il servizio merci e passeggeri che garantisce la compagnia sovvenzionata Tirrenia;

c) si paralizzerebbe il movimento commerciale sempre crescente, collegato al por-

to di Gaeta, dove attraccano numerose e grandi petroliere, e si renderebbero difficoltose le comunicazioni, se si pensa che Gaeta è sede di numerosi enti militari e registra un notevole afflusso turistico;

3) se non ritenga, invece, necessario, rendere più funzionale la linea in oggetto adeguandola allo sviluppo industriale della città, e porla in condizioni più rispondenti ai bisogni industriali, commerciali e turistici, considerando anche che a Gaeta ha sede la Raffineria Getty oil, e intorno ad essa gravita tutta la zona industriale circostante. (4966)

RISPOSTA. — Nel quadro della programmata riduzione della rete secondaria a scarso traffico, il tronco ferroviario Formia-Gaeta (Km. 9) da vari anni risulta compreso fra le linee da ridimensionare, in quanto le spese della sua gestione risultano nove volte superiori alle entrate, costituendo cioè un coefficiente d'esercizio che è fra i più negativi dell'intera rete delle Ferrovie dello Stato.

Nè, d'altra parte, riesce possibile contenere tale deficit attraverso una più razionale impostazione degli orari per le coincidenze con i treni viaggiatori in transito a Formia, poichè tali coincidenze sono state sempre assicurate, e lo sono anche al presente, a quasi tutti i treni in questione e, comunque, a tutti quelli che interessano il movimento dei lavoratori e degli studenti.

Ciò premesso, è da ricordare che il previsto ridimensionamento della Formia-Gaeta, in analogia a quanto già disposto per le linee passive recentemente chiuse all'esercizio ferroviario, non consiste nell'abbandono puro e semplice dei servizi ferroviari sin qui svolti, bensì soltanto nella trasformazione del mezzo con cui oggi viene reso il trasporto viaggiatori, il quale, anzichè continuare ad essere svolto con i treni, sarà eseguito con mezzi automobilistici meno costosi.

Tali autoservizi sostitutivi osserveranno lo stesso programma dei treni e su di essi saranno valide tutte le condizioni e tariffe ferroviarie vigenti.

Per quanto attiene poi il servizio merci, nessun danno potrà derivare nè agli utenti, nè all'economia della zona dal previsto ridimensionamento della linea, in quanto essa sarà mantenuta in esercizio, per il trasporto delle merci stesse, adottando il più economico regime « di raccordo ».

In base a questo nuovo assetto dei servizi, che l'Azienda ferroviaria continuerà a rendere sotto altra forma ma con uguali garanzie, nessun pregiudizio può derivare alla città di Gaeta ed al suo sviluppo futuro, anche per quanto riguarda i traffici marittimi e gli eventuali trasporti della raffineria Getty Oil.

In merito a questi ultimi si fa presente che la Società ebbe a chiedere nell'anno 1957 una concessione di binario di raccordo diramantesi in piena linea dalla Formia-Gaeta. Il relativo progetto fu definito ed approvato nel corso dello stesso anno, ma la Società ritenne già allora di rinviarne la realizzazione. Successive iniziative della Azienda delle ferrovie dello Stato presso detta Società per passare alla concreta attuazione del provvedimento non hanno sin qui approdato a favorevoli risultati.

Non risultano, infine, pervenute alle Ferrovie dello Stato richieste di ditte locali per l'istituzione di un servizio di trasporti con carrelli stradali.

Il Ministro  
SCALFARO

TOMASUCCI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza che la ditta ERRESSE con sede a Piobbico (Pesaro) di proprietà del sig. Solieri, residente a Modena, ha provveduto al licenziamento di tutti i suoi dipendenti;

2) se è vero che per la costruzione dello stabilimento la ditta ERRESSE abbia ricevuto, sulla base delle leggi per le aree depresse, un mutuo di lire 280 milioni assumendosi nel contempo l'impegno di occupare 120 operai. Tale impegno è stato assunto di fronte al Sindaco del comune di

Piobbico il cui Ente ha gratuitamente concesso un terreno, su cui è stato costruito lo stabile, per un valore di circa 20 milioni;

3) se è vero che la ditta ERRESSE si trova da tempo in stato fallimentare e perchè tale situazione non sia stata rilevata prima di concederle il mutuo di 280 milioni;

4) per sapere infine se non ritenga urgente intervenire nei confronti della ditta ERRESSE per impegnarla a mantenere gli impegni assunti e per impedire che con i soldi del contribuente italiano si facciano speculazioni a danno di popolazioni che per vivere sono costrette ad emigrare all'estero. (4704)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e commercio.

La ditta ERRESSE — maglificio con sede in Piobbico — è stata dichiarata fallita con sentenza del tribunale di Urbino in data 27 aprile 1966, il quale ha già nominato il curatore del fallimento.

Il personale in forza alla predetta azienda, ammontante a 17 unità, risulta sospeso per mancanza di lavoro, fin dal 19 marzo 1966.

Il comune di Piobbico sta ora svolgendo un'azione per accelerare il più possibile la procedura fallimentare e far sì che il complesso venga rilevato da persona o società in grado di rimetterlo in attività ed assicurare il lavoro.

Secondo quanto comunicato dal Ministero dell'industria e commercio la società di cui trattasi iniziò i lavori di costruzione dello stabilimento nei primi mesi del 1965 e li ultimò nel mese di settembre dello stesso anno. Per fronteggiare la spesa contrasse un mutuo di lire 200 milioni con l'Istituto mobiliare italiano, il quale, a garanzia del prestito, accese ipoteca di pari importo sull'area destinata alla costruzione del fabbricato, sugli immobili di proprietà di alcuni soci, nonchè un privilegio sul macchinario.

Il Ministro  
Bosco

TREBBI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponde a verità che le iniziative, promosse dall'« Ente palazzo della civiltà del lavoro » e dai Provveditorati agli studi per l'incontro della Scuola con il « mondo del lavoro », sono state sollecitate con precise direttive del Ministro della pubblica istruzione;

se risulta ai Ministri che dette manifestazioni si risolvono esclusivamente in incontri fra datori di lavoro e scolaresche, che in certi casi — come è avvenuto a Modena — vengono incaricati di svolgere le conferenze rappresentanti del mondo imprenditoriale, sulla condotta dei quali si ha ragione di avere molte riserve, e che questi fatti hanno provocato vivace malcontento fra gli insegnanti, gli studenti e i genitori;

se non si ritenga che escludendo da tali incontri i rappresentanti dei lavoratori, anziché corrispondere alle esigenze di più generale conoscenza e di formazione delle nuove generazioni, si finisca col favorire una strumentalizzazione dell'iniziativa stessa a ragioni propagandistiche e di parte;

se non si avverta infine la opportunità di un tempestivo intervento per porre termine agli inconvenienti sopra lamentati, per garantire che l'iniziativa assuma veramente un carattere rispondente all'alta finalità di portare la scuola a contatto e a conoscenza, in modo obiettivo, del mondo del lavoro. (4339)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Gli incontri ai quali si riferisce l'onorevole interrogante sono stati promossi dall'Ente Palazzo della civiltà del lavoro e si sono svolti con la partecipazione dei rappresentanti delle tre Federazioni associate nello stesso Ente, rispettivamente, dei Cavalieri del lavoro, dei maestri del lavoro e dei lavoratori anziani d'azienda.

Il Ministero ha autorizzato tali incontri, raccomandando, peraltro, agli organi sco-

lastici locali, d'intervenire sin dalla fase dell'impostazione dei programmi, secondo le istruzioni ministeriali che sottolineavano la necessità di adeguarli alle esigenze scolastiche.

Scopo degli incontri è stato, in sostanza, quello di consentire l'acquisizione, da parte dei giovani, di un orientamento generale sui problemi del lavoro, di conoscenza, di motivi di riflessione per le ulteriori normali attività scolastiche e di elementi di giudizio per le scelte professionali e scolastiche.

Gli incontri si sono svolti secondo programmi che comprendevano, oltre a conferenze, libere discussioni tra gli studenti, nonché visite ai complessi industriali.

Il Ministro

GUR

TREBBI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa si debba ancora fare perchè, alla signora Santa Andreoli, nata Bulgarelli, dipendente della Manifattura Tabacchi di Modena, che in data 10 agosto 1963 è rimasta vittima di un incidente sul lavoro, per i cui postumi nella notte stessa dovette essere ricoverata in ospedale, sia liquidato, dagli enti interessati, quanto di diritto le compete.

Dal 1963, infatti, per una questione di competenza sorta tra l'INPS e l'ENPAS, la interessata attende la liquidazione delle proprie spettanze.

Per sapere se il Ministro non ritiene doveroso un suo intervento affinché le conseguenze della questione insorta tra l'ENPAS e l'INPS non debbano ancora pesare sulla lavoratrice e perchè alla medesima sia con urgenza liquidato quanto le spetta. (4494)

RISPOSTA. — La questione concernente l'erogazione delle prestazioni previdenziali alla signora Santa Andreoli nata Bulgarelli ha formato oggetto di esame da parte dell'INAIL e dell'ENPAS, dopo che l'INPS è risultato estraneo al caso per difetto di competenza.

Poichè, peraltro, non è stato possibile stabilire esattamente se l'evento occorso

alla predetta signora fosse da considerare o meno infortunio sul lavoro, i due Istituti interessati hanno concordato di ripartirsi in eguale misura l'onere delle prestazioni spettanti alla Bulgarelli.

Tali prestazioni saranno erogate dalla sede ENPAS di Modena.

*Il Ministro*  
Bosco

VALENZI, BERTOLI, GOMEZ D'AYALA, PALERMO, ROMANO, CASSESE, PELLEGRINO, RENDINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intende adottare per ottenere che sia data finalmente una risposta positiva alle annose fondate e legittime richieste degli assegnatari della GESCAL che essenzialmente consistono nell'esigenza di vedere eseguiti i lavori indispensabili a mettere i loro alloggi in stato di civile abitabilità e nella sistemazione dei servizi interni ed esterni ai fabbricati. E, inoltre, per sapere che intende fare:

1) perchè siano chiamati a rendere conto del loro operato i responsabili delle imprese costruttrici e i dirigenti dell'ex INA-Casa che hanno consegnato agli assegnatari alloggi difettosi, incompleti e già in via di deterioramento;

2) perchè i dirigenti attuali della GESCAL si decidano a realizzare i lavori indispensabili non solo perchè sono una doverosa riparazione ma soprattutto perchè costituiscono una condizione preventiva per l'attuazione della legge INA-Casa e per porre termine allo stato di morosità cui sono stati costretti gli assegnatari di fronte all'immobilismo dei dirigenti centrali e periferici della GESCAL;

3) perchè sia messo fine all'attuale stato di vero e proprio caos e di paralisi in cui versano i servizi, gli uffici e gli organi dirigenti della GESCAL a tutte le istanze;

4) perchè sia sospesa qualsiasi azione, anche di ordine giudiziario, contro gli assegnatari morosi per protesta. (*Già interp. n. 223*) (4445)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dei lavori pubblici per ragioni di competenza.

La gestione case per lavoratori, allo scopo di provvedere alla manutenzione straordinaria degli alloggi ed alle spese integrative ritenute necessarie, ha perfezionato ed ampliato le iniziative a suo tempo avviate dalla Gestione INA-Casa ed ha introdotto procedure più semplici, rapide ed organiche, demandando agli IACP l'incarico di provvedere direttamente — entro certi limiti di spesa e per determinate opere — alla predisposizione delle perizie ed alla esecuzione dei relativi lavori.

Secondo quanto segnalato dalla GESCAL è da escludere che siano stati consegnati agli assegnatari alloggi difettosi o incompleti.

I deterioramenti, di cui è cenno, in molti casi sarebbero dovuti a trascurata manutenzione straordinaria o ad incuria degli assegnatari a riscatto, i quali hanno la responsabilità della buona conservazione degli alloggi loro assegnati.

La morosità opposta da alcuni assegnatari non è giustificabile atteso che le stazioni appaltanti e gli Enti amministratori hanno ovunque affrontato l'accertamento degli interventi necessari e disposto l'esecuzione delle opere riconosciute indispensabili.

Detta morosità per protesta deve essere perseguita a norma di legge e la GESCAL non ha facoltà di sospendere le azioni giudiziarie in atto. La stessa Gestione esamina, invece, con comprensione i casi in cui, verificandosi le particolari condizioni previste dalla vigente legislazione (malattia, disoccupazione, eccetera, dell'assegnatario), può essere autorizzata una conveniente rateizzazione del debito residuo.

*Il Ministro*  
Bosco

VALLAURI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali interventi il Governo intende mettere in atto per sollevare la grave situazione in cui si trova l'ONAIIRC nelle provincie di Trieste, Gorizia, Udine.



L'Ente non è in grado, con l'attuale contributo, di svolgere la sua assistenza e minaccia di chiudere gli asili che così provvidenzialmente amministra.

Le conseguenze gravissime che tale minaccia comporta per le popolazioni di confine sono avvertite profondamente.

Si chiede al Presidente del Consiglio di intervenire tempestivamente per scongiurare l'aggravamento della situazione anzidetata. (3711)

RISPOSTA. — La legge 26 maggio 1966, n. 389, pubblicata nel supplemento alla *Gazzetta ufficiale* n. 145 del 14 giugno 1966, con la quale sono state apportate variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1965, concede l'aumento del contributo all'Opera nazionale di assistenza all'infanzia nelle regioni di confine (ONAIIRC) per l'anno 1965 nella misura di 300 milioni di lire e per l'anno 1966 nella misura di 400 milioni.

Il disegno di legge n. 1660 approvato il 16 giugno 1966 in via definitiva dal Senato della Repubblica provvede, poi, in via permanente, ad elevare da 400 ad 800 milioni il contributo annuo all'ONAIIRC.

Con l'esecuzione degli indicati provvedimenti l'Opera sarebbe messa in grado di far fronte alle accresciute esigenze delle scuole materne da essa gestite.

*Il Sottosegretario di Stato*

SALIZZONI

VERONESI, CATALDO, GRASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che a tutt'oggi non è stata data risposta scritta all'interrogazione n. 2224 presentata fin dal 13 ottobre 1964, gli interroganti riconfermano la richiesta di:

conoscere per quale motivo non sia stata data alcuna pubblicità e, in ogni modo, l'ampia pubblicità che si sarebbe dovuta dare, all'entrata in funzione del Regolamento n. 17/64/CEE del Consiglio 5 febbraio 1964 relativo alle condizioni per fruire dei benefici previsti dal Fondo agricolo sezione di orientamento e di garanzia FEOGA,

specie per l'erogazione di contributi comunitari a fondo perduto fino al 25 per cento per le opere di adattamento, miglioramento e orientamento, sia nel settore della produzione agricola che in quello della commercializzazione e del collocamento dei prodotti agricoli;

conoscere quali domande il Governo abbia inoltrato al FEOGA a tutto il 31 dicembre 1964 e se dette riguardino, esclusivamente o quasi, progetti degli Enti di sviluppo, Cooperative o Consorzi e se, come risulta pubblicato su « Incontri con gli agricoltori », sarebbero stati presentati dall'Italia ben 177 progetti per un importo complessivo di 30 miliardi e 220 milioni con richiesta di contributi di 7 miliardi e 168 milioni indicando, in ogni caso, i nominativi dei presentatori e dei beneficiari;

conoscere se per i progetti visti e inviati sia stata tassativamente accertata la sussistenza delle finalità previste dal Regolamento FEOGA che mira a promuovere « la combinazione efficace dei fattori della produzione agricola allo scopo di rendere possibile il loro impiego ottimale nel quadro dell'economia generale »;

conoscere quale è stata e sarà la procedura prevista, sia in sede di Ministero che in sede CEE, per accertare la rispondenza dei progetti alle finalità volute dal FEOGA;

conoscere quale attività il Ministero intende svolgere per il futuro per fare note agli imprenditori agricoli le procedure e le organizzazioni comunitarie di maggiore loro diretto interesse e fra queste, in particolare, il FEOGA sezione orientamento. (*Già interr. or. n. 854*) (4059)

RISPOSTA. — Si premette che all'interrogazione n. 2224 delle SS.LL. onorevoli è stato risposto con foglio n. 9060 del 26 maggio 1965.

Ad integrazione di quanto fatto presente in quella sede, si aggiunge che, con circolare n. 4 dell'8 luglio 1965, diramata ai competenti Assessorati delle Regioni a statuto speciale e agli Ispettorati agrari, si è provveduto:

ad illustrare le condizioni di concorso della Sezione orientamento del FEOGA sta-

bilite dal Regolamento comunitario n. 17/64 del 5 febbraio 1964;

ad impartire le direttive per l'esame delle domande intese ad ottenere il contributo del « Fondo » e quello integrativo dello Stato italiano;

a dettare i criteri per la determinazione del contributo nazionale, da un minimo del 20 ad un massimo del 40 per cento della spesa riconosciuta ammissibile;

ad indicare le procedure da seguire per la presentazione dei progetti;

ad invitare gli Ispettorati agrari a dare diffusione alle direttive ministeriali, peraltro già ampiamente pubblicate sui più importanti organi di stampa; come del resto si era assicurato nella risposta alla precedente interrogazione.

I criteri per l'accettazione delle domande relative alle iniziative da inserire nel terzo periodo di attuazione degli interventi, previsti dal citato Regolamento comunitario numero 17/64, sono stati, poi, stabiliti nel decreto ministeriale del 2 settembre 1965, emanato in applicazione dell'articolo 4 della legge 26 luglio 1965, n. 967 (legge « ponte »).

Si precisa inoltre che, a partire dal 27 febbraio 1966, le iniziative, per le quali sarà chiesto il concorso del FEOGA, dovranno inquadrarsi, ai termini dell'articolo 14 del Regolamento n. 17/64, negli specifici programmi comunitari, tuttora in corso di studio presso i competenti servizi della CEE e dei quali sarà data ampia notizia a tutti gli operatori agricoli interessati, non appena saranno stati approvati dal Consiglio dei ministri della Comunità.

Le procedure seguite finora in sede CEE per l'esame delle iniziative sono quelle indicate nel Regolamento n. 45/64 della Commissione, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* della Comunità n. 71 del 6 maggio 1964.

Le procedure da seguire per l'avvenire saranno precisate negli accennati programmi comunitari in corso di studio.

Il Ministro  
RESTIVO

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti, sia di carattere immediato che di carattere risolutivo generale, si intendano adottare per gli asili dell'Opera nazionale di assistenza dell'infanzia nelle regioni di confine (ONAIROC).

Nel momento attuale la questione è giunta ad una fase di gravità acuta ed il personale dell'ONAIROC ha indetto uno sciopero mentre l'Amministrazione dell'Opera ha predisposto un piano di ridimensionamento dell'attività che prevede la chiusura di alcune scuole e di tutte le scuole materne delle provincie di Bolzano, Gorizia, Trieste ed Udine. Per la sola provincia di Trieste si tratta di 43 istituti, di cui 18 con lingua d'insegnamento slovena che accolgono in totale circa 1 400 bambini ed in cui operano 220 insegnanti e 212 altri addetti.

Data l'enorme necessità di scuole materne e la necessità anche di un loro riordinamento in ambito statale, l'interrogante fa presente l'urgenza di una elaborazione in ambito governativo dell'intera questione dell'ONAIROC con l'adozione di un intervento statale immediato non soltanto per garantire la continuazione delle scuole materne in discussione, ma anche per la loro equiparazione anche dal punto di vista del trattamento economico del personale alle condizioni vigenti per gli asili comunali e l'eventuale assegnazione della gestione di questi asili agli enti locali. In via definitiva la questione a giudizio dell'interrogante dovrebbe essere risolta nell'ambito delle scuole materne statali e con la necessaria sistemazione del personale insegnante che non sia in grado di partecipare ai relativi concorsi in un ruolo speciale ad esaurimento che permetta la piena utilizzazione di tutti gli insegnanti qualificati nell'interesse della popolazione scolastica infantile. (3683)

RISPOSTA. — La legge 26 maggio 1966, numero 389, pubblicata nel supplemento alla *Gazzetta ufficiale* n. 145 del 14 giugno 1966, con la quale sono state apportate variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Ammi-

482<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 SETTEMBRE 1966

nistrazioni autonome per l'anno finanziario 1965, concede l'aumento del contributo all'Opera nazionale di assistenza all'infanzia nelle regioni di confine (ONAIIRC) per l'anno 1965 nella misura di 300 milioni di lire e per l'anno 1966 nella misura di 400 milioni.

Il disegno di legge n. 1660 approvato il 16 giugno 1966 in via definitiva dal Senato della Repubblica provvede, poi, in via per-

manente, ad elevare da 400 ad 800 milioni il contributo annuo all'ONAIIRC.

Con l'esecuzione degli indicati provvedimenti l'Opera sarebbe messa in grado di far fronte alle accresciute esigenze delle scuole materne da essa gestite.

*Il Sottosegretario di Stato*

SALIZZONI